f CS.M.Cup

domenica/lunedì 2/3 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 252
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

La battaglia sul decentramento è ormai aperta: bisogna vincerla

La decisione del Consigli di Stato di dichiarare la nullità assoluta dei regolamenti per le elezioni dei consigli di zona è politicamente gravissima.

Non si tratta di un'azione isolata.

Non più tardi di due giorni fa, il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che disciplina i poteri e le modalità delle elezioni dei quartieri o delle zone.

L'obiettivo è chiaro. Cancellare in un sol colpo quanto è stato fatto, in questi anni, per accrescere la partecipazione e la democrazia in alcuni comuni rossi.

Impedire, allo stesso tempo, il dilagare di nuovi organismi eletti a suffragio universale con reali poteri di controllo e di intervento nelle istituzioni.

Tuttavia, nella valutazione di queste decisioni governative, non ci si può fermare al problema del decentramento.

L'azione di Gui fa parte di una strategia generale democristiana che in tutti questi anni si è concretizzata in un sistematico attacco alle autonomie locali.

A parole si sono istituite le Regioni, nei fatti si è approvata una «riforma» tributaria che ha accentrato nelle mani del governo tutte le entrate tributarie, cioè il potere reale di decidere.

Il risultato clamoroso del 15 giugno, la formazione delle giunte di sinistra, la presenza consistente - e sempre politicamente determinante - dei rivoluzionari nei consigli ha costretto la Dc ad una brusca accelerazione della sua linea accentratrice e di svuotamento dei poteri degli enti locali.

Non a caso la Commissione centrale di controllo della finanza locale ha tagliato e taglia sempre di più i bilanci comunali e provinciali, i Tibunali amministrativi regionali (T. A. R.) bocciano a tappeto persino decisioni prese da giunte precedenti di centro-sinistra, i Comitati regionali di controllo bloccano le procedure di approvazione di atti politici fondamentali come i piani di 167 (l'ultimo esempio riguarda Milano).

A questo punto, non si tratta di una generica battaglia delle «forze oscure» del centralismo statale contro «l'ente locale». È la Dc, il governo, la destra nella sua totalità - al centro come alla periferia - che sviluppa un attacco pesantissimo alla chiara volontà di cambiamento che è emersa dal voto del 15 giugno che si è concretizzata in nuovi governi locali e che deve esprimersi con mezzi sempre più adeguati e legati al movimento di lotta.

Quindi, sottovalutare la portata generale della recente decisione del Consiglio di Stato è politicamente irresponsabile, e contraddittorio con i programmi formulati al momento dell'insediamento delle giunte popolari.

In questo senso alcune frettolose dichiarazioni emesse dalle forze politiche milanesi sono preoccupanti e inaccettabili.

Già viene dato per scontato il rinvio; addirittura si arriva al ridicolo di dichiarare che si tratta «di una vittoria della concezione democratica e partecipativa sul sistema accentrato e burocratico»; cominciano le proposte di procedere comunque ad elezioni di secondo grado in attesa - chissà quando e con quali contenuti - della normativa statale; si spera che questo disegno di legge «non mortifichi le attese di rinnovamento e di decentramento del potere e non si passi sopra la testa dei comuni».

A parte il fatto che sopra la testa dei comuni il governo ci è già passato, in quale caso concreto la Dc e i suoi alleati hanno favorito la democrazia, il decentramento, la partecipazione popolare?

Tutto quanto si è ottenuto nel passato è stata la conquista di aspre lotte ingaggiate dal movimento proletario e popolare e dalle sue organizzazioni contro la Dc. contro i suoi alleati, contro il governo.

Chi dimentica questo fatto fondamentale si nasconde dietro un dito - diventando nella sostanza complice - e già accetta l'inevitabile.

Le considerazioni giuridico formali non valgono nulla. Quello che adesso conta è la volontà politica esplicita di procedere contro il governo, per colpire alle radici il disegno antipopolare. In altre parole, la logica va rovesciata, l'occasione va colta e sfruttata fino in fondo.

In decine di comuni, grandi e piccoli, le elezioni dirette del decentramento sono all'ordine del giorno. Migliaia di assemblee di organizzazioni di quartiere, di istanze democratiche hanno dichiarato la piena validità sostanziale di questo modo nuovo di governare. A Milano, in particolare, gli stessi Consigli di Zona oggi esistenti hanno dichiarato essere il loro limite principale l'elezione di secondo grado, e hanno sempre premuto perchè si costituissero organismi realmente fondati sul consenso diretto.

Questa posizioni hanno raccolto il consenso della stragrande maggioranza delle forze politiche, fino al limite della demagogia di qualche sprovveduto democristiano, magari militante in Comunione e Liberazione.

Su tutto questo patrimonio di discussione e di lotta, di colpo cade la scure del governo e del Consiglio di Stato.

A parte la pattuglia dei demagoghi e degli opportunisti, esiste davvero un democratico, un socialista, un comunista in grado di sperare da questo governo un regolamento più avanzato di quello approvato dal comune di Sesto S.Giovanni o di Bologna?

La realtà è che la proposta governativa (quando e se uscirà, poichè anche questo è da discutere), sarà nella sostanza peggio di tutti i regolamenti esistenti, e per di più risulterà, probabilmente, persino inapplicabile nel concreto, visto che dovrà essere uniformemente valido per realtà diversissime, per la grande metropoli come per il paesotto di diecimila abitanti.

Tutte queste responsabilità vanno rovesciate fin da ora sulla Democrazia Cristiana e sul governo, e non a cose fatte.

Fare uscire, su questo episodio, i nemici reali, gli opportunisti, i demagoghi per batterli e isolarli, è il punto centrale della battaglia della sinistra.

In concreto questo significa innanzitutto confermare le elezioni dirette là dove sono state già programmate e indirle a breve scadenza nella maggioranza dei comuni retti dalle sinistre.

In secondo luogo si tratta di applicare o di approvare rapidamente regolamenti profondamente democratici, delegando ampi poteri decisionali e i nuovi organismi di zona e di quartiere, e di cominciare a farli funzionare concretamente su questa base.

Infine, queste decisioni devono essere preparate da una capillare campagna di informazione e di propaganda che spieghi il carattere profondamente antidemocratico e antipopolare delle decisioni governative, per giungere ad un pronunciamento di massa a favore delle elezioni dirette subito e per nuovi organismi dotati di potere reali.

Su questi punti e su questi programmi di lotta le forze democratiche, la sinistra, le giunte popolari devono esprimersi con chiarezza e rapidamente, poichè la battaglia (piaccia o no) è ormai aperta, e può e deve essere vinta.

Giampiero Rota

I delegati Flm milanesi bloccano l'attacco del Pci sul salario e la mobilità

Nonostante due ore di pesante intervento di Trentin (selezionare gli obiettivi, priorità alla mobilità e al 6 × 6 per la riconversione, 30 mila lire di salario compresa la riparametrazione) L'assemblea ha votato un documento che ribadisce le posizioni della sinistra e della consultazione di base

All'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici di Milano l'attacco pesante di Trentin e degli esponenti del Pci alla piattaforma Flm non è passato. Ha vinto la sinistra, ha vinto la consultazione di base. Il documento finale approvato a maggioranza ricalca sostanzialmente le proposte uscite dalla consultazione: controllo dei Cdf su investimenti, organizzazione del lavoro, appalti e decentramento senza concessioni alla mobilità, no alla formulazione per contratto della richiesta dei tre turni su sei giorni nei nuovi investimenti e al Sud (il 6x6 potrà essere valutato caso per caso e previa verifica di un effettivo aumento di occupazione); 35.000 lire come cifra minima di aumento uguale per tutti; conferma della riduzione di orario per i turnisti (mezz'ora di mensa salve restando le condizioni di miglior favore) e delle 39 ore per la siderurgia, con la richiesta che si esaminino per la riduzione di orario anche altre lavorazioni nocive; passaggio per tutti i lavoratori anche non in produzione dal 2° al 3° livello (ci sono poi diverse proposte sui tempi di passaggio e sull'inserimento dei lavoratori indiretti in produzione). Su una serie di altri punti si rimanda all'approfondimento del dibattito nazionale ma anche qui sono state battute le posizioni del Pci: per il contratto artigiani si chiede che venga aperta al più presto la consultazione sui tempi e sui contenuti, per l'aumento delle ore retribuite per le assemblee si rimanda a una valutazione più precisa ma l'indicazione maggioritaria era per il loro aumento (attualmente sono 10); per l'abolizione della 5ª super si sollecita un approfondimento delle possibili ipotesi in relazione alle conseguenze sulla riparametrazione ed è stata accolta la proposta che i profili del 5° e del 6° livello siano rivisti.

È stata respinta una mozione presentata da Breschi (dirigente provinciale Fiom) per portare a 30.000 lire l'aumento salariale ed è stata fatta togliere dal documento l'affermazione sulla disponibilità all'accorpamento delle festività.

Infine è stata accolta all'unanimità la proposta, già avanzata dalle mozioni dei direttivi Flm di alcune zone, di bloccare tutti gli straordinari nelle fabbriche milanesi a partire dal 6 novembre come forma di lotta che apre il contratto,

Una mozione che chiedeva direttamente alla Flm nazionale di mettere in atto le minacciate due ore di sciopero in caso di mancato accordo sulle tariffe telefoniche e di organizzare il salto della bolletta è stata respinta da 137 voti contro 107.

Per valutare l'importanza di questa «tenuta» della sinistra e delle proposte della consultazione di base, bisogna tener presente la pesantezza dell'intervento di Trentin, calato sul dibattito a poche ore dalla conclusione, prima che venisse distribuita la proposta di documento finale: Trentin aveva accusato in sostanza il dibattito di non aver capito la priorità dell'obiettivo dell'occupazione nella strategia sindacale, aveva parlato di mobilità e di 6x6 come di concessioni essenziali per avere (dai padroni?) la riconversione produttiva e l'uscita dalla crisi, aveva parlato di sconti alle piccole imprese, di una richiesta salariale di 30 mila lire compresa la riparametrazione. Gli avevano fatto eco, un po' maldestramente, altri esponenti del Pci con punte di attacco isterico alla consultazione di base e agli interventi di sinistra.

SEGUE A PAG. 4

Lella Longoni

Requisita la Torrington: una via per l'Innocenti

Roma, 1

I licenziamenti all'Innocenti sono stati per il momento sospesi; è la risposta che Percy Plant ha fatto pervenire al governo italiano nella serata di ieri. Le consultazioni «ad alto livello» continueranno con la venuta in Italia di Andrew (uno dei massimi dirigenti della British Leyland) per discutere ulteriormente il problema della fabbrica di Lambrate.

Non sappiamo con esattezza cosa si siano detti questi uomini importanti nè cosa i ministri italiani intendano con l'affermazione «non forzare i tempi e permettere al governo di trovare una soluzione», crediamo però che in questa decisione dei padroni dell'Innocenti di rinviare la spedizione delle lettere di licenziamento abbia influito non poco il grande risultato della mobilitazione operaia dei giorni scorsi sia la manifestazione dei trecentomila metalmeccanici milanesi sia con la lotta dura continuata all'interno della fabbrica tesa a difendere fino in fondo il posto di lavoro contro le continue minacce e disegni di ristrutturazione del padrone.

Noi abbiamo lanciato la parola d'ordine di nazionalizzare l'Innocenti senza indennizzo e il primo intervento in questo senso deve essere preso dal Comune di Milano, dalla Regione, attraverso la requisizione della fabbrica. È possibile farlo, senza remore e paure e un esempio in questo senso ci viene da Genova dove il comune (giunta di sinistra) ha deciso la requisizione della Torrington, una multinazionale che produce attrezzature per maglieria, che alcuni mesi fa era stata posta in liquidazione. I lavoratori erano scesi immediatamente in lotta occupando la fabbrica. La requisizione della Torrington è un primo risultato della mobilitazione: è una strada sulla quale si può e si deve andare avanti.

DUE OPERAZIONI DI REGIME

Rinvio a giudizio per il compagno G. B. Lazagna

Il giudice Caselli ha voluto dare una *toccata da maestro* alla conclusione dell'istruttoria sulle Brigate Rosse con cui rinvia a giudizio 23 dei 66 imputati. Mentre in un'altra città veniva messo in libertà il fascista Massagrande, gran sacerdote del terrorismo Caselli dichiarava il doversi procedere nei confronti di Giovan Battista Lazagna per 'partecipazione alla banda armata denominata Brigate Rosse' e gli contestava anche la qualifica di capo, cioè di dirigente addetto al reclutamento.

La cosa che più fa ribrezzo in questo giudice è la doppiezza.

Caselli è sempre stato sostenitore della colpevolezza di Lazagna al punto di aver negato a sua tempo la libertà provvisoria con motivazioni che già lasciavano intuire la sentenza istruttoria.

D'altra parte non se l'è sentita di affrontare il movimento di solidarietà montante che anche noi abbiamo contribuito a creare e ha ritardato la stesura della sentenza in modo di far decorrere i termini di carcerazione preventiva. Così Lazagna è uscito ed ora è al confino a Rochetta Ligure.

Il rinvio a giudizio viene motivato dando piena fiducia allo spione Girotto (ma la registrazione del colloquio di Pavia manca sempre) e assegnando valore probatorio ai materiali rinvenuti a Robbiano di Mediglia che come avevamo scritto nel controprocesso o erano pubblici (gli atti dei processi a Lazagna) o erano tali da imputare l'estensore e non il destinatario (una lettera indirizzata a Lazagna e che lui non ha mai ricevuto).

Un tale giudice non può finire che nel modo ormai sperimentato da D'Ambrosio: Lazagna sarebbe stato un grande partigiano, ma si sa com'è; col tempo le cose cambiano, si possono *avere mutazioni generiche tali da indurre a scelte che si possono concretare in violazioni di legge.*

Il processo sarà non prima dell'estate prossima.

Scarcerato il terrorista Massagrande

Grazie alla decisione della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Bologna, presieduta dal giudice De Gaetano, il nazi-fascista Elio Massagrande è stato posto in libertà provvisoria, venerdì sera.

Condannato, contumace, a quattro anni dal tribunale di Roma nel novembre del '73 a conclusione del primo processo contro «Ordine Nuovo»; imputato - latitante - nel secondo processo contro l'organizzazione fondata da Pino Rauti, interrotto nel dicembre dello scorso anno in base a un'incredibile decisione della terza sezione penale del Tribunale romano, successivamente annullata dalla Cassazione; perseguito da due altri ordini di cattura per le inchieste sulla «Rosa dei Venti» e sul tentativo golpista di Borghese; Elio Massagrande era stato arrestato in Grecia nei primi mesi di quest'anno, e da lì era stato estradato in Italia, il primo aprile, su richiesta dei magistrati che indagavano su tre attentati rivendicati da «Ordine Nero» (il 22 aprile '74 a Moiano di Perugia, il 10 maggio dello stesso ano ad Ancona e Bologna).

Il 24 ottobre scorso, la sezione istruttoria della Corte d'Appello ddi Bologna, contro il parere del procuratore generale Leoni e del giudice istruttore Zincani, aveva deciso di ordinare la «*scarcerazione per mancanza di indizi*» di Massagrande, in relazione ai tre attentati del 74, per i quali il caporione nazi-fascista era detenuto nel carcere di Parma.

Siccome la magistratura greca aveva concesso l'estradizione di Massagrande solo per i tre attentati, la decisione della Corte d'Appello di Bologna ha permesso ai difensori dell'ordinovista di sostenere l'inapplicabilità dei mandati di cattura della magistratura romana in relazione all'inchiesta sulla «Rosa dei Venti», il tentativo golpista di Borghese e i processi contro Ordine Nuovo.

Così, condannato a 4 anni, Massagrande se n'è tornato a casa sua.

Rivoluzionari e riformisti: due modi di lottare dentro la crisi

Nella relazione dell'on. Chiaromonte all'ultimo Comitato Centrale del Pci, si notano frequenti riferimenti polemici alle posizioni della sinistra rivoluzionaria: riferimenti basati su distorsioni schematiche di quelle che sono le posizoni reali, ma che pur tuttavia hanno carattere di polemica politica e non di semplice e volgare calunnia. Si tratta di un segno ulteriore della maggiore attenzione (e preoccupazione) con cui il Pci segue oggi la sinistra rivoluzionaria e le sue posizioni politiche.

Tra le affermazioni fatte dall'on. Chiaromonte in proposito, una merita di essere ripresa e discussa, non perchè contenga una critica fondata alle nostre posizioni, ma perchè tocca una questione di grande rilevanza teorico-strategica, su cui è utile fare chiarezza:

«Le forze fondamentali del movimento operaio e popolare non puntano all'aggravamento della crisi perchè ne esca fuori, chissà come, una società nuova. Esse lottano per il superamento positivo e democratico della crisi e, insieme, per fare in modo che nel corso di questa stessa lotta la classe operaia rafforzi la sua funzione egemonica... Così i comunisti concepiscono il processo di avanzata verso il socialismo. Così essi vedono il nesso tra battaglia democratica e battaglia socialista. Fuori di questa logica si collocano invece quelle formazioni che si dicono di sinistra ma che in sostanza sembranopuntare le loro carte su un aggravamento catastrofico e senza riparo della crisi, facendo da questo discendere le fortune del processo rivoluzionario».

In realtà, la posizione a cui si riferisce polemicamente Chiaromonte non è la posizione dei rivoluzionari, ma una posizione tipica dell'estremismo infantile di matrice piccolo-borghese. È l'estremismo infantile che ha talvolta l'illusione soggettivistica di poter determinare, per scelta volontaristica un aggravamento della crisi da cui scaturirebbe meccanicamente la rivoluzione. È la logica caricaturale del «tanto peggio tanto meglio». Ma i rivoluzionari non cadono in questi ingenui «macchiavellismi», e partono dalle contraddizioni oggettive *e dal* movimento reale delle masse: *l'acutizzazione della crisi e la sua potenzialità rivoluzionaria non è per noi, un «obiettivo» che si persegua volontaristicamente, ma una* conseguenza oggettiva - in determinate condizioni - *della lotta delle masse per la difesa dei loro interessi materiali. E cioè: nello sviluppo di una società capitalistica si arriva a fasi in cui, per un duplice processo di elevamento della coscienza e dei bisogni stessi delle masse, e di restrizione dei margini di manovra e di concessione del sistema, la lotta di massa, nei suoi stessi obiettivi immediati (economici, di riforme di libertà democratiche), si scontra più direttamente col sistema e con le sue forme di potere politico; e in questi casi, una vittoria delle masse sui loro obiettivi immediati porta a un aggravamento e a un'accelerazione della situazione di crisi. Ed è qui che interviene la discriminante tra revisionisti (antichi e moderni) e rivoluzionari. Per i rivoluzionari* questo *tipo di aggravamento della crisi - che è la risposta (in parte pianificata e cosciente, in parte meccanica e incontrollata) del sistema alla lotta delle grandi masse - è una «sfida» che va raccolta, ritorcendola fino in fondo contro il sistema trasformandola da strumento di ricatto verso le masse in strumento usato dalle masse per attaccare a fondo il potere politico dell'avversario di classe.*

SEGUE A PAG. 8

Vittorio Rieser

Sottoscrivere come a Milano

Una nuova iniziativa della federazione di Roma - 5.800 copie per la vendita militante

Non ci sono grandi cambiamenti nell'andamento della sottoscrizione. Milano avanza.

Tra le altre sezioni, le uniche note nuove vengono da Roma, che ha raddoppiato il suo contributo. Alcune cellule della federazione romana hanno inoltre fatto propria una importante e seria iniziativa, e cioè tutti i compagni si sono impegnati a lavorare un giorno per il Quotidiano, versando una giornata di salario.

Da altre sezioni grandi come Torino, Venezia, Verona e medie come Alessandria e Pisa non abbiamo nessuna notizia di rilievo, per cui siamo autorizzati a pensare che la sottoscrizione di fatto non sia iniziata. Anche se è chiaro che in molte situazioni occorre infondere maggior slancio ai compagni (e ripetiamo che siamo disposti ad assicurare la presenza di compagni che lavorano al Quotidiano in qualsiasi località in cui si organizzino attivi o direttivi sulla sottoscrizione). Invitiamo quindi a spedire al più presto i soldi raccolti finora nelle varie forme (tassazione dei compagni, abbonamenti, sottoscrizione, incassi di vendita militante, incassi di vendite in edicola per la D.eA.S.) a mezzo di vaglia telegrafici (o di raccomandate espresso in caso di assegni), approfittando della giornata di domani, che è l'unica feriale in mezzo a vari giorni festivi; questo ci permetterà di riprendere il pagamento degli stipendi ai compagni il giorno 5, saldando a tutti una mensilità.

Per questo numero del giornale sono state prenotate 5800 copie di vendita militante.

Ecco i dati aggiornati della sottoscrizione all'1/11 :

Milano e Provincia	15.293.305
Varese	680.000
Bergamo	1.401.150
Lecco	611.500
Como	200.000
resto Lombardia	288.800
Torino	484.360
Piemonte	282.500
Venezia	390.900
Verona	109.750
Veneto	109.500
Friuli	96.400
Trentino A.A.	381.500
Emilia	244.500
Liguria	4.000
Marche	46.000
Firenze	30.600
Toscana	53.290
Roma	969.200
Lazio	82.000
Umbria	28.500
Campania	46.000
Calabria	15.000
Sicilia	16.500

DALL'INTERNO

L'«onesto» La Malfa prese molti milioni da Felicino Riva

Rivelata solo ora dal settimanale del MS, Fronte Popolare, la lista dei corrotti - Il documento è negli atti del processo per il fallimento del «Vallesusa» - Tra gli altri vi è anche Donat-Cattin

Felicino Riva rappresentò un caso emblematico nella pur ricchissima casistica della giustizia italiana, inesorabile con i proletari quanto alla mano con i padroni. Responsabile di un fallimento dalle proporzioni gigantesche, quale fu appunto quello del Cotonificio Valle Susa, da un magistrato compiacente, dopo un brevissimo e indorato soggiorno a S. Vittore, ottenne il passaporto che gli avrebbe aperto la strada fino alla Svizzera medio-orientale, il Libano.

Da allora di tempo ne è passato tanto e neppure invano.

Nuovi elementi sono emersi ultimamente, strascichi di quella vicenda, a portare un raggio di luce sulla personalità di molti personaggi, famosi allora come oggi.

Il settimanale *Fronte popolare* ha pubblicato la scorsa settimana un elenco -tratto dal processo fallimentare del cotonificio- che registra una serie di uscite dalle casse dell'azienda per un totale di 901.821.550 lire negli anni '62, '63, '64, '65. Tra i beneficiati abbiamo ritrovato una serie di nomi famosi: da Ugo La Malfa, fustigatore dell'avidità operaia, a Donat Cattin, alla Dc torinese all'Opus Dei e, tra i molti altri, anche alla segreteria della presidenza della Repubblica e al professor Casale, ex capo dell'ufficio delle Imposte milanese. Questo signore che, a rigor di logica doveva tassare Felicino Riva, ha da questi preso, secondo questo documento che pubblichiamo, ben mezzo miliardo tra il '62 e il '63. Più che lecito, a questo punto, pensare che la contropartita fosse, appunto, un trattamento fiscale di tutto rispetto. Ricordiamo ancora che Casale, al termine del processo, venne bellamente assolto.

La prossima settimana, insieme ai compagni di *Fronte popolare*, riprenderemo ancora in mano questa storia. Basta una scorsa ai nomi per comprendere che di cose da chiarire ve ne sono molte altre.

1962	
2 aprile - Avv. Corona per sig. Kolliker	L. 1.000.000
9 luglio - Prof. Casale saldo emolumenti 1961	14.000.000
9 luglio - Rag. F. Riva integrazioni 1961	74.000.000
9 luglio - Prof. Casale acconto emolum. 1962	12.000.000
5 dicem. - Segreteria Presidenza Repubblica	814.050
28 dicem. - Prof. Odasso beneficienza Opus Dei	3.000.000
28 dicem. - Integrazioni gratifiche natalizie dr. Tetaz, Bossi, Turuani	1.750.000
31 dicem. - Avv. Ferrari - saldo competenze straord. anno 1962	3.000.000
31 dicem. - Ugo La Malfa contributo	5.000.000
31 dicem. - Corriere della Sera (Vajont)	1.000.000
1963	
27 marzo - Democrazia Cristiana Torino contributo	10.000.000
4 aprile - Prof. Casale saldo emolumenti 1962	18.000.000
4 aprile - Prof Casale acconto emolum. 1963	8.000.000
11 aprile - Ing. Mosca gratifica anno 1962	7.000.000
21 aprile - Ugo La Malfa contributo	5.000.000
24 aprile - Novaretti per Uil	1.000.000
24 aprile - Rag. F. Riva integrazioni 1962	74.000.000
21 maggio - a Prof. Casale tramite ing. Mosca	50.000.000
7 giugno - a Rhodiatoce per transazione	25.000.000
25 novem. - Gratifiche diverse premi clienti	14.900.000
9 dicem. - a Prof. Casale tramite ing. Mosca	50.000.000
21 dicem. - a Prof. Casale saldo emolumenti 1963	22.000.000
31 dicem. - Laudi Italfilo consulenza	1.000.000
31 dicem. - Dr. Carrari Roma - consulenza	1.000.000
31 dicem. - Integrazione gratifiche natalizie dr. Tetaz, Bossi, Turuani	2.750.000
31 dicem. - Avv. Ferrari acconto competenze straordinarie anno 1963	3.000.000
31 dicem. - Avv. Ferrari - saldo competenze 1963	2.000.000
31 dicem. - Cisl - Torino contributo	5.000.000
31 dicem. - Donat Cattin contributi vari	20.000.000
31 dicem. - Tonetti premio consumi clienti (fattura motoscafo)	4.500.000
1964	
31 dicem. - Rag. F. Riva acconto integrazioni anno 1963	40.000.000
14 magg. - Prof Casale per definizione tasse	200.000.000
20 magg. - Imi - per assunzione mutui	20.000.000
20 magg. - Prof. Casale acconto emolum. 1964	15.000.000
9 luglio - Versate alla Cassa di Torino CVS	50.000.000
9 luglio - Prof. Casale per tributaria	24.000.000
28 luglio - Versate alla Cassa di Tornino CVS	50.000.000
28 ottob. - a Marconcini tramite on.le Gronchi	1.000.000
9 novem. - Ai sindacati di Torino tramite ing. Mosca	5.000.000
11 novem. - a Ing. Mosca saldo gratifica anno 1963 e liquidazione rapporto impiego	37.000.000
22 dicem. - Prof. Casale saldo emolumenti 1964	15.000.000
22 dicem. - Integrazioni gratifiche natalizie dr. Tetaz, Bossi, Turuani	3.500.000
1965	
31 marzo - Sig. Nessi - premio consumo clienti	1.000.000
8 luglio - Fattura Pisa per omaggi clienti	607.500
	L. 901.821.550

Ieri i funerali di Corrado Mille compagni manifestano nel quartiere di S. Lorenzo

Una folla di abitanti del quartiere ha seguito i funerali del ragazzo ucciso perchè somigliava ad un suo vicino di Lotta Continua - L'autopsia ha stabilito che fu ucciso freddamente - Gazzarra fascista venerdi sera in centro dopo un demenziale discorso di Almirante

Roma, 1

Un migliaio di compagni hanno dato vita questa mattina ad un combattivo corteo antifascista nel quartiere popolare di S. Lorenzo, dove mercoledì notte è stato ammazzato a freddo il giovane Antonio Corrado, scambiato per un compagno di Lotta Continua, che gli somiglia in maniera impressionante ed abita nella stessa casa dell'ucciso.

Di fronte alla casa di Antonio Corrado il corteo ha sostato in silenzio per alcuni minuti, mentre numerosi abitanti del quartiere partecipavano, in una chiesa del quartiere ai suoi funerali.

Nel frattempo, nonostante l'incredibile «smentita» con la quale la Questura ha «escluso» ieri la tesi dello scambio di persona, prende sempre più corpo l'ipotesi di un collegamento tra l'uccisione del giovane iscritto al «Fronte della Gioventù» del Prenestino e l'assassinio di S. Lorenzo.

L'autopsia di Antonio Corrado ha permesso di stabilire che il ragazzo è stato ucciso da quattro colpi di pistola, due alla testa e due al fegato, sparati da una calibro trentotto ed una calibro ventidue.

Dunque, la già traballante tesi del pazzo dell'ubriaco assassino, che pure era stata ventilata in Questura, crolla di fronte ai risultati dell'autopsia, che conferma quanto già si sapeva: Antonio Corrado è stato ammazzato a freddo, con l'intenzione deliberata di uccidere, da due esperti killers.

Due killers che, nell'oscurità, hanno scambiato Antonio Corrado per la somiglianza, per l'abbigliamento simile, con il compagno Emilio Petruccelli di Lotta Continua vittima prescelta.

Sull'identità degli assassini non ci sono dubbi: condotto in Questura, il compagno Petruccelli si è sentito dire dai funzionari della Mobile: *«alle tre i fascisti si sono accorti di aver sbagliato, sei stato fortunato»*.

Resta solo da stabilire se il feroce assassinio di Antonio Corrado sia stato frutto di una spietata «ritorsione» fascista per l'uccisione del giovane Zicchieri al Prenestino (e in questo caso, il delitto del Prenestino troverebbe la sua unica spiegazione in un feroce ed indiscriminato «regolamento di conti» nel contesto dei tormentati «legami» tra fascisti e malavita), o se invece, i due omicidi siano stati «programmati» da un'unica mano, quella delle centrali della strategia della tensione e del terrore.

Gli sciacalli fascisti, dal canto loro, nel prendere per buona con soddisfazione malcelata, la «smentita» della Questura, continuano ad insistere nella tesi provocatoria e demenziale del «collegamento» tra l'uccisione di Zicchieri e le vicende processuali dei compagni Panzieri e Lojacono, accusati - senza un solo indizio attentibile, giacchè di prove non c'è traccia - dell'uccisione del fascista greco Mandakas.

Il caporione fascista Almirante, nel corso di un comizio tenuto ieri sera dai fascisti in piazza S. Apostoli, è arrivato addirittura, in una significativa confusione di date e di nomi, ad indicare il compagno Daniele Pifano, dirigente del collettivo del Policlinico, il compagno Fabrizio Panzieri, il compagno Alvaro Lojacono, come i mandanti, se non addirittura gli esecutori, visto che Pifano, dopo una lunga ed ingiusta detenzione, è stato messo nei mesi scorsi in libertà provvisoria, e Alvaro Lojacono è latitante, dell'uccisione di Zicchieri e Mandakas.

Le squadracce fasciste, al termine del delirante comizio di Almirante, hanno dato vita ad alcune scorribande, nel corso delle quali hanno cercato di dare l'assalto al ministero degli Interni, scontrandosi per questo con la polizia.

Contro una sezione del Pci, quella di via Cairoli, i fascisti hanno , poi, sparato numerosi colpi di pistola, fortunatamente senza colpire nessuno.

Stefano Cercato

Nuovo scandalo «superburocrati»

Roma, 1

L'onorevole Mario Pochetti, del Pci, ha indirizzato a La Malfa, nella sua qualità di vice presidente del Consiglio una lettera di denuncia di un ennesimo caso di parassitismo e di privilegio di alcuni superburocrati.

Questi i fatti: direttori generali dell'Enaoli, della Cassa di Previdenza per i commercialisti, della Previdenza dei ragionieri e periti commerciali e di altri numerosi enti, sono andati in pensione con una ragguardevole liquidazione, grazie alla legge 336 sull'esodo volontario, meglio conosciuta come la legge delle pensioni d'oro.

Ma questi direttori generali sono rimasti in servizio nei loro precedenti uffici, oppure, al massimo, si sono fatti trasferire in altri uffici.

Il 14 agosto '74 è stata approvata una legge che imponeva, entro il 4 marzo '75, la cessazione del rapporto d'impiego e la rinuncia allo speciale trattamento di fine servizio per effetto di collocamento a riposo. I dirigenti degli enti cui si accennava hanno impugnato la legge di fronte al tribunale amministrativo del Lazio, che, a sua volta, è ricorso alla Corte Costituzionale, la quale ha ritenuto illegittima la norma che impedisce il cumulo tra la pensione e la nuova attività dei dirigenti stessi.

Nella sua lettera, l'on. Pochetti ricorda: *«Bisognava evitare al paese lo spettacolo ridicolo di direttori generali, di alti dirigenti di istituti e di enti di assistenza e di previdenza, che scrivono lettere a se stessi [ricordando il contenuto della legge 14 agosto 1974], che si rispondono, che ricorrono al tribunale amministrativo regionale e che infine decidono di non fare costituire l'ente del quale sono direttori generali nel giudizio contro i ricorsi da loro presentati e nei quali sono interessati»*.

Non piace a Leone la legge che disturba i giudici di destra

Roma, 1

Leone è di nuovo intervenuto a difesa dei feudi del potere Dc, rinviando alle camere, per una nuova discussione, la legge di riforma elettorale del consiglio superiore della magistratura, attualmente presieduto dal vecchio reazionario dc Giacinto Bosco. Questa di rinviare alle camere una legge è una facoltà che la costituzione concede ai presidenti, ma di cui questi fanno uso in casi rarissimi.

Evidentemente, Leone considera quello del Csm un problema importantissimo. Perchè? Il Csm è l'organismo che giudica del comportamento dei giudici e, finora, è servito soprattutto a reprimere i magistrati democratici. Una riforma anche moderata, del sistema elettivo di questo consiglio, come è il caso della legge bocciata da Leone, è quindi un attentato al controllo dc sulla magistratura. La legge, infatti, prevede che l'elezione avvenga d'ora in poi col sistema proporzionale, permettendo quindi alle sinistre di eleggere propri rappresentanti nel Csm.

Anche stavolta, comunque, l'inattesa sortita di Leone, gli ha attirato nugoli di critiche. Hanno già protestato tanto Magistratura Democratica quanto l'Associazione Nazionale Magistrati. Tutto quel che i dc guadagneranno sarà un rinvio.

BRESCIA
«Riconoscimento» per Andrea Arcai

Brescia, 1

Nel tardo pomeriggio di oggi, presso il nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, si è svolta la «ricognizione di persona» che dovrebbe avallare le accuse di Ugo Bonato, socio del fascista Buzzi in furti di quadri e per questo tuttora in carcere dal 3 gennaio scorso, verso Andrea Arcai.

Ricordiamo che Andrea Arcai, figlio del capo ufficio istruzione del tribunale di Brescia, era stato ieri avvisato di reato per l'eccidio di piazza della Loggia e per la morte di Silvio Ferrari.

All'uscita del «riconoscimento» nessuna dichiarazione è stata fatta neppure dal giudice istruttore Domenico Vino che si occupa del caso.

Il nome di Arcai venne fatto per la prima volta lo scorso febbraio da Ermanno Buzzi, il «cervello» del manipolo nero bresciano, «Arcai era presente quando morì Ferrari» disse allora Buzzi. Analoga tesi fu sostenuta nel luglio successivo da Angiolino Papa, anch'egli imputato per la strage di piazza della Loggia. Infine l'ultima accusa viene da Ugo Bonato che lo scorso ottobre, nel carcere di Brindisi dichiarò: «Arcai era nel bar ai miracoli la mattina della strage insieme a Buzzi Nando Ferrari e tutti gli altri.»

Resta solo da chiedersi per quale motivo l' Arcai sia stato accusato soltanto adesso.

ANTIFRANCHISMO
Cariche della Ps a Civitavecchia

Civitavecchia 1

Alcune centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati caricati dalla polizia, che ha anche lanciato candelotti lacrimogeni. La carica è avvenuta quando i compagni sono giunti, in corteo, nei pressi della piscina comunale, per protestare contro la presenza di una squadra spagnola di pallanuoto, il «Barcelloneta», che, in quel momento, era impegnata in una partita contro la squadra locale. I fatti sono avvenuti intorno alla mezzanotte.

POLIZIA
Una perquisizione su commissione

Treviso, 1

Una goffa provocazione è stata tentata dalla questura di Treviso ai danni di una compagna di Avanguardia Operaia di Oderzo Questa compagna, membro del direttivo provinciale della Cgil-ospedalieri, si è vista perquisire l'automobile da alcuni agenti dell'ufficio politico della questura. Gli agenti cercavano così hanno detto, «bombe e ordigni esplosivi». Ma chi li aveva messi su quella pista? Una semplice telefonata anonima. L'autore della telefonata? Misterioso, a meno di non considerare il cospicuo sforzo che i fascisti del «Fronte della gioventù» di Oderzo stanno tentando per rilanciare la propria attività. Ma l'ultimo esperimento si è concluso in un disastro: i compagni hanno impedito un volontinaggio per le strade di Oderzo.

Ecco allora spuntare le telefonate anonime, cui i candidi poliziotti hanno subito dato credito.

Si è aperto il congresso radicale Obiettivo: la rivoluzione democratica

Spadaccia indica i temi di lotta: aborto, concordato, obiezione di coscienza - Critiche al compromesso storico e alle «priorità» dei rivoluzionari - Una «rivoluzione libertaria»

Firenze, 1

I lavori del XV congresso del partito radicale si sono aperti nella mattinata di oggi al palazzo dei congressi di Firenze, gremito da un pubblico vario, vivace ed attento. Dopo i saluti di Colzi (vicesindaco di Firenze) e di Ravà (presidente della provincia), che per il linguaggio ed il tono ufficiale sono suonati un pò come una stonatura in una sala dove da pochi minuti avevano finito di diffondersi le note di «addio Lugano» accompagnate dagli applausi della platea, ha preso la parola Spadaccia. La sua relazione è stata un po disordinata, ma ha messo brevemente e con molta semplicità sul tappeto tutti i temi di dibattito del convegno.

Innanzitutto lo stato del partito e questo congresso: Spadaccia ha parlato con orgoglio di un partito libertario, che conta poche migliaia di militanti, che ha un bilancio irrisorio, le cui sedi sono veramente tali solo in pochi casi, riducendosi per lo più al recapito di qualche compagno. Il discorso sui problemi di organizzazione è stato polemicamente rivolto soprattutto verso le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e no: *«La sinistra, parlamentare ed extraparlamentare»*, ha detto Spadaccia *«dovrebbero riflettere su questo tipo di organizzazione che non è centralismo burocratico, ma non è neppure centralismo»*. Il motivo di riflessione deriva dal fatto che, con una struttura di questo tipo, il partito radicale ha condotto in porto le più grosse battaglie per i diritti civili di questi ultimi anni.

D'altra parte Spadaccia ha lamentato l'isolamento in cui il partito radicale si è venuto a trovare, per principale responsabilità della sinistra rivoluzionaria, e del suo discorso delle «priorità» di lotta, nella campagna per il referendum sull' aborto. All'ordine del giorno del congresso, comunque, deve essere posto decisamente anche il problema del rafforzamento organizzativo, che metta in grado il partito di affrontare le numerose scadenze politiche dell'anno prossimo. In sintesi, queste sono: la revisione del concordato, la lotta per la libertà di opinione, l'abrogazione della legge Reale, il sindacato di polizia, l'abrogazione degli enti inutili, la libertà di coscienza e il servizio militare, l'aborto.

Su tutti questi temi la relazione non è stata avara di aperte polemiche con le posizioni del Pci e illuminate critiche al Psi; *«grave e pericolosa»* è stata definita la posizione del Pci sull'aborto, ma inaccettabile anche quella del Psi, che sottopone la regolamentazione ad una casistica di istituti sanitari ancora in larghissima parte controllata dai clericali. Messo in discussione ad ogni passo il compromesso storico, spesso tra gli applausi del pubblico: non è vero che serve a far pagare alla Dc il costo delle responsabilità di governo, mentre la sinistra non può dare garanzie alla chiesa, agli americani, al partito del malgoverno e della mafia. Spadaccia ha anche parlato dei preti del dissenso, e di una lotta di liberazione che liberi anche i credenti.

Ancora polemici col Pci sulla questione della libertà di coscienza. Il timore del Pci che l'obiezione di coscienza generalizzata porti automaticamente all'esercito di mestiere è ampiamente superata dai fatti: il nostro esercito, dice Spadaccia, tende già fortemente a darsi questa struttura, e più di una dichiarazione ufficiale, anche recentemente, lo conferma.

Molto importante l'atteggiamento nei confronti della classe operaia: *«noi non siamo di quelli che non chiedono alla classe operaia di farsi carico dei sacrifici imposti dalla grave situazione del paese»*, ha detto il relatore; il problema, semmai, è quello di garantire alla classe operaia contropartite adeguate ad imprimere un nuovo indirizzo di governo nella società. Se le contropartite vengano prima o dopo i sacrifici, se questo discorso non somigli un pò troppo a quello delle compatibilità lamalfaniane e a certe posizioni del Pci, Spadaccia non l'ha detto.

Dalla constatazione generale che nel nostro paese non è ancora avvenuta una rivoluzione democratica e libertaria, il relatore ha tratto in conclusione la convinzione della necessità che questa rivoluzione si compia attraverso le lotte proposte dal partito radicale. L'invito fatto al Psi è quello di trarre esempio dall'esperienza mitterandiana, e di elaborare un programma di riforme sul quale avviare un discorso col Pci: una grande aggregazione di forze di sinistra rappresenterebbe il soggetto capace di avviare questa rivoluzione libertaria. In assenza di questa, il Pr presenterebbe proprie liste alle elezioni.

Domani è prevista una manifestazione presso le tombe di Calamandrei e dei fratelli Rosselli, al cimitero di Trespiano.

Michele Barbieri

Gli studenti di Roma Nord lottano per avere le aule

Un preside voleva acquistare una palazzina dello speculatore Caltagirone - Gli studenti si sono opposti ed hanno occupato un edificio

Vogliamo descrivere la situazione dell'edilizia scolastica nella nostra zona, la «Roma Nord». Con uno stanziamento di 5 miliardi, nel 1971 si sarebbero dovute fare 21 nuove scuole; una sola, fino a oggi, è stata costruita. In quasi tutta la zona si è obbligati ai doppi turni. Le scuole che ci sono per l'incuria o la mancanza di lavori sono in pessime condizioni.

Per porre termine a questa scandalosa situazione gli studenti della zona si sono organizzati in un «Coordinamento delle scuole Roma Nord sull'edilizia scolastica».

L'obiettivo più ambizioso del «Coordinamento» è l'apertura dei cantieri edili, per cercare in questo modo un collegamento con le strutture organizzate dei lavoratori edili e con le istanze di base dei quartieri della zona.

Contemporaneamente, il «Coordinamento» lavora per risolvere i problemi specifici delle scuole dove sono più gravi le carenze. In questo senso si è svolta nei giorni scorsi una manifestazione di zona unitaria all'Itis «Bernini», scuola che soffre particolarmente per le carenze edilizie.

Già dall'anno scorso gli studenti di questa scuola, l'unico istituto tecnico per la chimica di Roma, sono in lotta per ottenere che divenga edificio scolastico un vasto padiglione ora utilizzato dalla ex-Gil (Gioventù Italiana del Littorio), ancora esistente dopo trent'anni dalla caduta del fascismo. Questo edificio risolverebbe con poca spesa e fatica non solo i problemi delle aule del «Bernini», ma porrebbe anche fine all'insostenibile situazione in cui da quattro anni vive il XV Itis, istituto per la chimica e l'elettronica, che non ha alcuna attrezzatura. Una prima vittoria è stata l'occupazione, avvenuta dopo l'assemblea cui si accennava prima, da parte del «Coordinamento», di 7 aule dell'ex Gil da tempo promesse al «Bernini», ma mai concesse. L'acquisizione di queste nuove aule ha permesso di imporre al Preside la formazione di classi di 25 alunni.

Avrebbero dovuto permettere anche alle 5 classi che formano la specializzazione chimica del XV Itis di essere trasferite al «Bernini», attrezzato per le esercitazioni di chimica. Ma il nuovo preside non è disposto ad accogliere questa richiesta degli studenti, e si fa invece portavoce di un'altra richiesta; acquistare al prezzo di circa un miliardo una palazzina sulla via Cassia, costruita abusivamente dal costruttore Caltagirone, quello che si permette di perdere miliardi al Casinò di Montecarlo, mentre i proletari romani occupavano le sue case, sfitte per gli affitti di rapina

Per opporsi a questa manovra del preside e della Provincia, gli studenti del «Coordinamento delle scuole di Roma Nord per l'edilizia scolastica», insieme ai genitori democratici e ai professori della Cgil scuola, stanno programmando nuove iniziative di lotta per acquisire tutti gli altri locali dello stabile della ex Gil. C'è anche l'appoggio della sezione sindacale della ex Gil.

PDUP
Approvate le tesi congressuali

Roma, 1

Il direttivo nazionale del Partito di unità proletaria per il comunismo ha approvato all'unanimità le tesi per il congresso costituente del partito, che si terrà a Bologna a partire dal 25 gennaio del prossimo anno. *«Il direttivo nazionale* - è detto in un comunicato - *al fine di dissipare tra i compagni ogni equivoco insorto sulle ragioni del rinvio del congresso e per le illazioni fatte dalla stampa, che lo ha interpretato come il segno di divisioni laceranti, ha deciso di mettere a disposizione, attraverso i canali interni, il materiale via via elaborato dalla commissione tesi e poi discusso e integrato dalle riunioni del direttivo stesso»*. Le tesi verranno pubblicate in un prossimo numero del mensile *Unità Proletaria*.

AVVISO

Martedì 4 novembre verrà pubblicata una pagina interamente dedicata alle forze armate. Organizziamo ovunque la vendita militante.

L'avvocato di Pinelli attacca D'Ambrosio

L'avvocato Carlo Smuraglia, presidente del gruppo consiliare del Pci alla regione Lombardia, ha rilasciato una importante dichiarazione sulla sentenza depositata nei giorni scorsi dal giudice D'Ambrosio a conclusione dell'incredibile istruttoria sulla morte di Pinelli. Smuraglia, patrono di parte civile per la vedova di Pinelli era stato indiziato del reato di calunnia per aver sottoscritto la denuncia che accusava Calabresi ed altri funzionari della questura milanese di omicidio volontario.

«La sentenza -ha detto Smuraglia, che è stato assolto «perchè il fatto non costituisce reato»- *si presta ovviamente a critiche ma anche a qualche riconoscimento. Prendiamo atto per esempio che un magistrato non si sente di accettare quella tesi del suicidio di Pinelli che per anni era stata propinata come una specie di dogma».*

«La sentenza ha chiuso la vicenda giudiziaria -ha proseguito- *ma non può certo difinirla in quel più ampio processo che si svolge da anni nella coscienza popolare, che ha raggiunto da tempo convinzioni radicate e che nessuna verità ufficiale potrà cancellare».*

Come si ricorderà la sentenza depositata da D'Ambrosio sosteneva l'incredibile tesi secondo cui Pinelli sarebbe morto precipitando in seguito a malore. Proprio negli stessi giorni tredici fisici avevano confutato tutte le prove di caduta effettuate col manichino nel corso dell'istruttoria.

«La vicenda Pinelli -ha concluso Smuraglia- *non ha mai avuto e non ha senso se non la si inquadra in tutto ciò che è accaduto in Italia almeno dal 1969 in poi. In nessuno di questi casi è stata raggiunta la verità, anzi si è fatto il possibile per ostacolarla: il che mostra un filo sottile [ma neppure tanto] di collegamenti tra le trame eversive ed alcuni mali oscuri che si annidano all'interno stesso dello stato».*

Lezione in cantina: occupano la scuola

Roma, 1

L'Itis Marconi del Trullo è stato occupato dagli studenti.

L'occupazione che è aperta e si articola anche nei giorni di festa in collettivi, spettacoli e feste popolari, è stata decisa dall'assemblea studentesca per protestare contro l'insostenibile situazione dell'edilizia della scuola. Gli alunni del biennio inferiore sono infatti costretti a fare lezione negli scantinati della chiesa di San Raffaele; le cosiddette aule sono perennemente illuminate al neon, sono umide e malsane. Molti studenti hanno contratto a scuola bronchiti e altre malattie.

E tutto ciò mentre da sei anni sono stati stanziati i fondi per la costruzione del nuovo edificio dell'Itis «Marconi».

Gli studenti del triennio superiore, poi, sono ospitati nel capannone di una ex officina.

Gli studenti chiedono che la Provincia adotti una soluzione provvisoria, acquisendo immediatamente, per destinarla a scuola, una palazzina libera di proprietà del Vicariato di Roma, vuota, già agibile (mancano solo i banchi), in attesa che finalmente si realizzi il progetto per la nuova scuola da costruire nel quartiere. L'occupazione è nata anche per impedire che la Provincia deliberi di pagare ai preti l'altissimo affitto che questi chiedono.

L'iniziativa dell'occupazione è riuscita efficacemente a collegarsi con le lotte che i proletari del Trullo conducono a difesa del salario. Nella piattaforma del Collettivo Politico Marconi si chiedono infatti anche la creazione di biblioteche di classe e di una biblioteca di istituto aperta al quartiere, l'utilizzazione dell'edificio scolastico da parte degli abitanti del quartiere, trasporti gratuiti (per fasce orarie) per studenti e lavoratori. Appoggiano attivamente l'iniziativa del collettivo Politico Marconi il Comitato Unitario Inquilini del Trullo, il Comitato di Lotta Montecuoco, il Comitato Proletario del Trullo.

Clientele al comune di Napoli: 8 «sindacati» per i dipendenti

Napoli, 1

La provocazione clerico-fascista continua a imperversare nella città con l'aiuto della stampa «indipendente». Dopo la seduta di qualche giorno fa, quando un sedicente corrispondente del «secolo d'Italia» infiltratosi in tribuna-stampa, cominciò ad alta voce ad insultare sindaco e giunta creando malumore e viva protesta fra tutti i giornalisti, anche la seduta di stanotte del consiglio comunale di Napoli non ha potuto non registrare il polso di una città aggredita dall'attacco all'occupazione portato avanti dalle multinazionali e messa in profonda tensione da torbide manovre democristiane e fasciste.

Che la Dc peschi nel torbido se ne ha ogni giorno di più conferma, Ecco l'ultima. Il 15 ottobre il nuovo assessore al personale Pastore (Pci) invia agli uffici comunali una delibera in cui si chiede ai dipendenti di precisare se ad essi debba essere fatta -a cura della tesoreria comunale- la ritenuta sindacale. L'iniziativa muove da varie esigenze. La prima è che si sono verificate proteste di numerosi dipendenti i quali a loro insaputa si sono trovati iscritti a più sindacati. La seconda è che vari dirigenti «sindacali» usufruiscono dei permessi sindacali per più di un sindacato, creando situazioni di comodo e di disservizio.

Che si sia trattato di una provocazione se ne è avuta la prova stanotte in consiglio dove l'assessore ha portato le cifre spaventose del clientelismo sindacale esistente in comune. Queste le cifre (che «Il Mattino» di oggi si guarda bene dal pubblicare): tra i dipendenti del comune di Napoli, oltre 15.000 solo poco più di 7.000 sono iscritti a un sindacato (soltanto). 1521 dipendenti sono iscritti a due sindacati; 769 sono iscritti a tre sindacati; 235 dipendenti sono iscritti a quattro sindacati. Gli iscritti contemporaneamente a cinque sindacati sono in 90; a sei sindacati sono iscritti in 14 ed infine vi sono quattro dipendenti iscritti a sette sindacati (Escl) scandaloso. Oltre ai sindacati confederali, si contano in comune altri otto «sindacati». Cil, Cisal, Failel, Cisnal, Fapi, Fael, Ugadel, Snavu

L'assessore ha chiarito che la delibera non è contro la libertà sindacale ma in attuazione dell'art. 10 del contratto nazionale.

Che cosa la Dc intenda per libertà sindacale è evidente. Ci ha detto lo stesso prof. Giuseppe Galasso: *«Proprio su questo caos di iscrizioni contemporanee e a più sindacati hanno potuto dilagare otto sindacati oltre quelli confederali. Senza questi fenomeni, infatti, tanti sindacati 'autonomi' non potrebbero proprio trovare spazio. Ovviamente il moltiplicarsi di tante sigle ha fatto comodo o fà comodo a chi ha interesse a tenere in vita situazioni clientelari e deteriori»*. Cioè alla Dc.

R. Di Francesco.

L'ESPERIENZA DELLA RIVOLUZIONE PORTOGHESE FA RIAFFIORARE VECCHIE DIVERGENZE

La democrazia e la libertà verso il socialismo

Il compagno Walter Galbusera, segretario provinciale milanese della Flm ci ha inviato questa lettera che, prendendo spunto dal Portogallo, tocca importanti questioni generali sulla democrazia e il socialismo.

Cari compagni,

Da tempo ormai sul vostro quotidiano appaiono articoli e commenti sulle vicende portoghesi che travalicano il fatto specifico e inducono ad alcune considerazioni sia pur sommarie e certamente incomplete. Le cose si muovono così rapidamente tanto da far temere che al momento in cui pubblicherete questa lettera nuovi e più gravi episodi potrebbero avere sconvolto il Portogallo e messo in pericolo le conquiste della rivoluzione antifascista del 25 aprile.

Auguriamoci che ciò non avvenga ma credo necessario tentare di individuare il dato politico prevalente della situazione portoghese. A mio avviso ciò è dato dal fatto che, a differenza di quanto avvenne nel nostro paese all'indomani della resistenza, la sconfitta del fascismo ha travolto anche le strutture economiche portanti del capitalismo, grandi imprese e sistema bancario, e ha profondamente mutato la più importante struttura di uno stato che si è retto fino a ieri sull'autoritarismo, le Forze Armate, che sono addirittura protagoniste della rivoluzione. Non siamo quindi davanti ad una soluzione di continuità che cambia la facciata istituzionale ma ad un radicale mutamento. Problema prioritario diventa quindi a mio avviso il consolidamento delle conquiste ottenute per battere la reazione e la restaurazione sempre più in agguato solidamente ancorate al di là dell'Atlantico e al di quà dei confini orientali nella Spagna di Franco.

Ma il consolidamento delle conquiste significa prima di tutto il consolidamento delle libertà democratiche, la garanzia del dissenso nella consapevolezza che *la costruzione del socialismo* attraverso tappe sempre più avanzate richiede come condizione necessaria il consenso popolare e non una prova di forza che finirebbe poi, al di là delle reali intenzioni, per diventare più che strumento di un regime autoritario, pretesto per interventi esterni di forze reazionarie in un quadro mondiale che lascerebbe ben poco spazio ad una concreta solidarietà internazionale.

Voi dite che il Psp è uno strumento delle forze conservatrici, lasciate intendere che il suo Segretario Mario Soares è un agente della Cia. Eppure questo partito non solo ha ottenuto una affermazione elettorale clamorosa, ed erano presenti formazioni moderate e di destra, ma dimostra di godere fra le masse di largo credito, certamente superiore a quello del Pcp e in generale non inferiore a quello di tutte le altre forze della sinistra portoghese. Certamente i suoi consensi non sarebbero inferiori a quelli riscossi se oggi si desse vita ad una rete di strutture di base, di centri di partecipazione e di potere popolare sulle decisioni politiche ed economiche che il paese è chiamato a prendere e tali organismi fossero democraticamente eletti. D'altra parte, e questo mi pare particolarmente significativo, se non è marginale l'influenza del Psp nelle zone industriali, tutti ormai riconoscono l'egemonia politica e organizzativa nei confronti dei contadini, una delle categorie sociali più importanti del Portogallo, vittime tra l'altro di una politica economica sbagliata fino a ieri seguita dal Governo. Perchè ostinarsi allora a seguire una sorta di riedizione della sciagurata teoria del socialfascismo e piuttosto invece non ricercare le spiegazioni delle battute di arresto più negli errori propri che nelle responsabilità altrui? Ed infine credete davvero che la questione economica ed il suo aggravarsi a causa delle tensioni politiche e sociali sia un elemento di primo piano a cui si deve dare una risposta concreta e per cui si debbono pur troppo anche pagare dei prezzi, sempre a patto che le conquiste fondamentali siano garantite?

Ma il problema è più complesso e non riguarda soltanto alcune organizzazioni politiche della sinistra, anche la Flm a Bologna, nel corso della sua Conferenza Nazionale ha registrato non tanto dissenso di metodo quanto differenze di opinioni sulle vicende Portoghesi. Questo non deve essere drammatizzato ma preso per quello che è: una divergenza strategica all'interno di una delle più importanti organizzazioni del movimento sindacale italiano. Ma neppure è accettabile il limitare il discorso alle vicende portoghesi perchè questo soffocherebbe lo sviluppo del confronto ideologico all'interno della sinistra italiana. Il tema è più vasto ed è la concezione della libertà e della democrazia che accompagna la costruzione di una società socialista e che deve valere per le vecchie e per le nuove realtà.

Credo che non sia inutile oggi riaprire e approfondire il dibattito su questi temi che, essendo deterinanti rispetto all'obiettivo di una sempre maggiore unità, in effetti lasciano traccia di ambiguità nella storia politico-culturale del movimento operaio e più specificatamente sindacale italiano. Non già l'assenza di manifestazioni di dissenso e di condanna di singoli episodi di degenerazione che stravolgono ogni principio di democrazia e di socialismo è il limite di cui è imputabile la sinistra italiana e nella sinistra la sua espressione più sensibile, il movimento sindacale. Ciò che manca è la capacità di definire una linea organica,una politica sul nostro concetto di democrazia e di socialismo e di trarre tutte le dovute conseguenze nei comportamenti.

E inevitabile che questa strada ci porti a giudicare non solo il Portogallo ma anche, e su questo terreno registriamo i ritardi più gravi, l'esperienza dei paesi socialisti, in particolar modo delle democrazie popolari dell'Europa orientale i cui popoli, pur nelle differenze inevitabili di tradizione e di storia, rappresentano realtà assimilabili alla nostra società.

In cosa consiste l'ambiguità? È probabile che tutto il gruppo dirigente centrale del sindacato e buona parte dei quadri intermedi siano convinti della necessità della condanna degli interventi repressivi nei paesi socialisti sia che si manifestino in termini militari sia che assumano una veste poliziesca e burocratica, e bisogna per altro riconoscere che nelle varie occasioni non sono mancate le prese di posizione. Ma quali conclusioni sono state tratte da questo episodio, a quali atti politici che avessero il carattere della continuità è giunta l'organizzazione unitaria? Le vicende del Portogallo e della Cecoslovacchia non sono meno gravi di qualunque altra. I problemi che esse ci pongono non sono meno urgenti delle iniziative di lotta contro il fascismo, il capitalismo e le multinazionali.

Non deriva forse dalla chiarezza e dalla coerenza della nostra posizione ideale, ideologica e politica la possibilità di guadagnar terreno nei confronti del capitalismo e di avviare non solo astrattamente un serio dibattito sulla transizione al socialismo in una società pluralista ma concretamente tentando di individuare alcune tappe iniziali e intermedie di questo processo?

Frequenti delegazioni scambiano visite e opinioni con i dirigenti sindacali dei paesi socialisti, i quali altri non sono che una espressione subordinata della burocrazia di partito. Ma si affrontano in concreto i temi del pluralismo e della democrazia? Si chiede la fine della persecuzione feroce contro gli intellettuali e in generale contro ogni manifestazione del dissenso? Domanderemo in termini chiari e duri la cessazione di quell'ignobile vessazione che a sette anni di distanza persistono in Cecoslovacchia contro i quadri di partito e di sindacato, docenti universitari e che addirittura si sono aggravate negli ultimi mesi e che colpiscono non solo coloro che sostennero la «Primavera di Praga», ma anche tutti i loro famigliari? E chi sta dietro i «falchi» dell'ufficio politico del Pcc? Mi pare che non solo la componente comunista, che peraltro attraversa e non da oggi, un momento di dibattito importante al proprio interno abbia mancato in questo, ma purtroppo anche le altre forze del movimento sindacale, cattolici, liberal-democratici, socialisti, extra parlamentari e non, abbiano segnato una certa pigrizia sull'argomento.

E ciò dopo che all'interno del nostro paese si è giustamente costruito, davanti ai progetti repressivi della Dc e delle forze conservatrici, un fronte di lotta e di iniziative per la difesa della democrazia intesa come difesa dei diritti politici delle minoranze. Non abbiamo proprio nulla da rimproverarci di essere stati fra i primi ad esprimere la nostra solidarietà e il nostro appoggio quando eravate bersaglio dell'area più reazionaria della magistratura.

Lo rifaremmo ancora oggi, anche se d'altra parte non siamo affatto convinti che sufficiente un articolo di un sia pur importante quotidiano americano per accusare Soares di essere un agente della Cia.

Credo quindi che anche rischiando pericoli di lacerazione dobbiamo impegnarci a lavorare per smascherare ogni opportunismo sulla teoria e sulla prassi del socialismo nella democrazia pluralista che è un nodo fondamentale per far avanzare il processo unitario non solo nel movimento sindacale ma all'interno di tutte le forze democratiche e proggressiste.

Vi ringrazio dell'ospitalità che mi vorrete dare sulle vostre pagine.

(Walter Galbusera)

Ma lottare per il socialismo vuol dire battersi per il potere popolare con cui si confronta il concetto di democrazia

La lettera del compagno Galbusera pone problemi reali in modo distorto - La borghesia non è una società filantropica o di fatalisti rassegnati - Nel movimento operaio c'è anche un dogmatismo riformista che si dà come riferimento solo la cultura politica e le istituzioni della borghesia - L'esperienza del potere popolare in Portogallo - Rifuggire da tentazioni putchiste ma anche socialdemocratiche

Il Vietnam ha vinto e ora si può dedicare alla costruzione dell'uomo nuovo e della società nuova

Il manifesto del film di Ejezenstein sulla corazzata Potjemkin

Voglio innanzitutto ringraziare il compagno Galbusera, e non si tratta di un atto formale, per aver posto al Quotidiano dei Lavoratori una serie di rilievi e interrogativi importanti con franchezza e con una seria disponibilità di confronto. Un confronto che travalica le posizioni personali, in quanto le questioni da lui sollevate reappresentano un terreno di lotta politica e teorica, in seno al movimento operaio italiano e internazionale, di vastissima portata. Il nucleo centrale di tali questioni, pur muovendo dal Portogallo, è infatti costituito dal problema della rivoluzione socialista in senso ampio, dalla questione del potere a quella del soggetto della rivoluzione fino alla concezione stessa del socialismo.

Proponendomi di fare alcune considerazioni di merito, che in nessun modo pretendono di affrontare con sistematicità l'intera problematica posta, ritengo opportuno ancorarle all'esperienza portoghese e ai grossi elementi di riflessione che ci offre. Il compagno Galbusera parte dalle preoccupazione che le conquiste democratiche della rivoluzione si trovino esposte ad un pesante attacco della reazione internazionale e interna saldamente ancorata, per usare le sue parole,al di là dell'Atlantico e nella Spagna di Franco. Il dato politico prevalente da cogliere è che la sconfitta politica del fascismo ha travolto anche le strutture portanti del capitalismo e ha profondamente mutato la più importante struttura di uno stato che si era retto interamente sull'autoritarismo, e cioè le forze armate. Da questo risulta che il problema prioritario è il *consolidamento delle libertà democratiche*, nella consapevolezza che l'avanzamento nella costruzione del socialismo ha come condizione necessaria *il consenso popolare e non una prova di forza*, che al di là delle intenzioni fornirebbe pretesti per un'intervento esterno delle forze reazionarie.

Consolidare le libertà democratiche, avanzare attraverso il consenso popolare e non con una prova di forza; elementi importanti che dobbiamo analizzare concretamente per non farne degli stereotipi decisamente dannosi più che inutili. In materia di libertà democratiche, l'aspetto principale e peggiore quando vengono in pratica identificate con il pluralismo politico fondato sul suffragio universale, è che la stessa nozione di libertà è assunta in termini falsamenti «imparziali», come se il problema fosse quello di un libero confronto e delle idee (e vinca il migliore) in una realtà sociale e politica che invece è caratterizzata dalla divisione in classi, dall'antagonismo e dallo scontro tra di esse, dal fatto che una o un blocco di esse, detenendo concretamente il potere, determina la stessa possibilità d'incidenza politica delle altre. Per questo, se si ha veramente di mira come risultato storico del processo rivoluzionario il regno della libertà senza restizioni sociali (e quindi anche della libertà individuale realmente dispiegata), occorre oggi essere «parziali» e assumere anche su questo terreno un preciso punto di vista di classe, di quella classe (e non sto quì a ricordare il perchè di tale acquisizione del marxismo) alla quale si assegna il compito di direzione storica del processo. Il che significa considerare il grado di libertà, le conquiste democratiche e la forma politica che le garantisce, in funzione del vantaggio che la classe operaia e le masse popolari ne traggono per sviluppare la lotta di classe fino alla conquista del potere.

Ma la borghesia, le forze politiche che ne esprimono igli interessi sociali e il loro apparato statale, non costituiscono un'associazione filantropica o di fatalisti rassegnati al loro destino. Per questa ragione tentano con ogni mezzo di soffocare nella pratica le conquiste democratiche che affermano idealmente (e su questo terreno si aprono contraddizioni politiche al loro interno che certamente devono essere sfruttate), oppure di svuotarle di ogni contenuto reale quando non sia più possibile farle vivere in funzione del mantenimento e della gestione del loro sistema di potere. Ne consegue per il movimento operaio e popolare la necessità di assumere in prima persona, e in termini di lotta, la difesa il consolidamento e lo sviluppo delle libertà e delle conquiste democratiche, con accentuazioni diverse secondo le fasi dei rapporti di forza tra le classi, ma sempre con il medesimo criterio e il medesimo obiettivo: far crescere e affermare, attraverso necessarie e sempre più profonde lacerazioni politiche e sociali, il proprio potere di classe autonomo e alternativo.

Questa stretta relazione e composizione di elementi tattici e strategici, nella sua articolazione politica specifica ma non nel suo fondamento teorico, assume espressioni differenti anche negli obiettivi particolari che vengono avanzati correttamente in ogni singolo processo rivoluzionario e in ogni sua singola fase, in dipendenza dall'analisi concreta della situazione concreta, per usare parole famose.

Lasciamo alla stupidità dei dogmatici di ogni estrazione ideologica la risoluzione del problema in formulette rigide buone in ogni situazione e in ogni momento, magari desunte da una grande esperienza rivoluzionaria, che però viene fissata al di fuori del tempo e della storia con un procedimento idealistico: questo non significa imparare veramente dalla storia e neppure realizzare la continuità teorica del marxismo-leninismo, ma il suo contrario.

Ma rispetto a tale problema esiste una forma ben più pericolosa di dogmatismo, quella revisionista e riformista in genere. Sembrerebbe una contraddizione in termini, ma ritengo giusto definirlo in questo modo, in quanto si esprimono giudizi e posizioni politiche, sulla situazione portoghese come su ogni altra, assumendo come dogmi i criteri e i valori desunti dalla cultura politica e dalla ideologia della borghesia. Non mi interessa considerare quì le motivazioni opportuniste più direttamente politiche dell'operazione (non creare difficoltà rispetto alla propria strategia riformista nazionale), ma la caratteristica dogmatica e abberrante del procedimento concettuale impiegato. La democrazia, governo di popolo nel suo significato letterale, anche in questo caso prescinde dal tempo e dalla storia, che è storia di conflitti tra le classi, e viene piattamente identificata con la forma che è stata ideologizzata e praticata, nel migliore dei casi, dalla tradizione liberal-borghese. Le libertà democratiche, il pluralismo politico, il diritto al dissenso così come quello della minoranza di diventare maggioranza, vengono direttamente a coincidere con la democrazia rappresentativa, il parlamentarismo borghese e il suffragio universale: innegabili conquiste storiche, ma soltanto rispetto ad un sistema politico fondato sull'autocrazia e sul pieno arbitrio delle classi dominanti e sfruttatrici al potere. Il consenso popolare, vero e legittimo, è soltanto quello che si esprime nelle forme e con le regole stabilite da questo sistema, al quale viene piegata la stessa concezione e il modo di agire dei partiti dei partiti politici, ivi compresi quelli del movimento operaio.

Forse è difficile rendersene conto in ogni momento, ma questo insieme di dogmi non costituisce affatto un modello universale di democrazia, ma l'assunzione piena, acritica, astorica e aclassista delle specifiche acquisizioni politiche e culturali della borghesia. Non è un richiamo al semplice rigore teorico, ma un invito a riflettere sulle concrete esperienze politiche, per esempio sul contenuto democratico di trent'anni di regime democristiano in Italia con tanto di parlamento e di separazione formale tra i tre poteri (esecutivo, legislativo,e magistratura), nella migliore tradizione dello stato di diritto. La conseguenza di questa assunzione dogmatica del concetto borghese di democrazia sta nel fatto di giungere a formulette e schemini che servono ad orientarsi con falsa sicurezza e a distribuire patenti di democrazia o di autoritarismo a destra e a manca, con un'operazione concettuale del tutto simile a quella compiuta dai dogmatici «di sinistra». Con due differenze però: la prima, e di gran lunga più rilevante politicamente, è data dalla grande area d'influenza di questa seconda operazione dogmatica in seno al movimento operaio; la seconda risiede nella natura borghese, e quindi teoricamente e praticamente antagonista in termini di classe, dei dogmi assunti.

Il dogmatismo è nemico della conoscenza del reale, e le impedisce di giungere ad una vera dimensione scientifica; anche sul piano politico non permette di vedere e di capire. La formula e lo schema diventano un filtro, che nulla ha da spartire con il bagaglio e l'impalcatura teorica necessari per affrontare qualsiasi problema. Si procede con il metodo del confronto tra un fatto reale e lo schema di riferimento che si è adottato, per non essere cattivi, arbitrariamente: in Portogallo è rispettata la volontà popolare espressa liberamente nelle elezioni del 25 aprile? È vera democrazia, con tutti i crismi e le schede necessarie, quella espressa dagli organismi di massa che pretendono di affermare la linea del potere popolare? Costoro rappresentano realmente la maggioranza del popolo, o piuttosto essa non è democraticamente espressa dalla maggioranza di suffragi ottenuta assieme da Ps e Ppd nelle elezioni per l'assemblea costituente, e che è fedelmente rappresentata nel VI governo provvisorio? Non è forse vero che il Pcp e la marmaglia estremista sono usciti sconfitti da quelle elezioni?

Per conseguenza è soltanto a partire da questo dato, e dal quadro politico che fornisce, che è possibile impostare una politica di difesa e consolidamento delle conquiste democratiche nel rispetto della libertà, una specie di compromesso storico alla portoghese.

Uscire da questo quadro è manifestazione di irresponsabilità, di irrealismo, di avventurismo e forse anche di prevaricazione, con il rischio di «diventare strumento di un regime autoritario».

Personalmente non ho visto niente di più democratico in Europa di questo processo portoghese, niente di più avanzato rispetto al modo di organizzazione della vita democratica della masse negli organismi di fabbrica, di quartiere, di villaggio e di caserma, così come sono andati esprimendosi negli ultimi sei mesi, e malgrado i tentativi di manipolazione messi in atto dal Pcp. Non si tratta di una rappresentazione idilliaca, perchè l'affermazione di queste conquiste e di questi valori è lungi dall'essere consolidata ed è al contrario oggetto di uno scontro politico e ideologico aspro, e nemmeno di una formula nuova finalmente scoperta che ci resta soltanto da mettere in pratica ovunque.

Questo movimento e le forze organizzate che in esso agiscono con ruolo incipiente di direzione politica, si battono per la difesa e lo sviluppo delle conquiste democratiche, di conquiste che consentono l'avanzamento del potere popolare e che indicano anche le direttrici da seguire per affermare un nuovo ordinamento sociale e una nuova struttura del potere statale. Da questo punto di vista in cosa consistono le conquiste democratiche fondamentali? Nella disorganizzazione della struttura capitalistica, nella sua impossibilità di rimettersi in moto stabilmente a profitto e supporto di un progetto socialdemocratico, nella disgregazione dell'esercito nel suo assetto di corpo separato tradizionale, buono soltanto per le imprese repressive dello stato borghese, nello sganciamento del Portogallo dalla sudditanza dell'imperialismo mondiale e delle sue multinazionali. Il tutto legato da una concezione della democrazia, della partecipazione e dell'esercizio del potere da parte delle masse, che rifiuta di farsi imprigionare nella dialettica dei partiti politici secondo le buone regole del pluralismo democratico borghese, ed insieme nega le concezioni aritmetiche della maggioranza come unica legittimazione possibile del consenso politico delle masse (spero che questa formulazione non porti al compagno Galbusera ad assimilarmi alla congrega revisionista di Breznev che l'ha impiegata in polemica con i cedimenti riformisti di alcuni Pc occidentali: in fatto di democrazia il Pcus e il regime sovietico hanno ben poco da insegnarci).

Su queste posizioni, o contro di esse, si definiscono oggi in Portogallo gli schieramenti politici e di classe; anche se questo non significa che la totalità della classe operaia, dei contadini e degli altri strati sociali oppressi, sia interamente schierata da una parte piuttosto che dall'altra. Ma è certo che su questa linea si trova oggi, pur con significative diversità, la parte più attiva e politicizzata del movimento popolare, che sarebbe un tragico errore identificare con il Pcp, che pure ne è parte. Ed è altrettanto certo che il Ps, almeno per ora, con la sua linea e con il ruolo concreto che svolge, si trova dall'altra parte (lasciamo perdere la Cia che in questo contesto non serve a capirci), proprio perchè gioca attivamente e fino in fondo la carta della legalità democratica espressa dall'assemblea costituente, contro la linea del potere popolare e la difesa di quel tipo di conquiste democratiche delle masse che accennavo prima.

Vorrei ricordare al compagno Galbusera che è proprio contro il progetto del potere popolare, la sua prospettiva strategica, i suoi valori democratici e di autoorganizzazione, che Mario Soares ha aperto la crisi di luglio. Chi lo ha sostenuto, così come chi sostiene l'attuale governo portoghese, è bene abbia chiaro da che parte si mette. Non me ne voglia il compagno Galbusera, ma si tratta proprio di uscire dagli schemi, che per di più non sono nostri in termini di classe.

Massimo Gorla

Il capocornata che fa Epoca

Il presidente della repubblica Leone ha il complesso del fantasma. Dopo aver inviato alle Camere un messaggio che non ha destato alcuna reazione (e di questa indifferenza il capo dello stato ha avuto il coraggio di dichiararsi «soddisfatto» sul Corriere) lo spettro è apparso a Pisa, cercando di far paura a lavoratori e studenti di quella città: quindi offeso dalle risate e dai fischi, ha replicato col noto fair-play.

Ultimamente, stanco degli sterili esercizi a cui si dedica nell'intimità del Quirinale (passare attraverso le pareti, levitare a mezz'aria approfittando del suo scarso peso politico ecc. ecc.) ha deciso di farsi sentire dall'opinione pubblica sollecitando un'intervista a Epoca.

Questa rivista, che fin dai tempi di Saragat è diventata una specie di organetto presedenziale (ricordiamo le sue simpatie per uno stato forte diretto da uomini alla De Gaulle, e le «strane coincidenze» che nel '69 le consentivano di dare sensazionali notizie relative ai fatti non ancora «esplosi») è accorsa prontamente al richiamo della foresta e ha allestito per Leone un'apertura dove, accanto al titolo trionfalistico («Sono sicuro, ce la faremo»: chi?) campeggia una foto enorme del fantasma assiso in trono. Nell'intervista Leone si definisce «il capocordata» del paese, e il giornalista non esita a prenderlo sul serio.

Siamo convinti che non basta certo un articolo di Epoca per materializzare un ectoplasma e rendere concreti i suoi messaggi dall'oltretomba (immaginiamo fin d'ora gli scongiuri del presidente quando leggerà queste righe); ma registriamo con piacere, dobbiamo ammetterlo, il fatto che il pazzariello abbia ritenuto opportuno correre ai ripari servendosi della «sua» stampa, dopo che perfino Panorama (mano sinistra di Mondadori, come Epoca è la sua mano destra) ha ripreso una piccola parte delle accuse che da mesi instancabilmente rivolgiamo al presidente.

Ciò che Panorama non ha detto - e che abbiamo perso ogni speranza di vedere un giorno pubblicato anche sulla stampa che Giorgio Bocca considera libera solo perchè è finanziata da padroni secondo lui meno padroni degli altri - è che Leone prese la tessera del fascio nell'anno 1927: come provano i registri, da noi maliziosamente consultati, dell'università di Messina. Ciò che Panorama non ha ricordato (e non ci vengano a dire che è «una questione di buon gusto») è la dotta chiosa razzista che il grande avvocato stese a commento di una sentenza di condanna, emessa da un giudice fascista nei confronti di un colonizzatore «indegno», per «madamato», parola fuori moda che il codice Rocco impiegava per definire la convivenza di tipo coniugale di un bianco con una donna nera.

Panorama, inoltre, evita di fare sul cornifero presidente le considerazioni che un qualunque cittadino democratico di un paese civile è tenuto a fare dopo un episodio squalificante come quello di Pisa: si limita a riportare queste considerazioni come sono uscite dalla bocca di Pannella. Si vede che oggi in Italia gli ultimi coerenti democratici borghesi sono rimasti i radicali, mentre a Panorama non ce n'è neanche uno. O forse su certi fatti Panorama preferisce non avere opinioni, o truccare le opinioni da fatti. A volte conviene, ma che penosa timidezza!

Ciò che invece non sapevamo - e ringraziamo Mondadori di avercene informato - è relativo alla «villa di tre piani» posseduta dal presidente a Posillipo. La Mafia (omicidio del sindacalista Carnevale) e la Sade (strage del Vajont) devono pagare delle buone parcelle ai propri avvocati difensori.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

I FOCOLAI DELLA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE AL SUD

Ci sono alcuni episodi di lotta, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, che meritano una riflessione e una sottolineatura.

Sono le lotte del meridione per l'occupazione: i duemila in corteo a Gioia Tauro che hanno bloccato i binari della ferrovia per chiedere l'immediato inizio dei lavori per la costruzione del quinto centro siderurgico; la lotta dei 1300 lavoratori degli appalti Italsider a Taranto che hanno issato la bandiera rossa sugli uffici della direzione per rivendicare la loro assunzione in fabbrica; i cortei che da settimane attraversano Lamezia Terme per rivendicare l'immediata costruzione degli impianti Sir e l'assunzione dei trecento lavoratori che da mesi frequentano corsi professionali finalizzati appunto al lavoro nella Sir.

C'è poi la mobilitazione dei lavoratori e dei disoccupati della valle dell'Irno, vicino a Salerno, che hanno fatto assemblee e cortei interni nelle fabbriche per impedire le assunzioni clientelari; la lotta di Ottana dei disoccupati per ottenere l'apertura di uno stabilimento e dei lavoratori delle imprese di appalto per l'assunzione al Petrolchimico. E ancora i quotidiani cortei dei disoccupati organizzati a Napoli, la lotta di mesi dei lavoratori delle multinazionali Gie Angus Merrel, contro duemila licenziamenti, lo sciopero ad oltranza della Gte di Marcianise per imporre l'assunzione di un delegato e contro il mancato rispetto di un accordo per 200 nuove assunzioni.

Se non si può parlare di un forte movimento per l'occupazione ramificato in tutto il meridione, si può parlare però di focolai di lotta, di esempi particolarmente significativi che mettono in luce alcune costanti. Anzitutto l'importanza e la progressiva estensione dei disoccupati organizzati. Si tratta di un fatto nuovo di questi mesi, sorto a Napoli per impulso della sinistra rivoluzionaria, ormai presente in molte città meridionali e che vede un impegno [anche questo nuovo] di settori del sindacato.

Un'organizzazione che non solo non entra in concorrenza, ma si trova a portare avanti lotte comuni con i lavoratori occupati.

Un'altra caratteristica è che le lotte vanno a individuare negli accordi firmati dalle grandi fabbriche sugli investimenti un terreno concreto su cui mobilitare i disoccupati, mentre sempre più si estende il rifiuto del lavoro in appalto e la richiesta dell'assunzione diretta.

Queste sono, in varia misura, le costanti di tutti gli esempi di lotta che abbiamo riportato, esempi, se si vuole, limitati, ma comunque esempi, indicazioni concrete, le uniche che esistono sul terreno «strategico» dell'occupazione.

E siccome sentiamo più volte i massimi dirigenti sindacali, come Lama, dire che oggi il Mezzogiorno è il punto debole del movimento, ci è venuto un dubbio: che queste lotte vengano considerate dai vertici sindacali come fatti episodici e secondari, sostanzialmente limitati e in subordine rispetto alla «grande strategia» degli investimenti e della riconversione produttiva.

La linea riformista, che punta tutte le sue carte sulla riconversione produttiva e sulla mobilità, offre ai padroni, al Nord come al Sud, solo una serie di cambiali in bianco.

Ad esempio il 6 × 6, spacciato come «ampliamento della base produttiva» significa solo più sfruttamento per i lavoratori meridionali, più disagio per la mancanza di infrastrutture, più spese (trasporti, mensa) a loro carico, ritmi più elevati; per questo infatti all'Alfa sud è stato respinto. Dall'altra parte, in cambio di cosa lo si offre ai padroni? In cambio di promesse mai fatte o mai rispettate di nuovi investimenti? In cambio dei fantasmi del nuovo modello di sviluppo come i tremila autobus che la Fiat dovrebbe costruire?

Invece la questione del rispetto degli investimenti (non da chiedere al governo, ma da ottenere con la mobilitazione degli interessati), così come la questione dell'assunzione dei lavoratori in appalto, (che nelle «cattedrali del deserto» del Sud sono migliaia) sono cose concrete, su cui si può lottare subito, su cui si possono ottenere dei risultati misurabili. Tutto il discorso, se si vuole, lo si può applicare alle piattaforme contrattuali: scegliamo la cogestione della crisi (questo e non altro significa la spudorata offerta di mobilità che viene avanti in questo periodo da settori dirigenti del sindacato), o scegliamo il controllo, puntuale, puntiglioso quasi, delle condizioni di lavoro fabbrica per fabbrica, negli appalti, nel decentramento? Scegliamo come alleati le migliaia di lavoratori delle piccole aziende artigiane del Sud o i loro padroncini?

Dal Nord al Sud il movimento sta già dando una risposta.

L.L.

No al ponte imposto dai padroni: domani migliaia entreranno in fabbrica

Sono i lavoratori della Breda Siderurgica di Sesto, della Pininfarina e della Fiat Mst di Torino - Mercoledì anche i 5.000 della Cogne

L'Egam (Ente gestione aziende minerarie, la creatura voluta da Piccoli dopo il 70, pascolo fino a poco fa di Mario Einaudi), è partita con forza all'attacco dei lavoratori decidendo la chiusura di due suoi importanti stabilimenti dal 1° a tutto il 9 novembre.

Si tratta della Cogne di Aosta e della Breda di Sesto San Giovanni, due fabbriche siderurgiche che occupano rispettivamente 5.000 e 3.500 lavoratori, posti in cassa integrazione.

Una decisione definita «irresponsabile» e «provocatoria» dal consiglio di fabbrica della Breda che ha invitato tutti i lavoratori «ad esser presenti sui posti di lavoro fin dal primo giorno della fermata - cioè lunedì - pronti a continuare l'attività produttiva». In precedenza venerdì appena avuta notizia del provvedimento, il Cdf aveva proclamato tre ore di sciopero, durante le quali, dopo una assemblea si era svolta una manifestazione sotto la sede della direzione.

I sindacati sottolineano poi come la decisione della direzione Breda violi gli accordi sottoscritti in primavera, nei quali non si prevedevano riduzioni produttive riduzioni produttive entro il '75. Ugualmente arbitraria appare la decisione relativa alla Cogne, in violazione palese degli accordi di aprile, in cui l'Egam si impegnava a discutere preventivamente con i sindacati ogni ulteriore riduzione produttiva.

Per di più la direzione Cogne si è detta intenzionata a far seguire a questa sospensione (motivata con una riduzione degli ordini) altre sospensioni del lavoro alla fine del '75 e nei primi mesi del '76. I sindacati hanno dato indicazione a tutti i lavoratori di presentarsi al posto di lavoro il 5 novembre.

Sempre sui problemi dell'occupazione (calo di 800 lavoratori fra il '69 ed il '74 , di 300 nel solo '74, altri 650 richiesti dalla direzione entro il '76) si terrà domani mattina una assemblea aperta presso lo stabilimento Unione di Sesto San Giovanni, indetta dal coordinamento nazionale Falk.

Alla Fiat Mst i lavoratori hanno deciso di rifiutare il ponte in cassa integrazione che era stato preannunciato dalla Fiat durante gli ultimi incontri di verifica con i sindacati. La mobilitazione è una prima risposta alla decisione della direzione di mettere in cassa integrazione a 32 ore 500 operai della Mst (macchine utensili, sezione scorporata dalla Fiat e inserita nel Comau). Fin da lunedì tutti i lavoratori entreranno in fabbrica.

Un fatto analogo si registra alla Pininfarina dove l'azienda ha condotto un'inchiesta fra i dipendenti fra chi voleva fare il ponte e chi no, con il chiaro obiettivo di sondare il terreno per poi imporre la cassa integrazione. Secondo la direzione soltanto il 10 per cento degli operai non vorrebbero il ponte; il Consiglio di fabbrica ha reagito con un no deciso alla cassa integrazione: il risultato è che il 50 per cento sono già oggi intenzionati a entrare in fabbrica

Sia nel caso della Mst, che in quello della Pininfarina il dato principale che emerge è la maggior attenzione con cui i lavoratori guardano alla mosse padronali: un tempo forse la richiesta di un ponte da parte padronale, sarebbe stata considerata una questione non molto rilevante. Oggi, nella prossimità dello scontro contrattuale e il quadro generale di attacco all'occupazione e alla stabilità dell'orario di lavoro, gli operai non sono disposti ad accettare nessuna riduzione di orario, neanche quella all'apparenza più innocua.

Da questa mattina intanto è occupata la Superga. Correva voce che il padrone approfittasse di questi 4 giorni di chiusura per sbaraccare la fabbrica e portare via il materiale. Per battere questo vigliacco tentativo del padrone il Consiglio di Fabbrica ha deciso di occupare tenendo dentro gli operai ad impedire l'esportazione degli impianti e dei macchinari. Pare intanto che il padrone non sia intenzionato nemmeno a concedere la cassa integrazione a zero ore ma che punti decisamente ai licenziamenti e alla chiusura.

Gli scioperi dei chimici

La Fulc ha precisato definitivamente le iniziative di lotta che apriranno gli scioperi contrattuali: confermate la 4 ore di sciopero nazionale per lunedì 10 novembre (lo stesso giorno in cui scenderanno in lotta gli statali), sono state annunciate altre 4 ore da gestire in maniera articolata entro il 20 novembre. La giornata del 10 vedrà manifestazioni cittadine a Milano, Porto Marghera, Vercelli (dove confluiranno tutti i chimici del Piemonte e della Liguria, a fianco della Montefibre attaccata da Cefis). Firenze e Abbadia San Salvatore. In Sicilia la lotta dei chimici si salderà con lo sciopero regionale generale.

Altre decisioni assunte dalla Fulc riguardano una giornata di lotta su chimica e agricoltura il 25 novembre (con due manifestazioni nazionali di massa a Ferrara e Brindisi) e la convocazione di una conferenza sull'industria chimica a partire dalla Montedison e dalle partecipazioni statali per il 21 novembre a Roma, aperta alle altre categorie e alle forze politiche.

Riguardo alla prima riunione di trattative, di giovedì scorso la Fulc in un comunicato rileva la netta chiusura manifestata dal padronato *«sui diritti di controllo e di contrattazione degli investimenti, dell'occupazione dell'organizzazione del lavoro»*. In queste posizioni la Fulc trova la conferma delle linee espresse dalla Confindustria che ribadivano il *«diritto dell'imprenditore a licenziare e a colpire la base economica e sociale del paese»*, nel quadro di *«un disegno autoritario di ulteriore degradazione economica e sociale, in primo luogo rivolto contro le popolazioni del mezzogiorno»*.

MILANO. Domani i lavoratori della Breda di Sesto San Giovanni respingeranno la cassa integrazione entrando in fabbrica.

Quindici città ieri al coordinamento per l'autoriduzione Sip

Nella relazione del Comitato contro il carovita di Milano è stata ribadita la determinazione a continuare la lotta qualora governo e sindacati raggiungano un accordo bidone come quello che si prospetta

Roma, 1

Si è svolta oggi a Roma alla Casa dello Studente la riunione nazionale dei comitati di lotta contro il carovita.

Questa riunione è scaturita dalla necessità di un confronto tra le avanguardie che guidano la lotta contro la Sip in varie città di Italia, confronto che abbracciasse la situazione del movimento e, soprattutto, le sue prospettive.

«Nessuna intenzione di prevaricare i tempi della costruzione di una struttura nazionale -è stato affermato nella presentazione dell'iniziativa da un compagno del Comitato di Milano che si era fatto promotore dell'iniziativa- ma lo sforzo di definire una linea comune per continuare la lotta, di decidere iniziative di lotta nazionali come quelle del 6 novembre, giorno in cui governo e sindacati dovrebbero andare alla conclusione sulle tariffe telefoniche».

Alla riunione erano presenti compagni delle forze politiche impegnate nella lotta e dei comitati di Milano, Modena, Torino, Roma, Napoli, Treviso, Trento, Parma, L'Aquila, Rovereto, Firenze, Venezia, Padova, Perugia.

La relazione introduttiva tenuta da un compagno del Comitato di lotta contro il carovita di Milano, ha sottolineato i livelli elevati raggiunti dal movimento come numero di bollette autoridotte (più di 100.000) e il significato politico complessivo che la forma di lotta dell'autoriduzione ha assunto. «Si tratta di una lotta che oltre alla difesa del salario operaio, crea organizzazione e nuove forme di controllo operaio».
crea organizzazione e nuove forme di controllo operaio».

Analizzando poi le ipotesi di accordo su cui si stanno muovendo governo e sindacati si è dato un giudizio fortemente negativo, affermando che una conclusione della vertenza in quei termini rischia di appesantire ulteriormente il costo della bolletta, assumendo così pienamente le caratteristiche di un accordo truffa.

È dalla coscienza di ciò che deriva la necessità di intensificare l'iniziativa autonoma ed comitati nel rafforzare ed estendere il movimento e nel coinvolgere le strutture sindacali in un dibattito sull'andamento delle trattative.

«Non è possibile -è stato detto nella relazione- far passare il principio che decisioni così importanti per tutto il movimento operaio vengano prese senza una consultazione di base e senza tenere conto della lotta che si è andata sviluppando».

L'Flm che a più riprese ha dimostrato una certa disponibilità a riconoscere la validità dell'autoriduzione deve ora assumersi tutte le sue responsabilità per rendere impossibile la conclusione di un accordo nei termini in cui si va prospettando.

Si è ricordata la caratteristica politica e repressiva della sentenza negativa espressa dal pretore di Milano, ma si è anche sottolineato comunque l'importanza di iniziative legali di massa e ci si è soffermati sulla necessità di collegare la lotta contro le tariffe telefoniche a tutte le altre lotte contro il carovita per formare un fronte più ampio e più efficace.

In conclusione il compagno ha ribadito la volontà del comitato di Milano di organizzare la continuazione della lotta dopo un eventuale accordo bidone: unica possibilità questa per mantenere aperto il discorso sulla Sip, per strappare nuovi risultati e soprattutto per impedire l'introduzione del Cum.

Nel pomeriggio è iniziato il dibattito con interventi di compagni di Padova, Modena e Napoli in cui si è sottolineato la necessità di andare subito ad un coordinamento nazionale dei comitati di lotta e di continuare in modo articolato le iniziative contro la Sip.

Durante i lavori si è votata una mozione di solidarietà con il compagno Panzieri, incarcerato da molti mesi senza prove, e in cui si esprime l'indignazione per le nuove provocazioni fasciste che, utilizzando la morte del giovane missino a Roma, cercano di creare un collegamento con il caso Panzieri.

TREVISO
Rifiutato il ponte alla Tonon

Oderzo (Tv), 1

Alla Tonon di Oderzo fabbrica metalmeccanica che nei due stabilimenti a Oderzo e Sanfioro occupa circa 350 lavoratori è incorso da una settimana una lotta dura. I lavoratori che da un anno sono in cassa integrazione (quasi la metà del totale) hanno rotto gli indugi e sono entrati in fabrica. L'iniziativa ha ribadito slancio a tutta la fabbrica.

Ieri ci sono state sei ore di sciopero all'interno della fabbrica mentre nella prossima settimana sono in programma altre iniziative di lotta; lunedì i lavoratori rifiuteranno il ponte che l'azienda voleva imporre e inoltre nella mattinata si svolgerà una manifestazione assieme ai lavoratori della Zanussi in lotta contro la cassa integrazione.

BARI
Bloccato il centro dai lavoratori in lotta

Bari, 1

Circa duecento lavoratori dello stabilimento metallurgico della Redaelli Sud hanno bloccato ieri sera il traffico stradale nel centro di Bari per protesta contro la decisione della direzione di mettere in cassa integrazione circa un centinaio di lavoratori. In precedenza era stata bloccata la statale 98 all'altezza della zona industriale del capoluogo.

MODENA
Nuovo «omicidio bianco»

Modena, 1

Nuovo infortunio sul lavoro a Modena dove un operaio è morto èd un altro è rimasto gravemente ferito in seguito all'esplosione di un'autoclave, avvenuta nello stabilimento Sapi di Castelnuovo Rangone. I due operai lavoravano accanto all'autoclave quando questa è esplosa investendoli di liquido bollente.

TORINO
In lotta contro la speculazione

Torino, 1

Gli abitanti di Barriera di Milano (To) sono in lotta per difendere l'ultima area di verde minacciata dalla speculazione. La mobilitazione è iniziata nell'ottobre del 73 quando la giunta democristiana ha rilasciato una licenza per la costruzione di un capannone industriale sull'area precedentemente destinata, da una variante del piano regolatore, a verde pubblico attrezzato.

Il Tribunale Amministrativo Regionale ha dato ragione agli speculatori; la risposta degli abitanti del quartire è stata ancora una volta decisa, costringendo le autorità a far sospendere i lavori. Inoltre, durante l'assemblea tenuta l'altro giorno, la palizzata e le impalcature che circondano il cantiere sono state «rimosse».

LOTTE SOCIALI

Promossa dall'Unione Inquilini si svolgerà domenica 9 novembre alle ore 9.30 a Milano in via Vetere 3/A (presso il salone del circolo La Comune) un seminario nazionale e sindacale sui problemi legali relativi alla lotta per la casa.

Al centro del seminario saranno in particolare i problemi relativi agli affitti e alle spese nelle case private e pubbliche, quelli riguardanti gli sfratti e infine il tema della requisizione degli alloggi.

Devono esser presenti tutti i responsabili delle varie sezioni locali dell'Unione Inquilini (nonchè i nuclei promotori), avvocati e studenti in legge e compagni comunque interessati. Dovranno comunque essere comunicate le partecipazioni con anticipo e secondo le modalità che indicheremo nei prossimi giorni.

AVVISO

Molte città non hanno ancora fatto pervenire in redazione la media degli scatti delle bollette telefoniche autoridotte. Si invitano tutti i responsabili locali delle commissioni lotte sociali di Ao a provvedere con la massima urgenza. La media va fatta su tutte le bollette o su un campione significativo. Va inoltre specificato il numero di bollette con meno di 120, 150, 200, 250, 300, 350 scatti.

Una settimana di lotte intense in tutte le fabbriche torinesi

Si sono continuati a risentire i benefici effetti della grande giornata di sciopero regionale del 22 ottobre scorso - Vitalità del movimento e travaglio all'interno dei sindacati

L'occupazione della Superga, a decisione dei lavoratori della Fiat Mst e della Pininfarina di rifiutare il ponte e entrare in fabbrica domani lunedì, gli scioperi di venerdì al centro tecnico Fiat hanno concluso una settimana di lotta intensa nelle fabbriche torinesi.

La Fiat Ages mercoledì ha effettuato un'ora di sciopero contro i 6 giorni di cassa integrazione imposti dalla Fiat per novembre, mentre per 2 ore ha scioperato tutto il gruppo Itt [7000 lavoratori occupati in dieci fabbriche] per la vertenza di gruppo su sicurezza dei livelli occupazionali per il '76 reintegro del turn-over, orario di lavoro.

Sempre mercoledì fermate autonome e combattive assemblee hanno segnato la pronta e decisa reazione dei lavoratori delle ferrovie ai pesanti condizionamenti che le confederazioni stavano approntando con il governo alle loro rivendicaizoni. L'accordo firmato a Roma e le elemosine distribuite lasciano ampiamente insoddisfatti i lavoratori del settore.

Attiva anche l'iniziativa in altri stabilimenti Fiat. La lotta alla ricambi di Stura, è terminata con una vittoria molto parziale: gli spostamenti previsti erano 300, dopo i primi 80 la direzione è stata costretta a fermarsi; è pesato su questa lotta dura [blocco delle merci per 9 giorni].

L'isolamento in cui è stata lasciata, isolamento dalla quale hanno cercato di farla uscire soltanto i compagni dei Cub e di Ao che hanno partecipato ai picchetti e l'hanno propagandata.

Lotte anche alla Spa di Stura degli impiegati sull'inquadramento unico, ed a Rivalta in pomiciatura per organici [un'ora e mezza alla settimana] a cui la direzione ha provocatoriamente risposto con la messa in libertà di 5000 operai.

Lotte minori ma significative a Mirafiori dove da una settimana prosegue la lotta dell'officina 92 delle Meccaniche per i passaggi di categoria e nella squadra del convogliatore sospensioni della 127 [montaggio], che effettua scioperi di mezz'ora ogni ora, per gli organici.

La risposta padronale non si è fatta attendere con una pesante azione repressiva. Venerdì scorso è stato licenziato un compagno di Lotta Continua della Motori Avio, mercoledì il compagno Bandiera della Lancia ha subito la stessa sorte, [è accusato di aver sfondato un cancello] mentre mercoledì è stato licenziato il compagno Prieri della Fiat Allis per presunte violenze durante un recente picchettaggio. Si tratta di una provocazione che va a colpire un compagno delegato del coordinamento nazionale Fiat, avanguardia dello stabilimento di Stupinigi.

La giornata di sciopero del 22 ha dunque proseguito i suoi benefici effetti anche in questa settimana. Mentre si è molto dato rilievo alla giornata dell'altro ieri di Milano, nelle fabbriche torinesi è proseguito un movimento di lotta che è il terreno più favorevole per aprire una battaglia contro lo slittamento e lo svuotamento dei contratti.

Una settimana di lotta significative che hanno aggredito i nodi dello scontro in atto nelle fabbriche: la mobilità, le categorie, mentre le lotte in difesa dell'occupazione vedono anche in questa settimana i lavoratori al loro posto a difendere fisicamente il loro diritto al lavoro.

Questa vitalità del movimento si inserisce in un momento di profondo travaglio all'interno del movimento sindacale: gli arretramenti e le brusche frenate al processo unitario che parevano esclusiva caratteristica di altre situazioni, hanno, purtroppo, cominciato ad interessare anche Torino. L'autoriduzione delle bollette telefoniche è stata al centro del dibattito e dello scontro nell'ultimo direttivo confederale provinciale.

In questa occasione un'organizzazione sindacale ha operato una specie di diritto di veto; con questa operazione la Cgil torinese si assume la pesante responsabilità di rallentare le iniziative che il sindacato torinese in altri tempi si è assunto. Questo sta avvenendo mentre si avvicina la scadenza della conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici nella quale dovranno venire al pettine i nodi dello scontro che si è evidenziato in molte assemblee interne di queste settimane. In queste scadenze si è conquistato uno spazio una posizione che nulla concede ai cedimenti ed agli svuotamenti, questa posizione deve avere diritto di cittadinanza anche in questa assemblea generale.

Contradditorio accordo firmato alla Bergamin di Portogruaro

Venezia,1

Si è conclusa nei giorni scorsi la vertenza alla Bergamin di Portogruaro, il più grosso centro di arredamento della provincia, i cui lavoratori sono stati impegnati duramente a respingere i licenziamenti.

In agosto il padrone aveva deciso di effettuare 75 licenziamenti (su 167 occupati). Negli incontri all'ufficio provinciale del lavoro, Bergamin si era impegnato a ritirare il provvedimento, ma in settembre, smentendo completamente quanto aveva affermato, inviava ugualmente le lettere di licenziamento. Di fronte alla reazione degli operai, che erano scesi in lotta bloccando l'uscita delle merci, il padrone ha reagito dapprima con i classici strumenti del paternalismo e della corruzione individuale, passando di casa in casa e facendo di tutto perchè i lavoratori accettassero i licenziamenti senza reagire e cercando di crearsi un folto gruppo di crumiri per opporli ad eventuali tentativi di picchetti. La manovra è riuscita solo parzialmente: mentre una cinquantina di lavoratori sono stati indotti ad accettare i licenziamenti, gli altri 25 hanno invece bloccato i centri di vendita di San Donà di Piave e di Portogruaro, aiutati dai compagni della Papa, dello Jutificio, e di altre fabbriche

Di fronte a questi picchetti, il padrone Bergamin ha «dato i numeri» e si è abbandonato ad atti di teppismo antioperaio inaudito; ha tentato di investire con un camion gli operai del picchetto ed ha distrutto con spranghe di ferro alcune automobili dei lavoratori.

Durante tutto questo periodo le organizzazioni sindacali non hanno trovato la necessaria identità di vedute, preoccupandosi solo di fissare incontri con il padrone, senza creare le condizioni di lotta compatta dei lavoratori per respingere i licenziamenti e difendere con i fatti e non solo a parole l'occupazione.

È chiaro che sono prevalse le intenzioni di chi voleva comunque arrivare ad un accordo che formalmente dà alcune soddisfazioni ai lavoratori, ma sostanzialmente accoglie tutte le posizioni del padrone.

In esso si prevede la riassunzione dei 24 lavoratori che non avevano a suo tempo accettato il licenziamento. Ma essendo questi i più combattivi e decisi a lottare, esiste una intesa tra sindacato e ditta per cercare di scoraggiare il loro rientro in fabbrica: sarà usata ancora una volta l'arma delle superliquidazioni e l'impegno della giunta di trovare una nuova sistemazione per coloro che accetteranno di «dimettersi» in breve tempo. Naturalmente questa parte dell'accordo è rimasta segreta.

Al danno si stanno aggiungendo le beffe: sembra infatti che il sindacato, «vista la soddisfacente conclusione delle trattative» si sia impegnato a ritirare le denunce

È evidente la gravità di tutto questo: l'attacco all'occupazione nel Veneto orientale è più virulento che mai, e non è svendendo in questo modo le lotte dei lavoratori, non è con accordi e trattative segrete che si può attuare non solo una coerente difesa degli interessi di classe dei lavoratori, ma nemmeno un progresso verso un ipotetico «nuovo tipo di sviluppo economico». Non a caso di tutta questa vicenda, nessun giornale ha voluto parlare.

Pensioni bloccate? la colpa è dell'Inps

Le pratiche vengono elaborate dalla Saoca I lavoratori in lotta contro gli appalti

Milano, 1

Da parecchi giorni a Milano sotto la sede dell'Inps, sono presenti i lavoratori della Saoca con i loro striscioni per protestare contro la loro situazione e per propagandare la loro lotta in difesa del posto di lavoro.

La Saoca è un ditta che esegue lavori in appalto per l'Inps, di elaborazione elettronica dei dati e ha continuato ad essere gestita in maniera fallimentare accumulando deficit spaventosi (quattro miliardi su un capitale ociale di 800.000 lire) fino a quando non è stato comunicato che non sarebbero più stati corrisposti gli stipenti.

Il sindacato di categoria ha proposto di trovare un'altra amministrazione più efficiente e che gli stipendi vengano pagati temporaneamente dal ministero; questa proposta è stata rifiutata dai lavoratori in lotta che propongono invece l'abolizione dell'appalto con l'assunzione immediata all'Inps. È questo un problema concreto attuale, presente all'interno dei sindacati dei lavoratori parastatali; occorrerà verificare se le proposte sidacati resteranno solo sulla carta e se ci sarà una precisa volontà di arrivare a sbocchi concreti da parte sindacale.

Tutto è ancora in alto mare: non ci sono lotte, i lavoratori non hanno chiarezza su nessun punto. Ad esempio è da verificare se l'introduzione della meccanizzazione porta effettivamente a uno snellimento delle pratiche o non si traduca di fatto in un regalo cospicuo all'Ibm e alle altre ditte (proprietarie dei macchinari); se questa ristrutturazione porterà a una nuova diversa organizzazione del lavoro, o non a un restringimento dell'occupazione.

Inoltre qualsiasi tipo di fermento tra i lavoratori invece di trovare una pronta risposta, o meglio, una proposta di iniziative da parte del sindacato, vede ancora passare soluzioni di tipo repressivo (anche se non a livello dei sindacato ferrovieri). Ad esempio la Fidep-Cgil a Milano ha sospeso dal sindacato, fino al nuovo tesseramento quattro compagni dell'Inps, *«rei di avere organizzato assemblee di lavoratori durante l'orario di lavoro, su temi che il sindacato unitariamente era impegnato a risolvere, favorendo così aggregazioni antisindacali»* (è il testo del documento di sospensione).

La preoccupazione che sorge da questo tipo di atteggiamento tenuto da un sindacato che non prende iniziative, non si cura di gestire neanche alcune mobilitazioni ad esempio per le mense, per gli asili nido ecc.) che si muove solo dietro la paura delle spinte dei lavoratori; è che si arrivi a un contratto che porti ben pochi elementi di novità e che lasci inalterati gli attuali rapporti esistenti nelle categorie.

È tutto ciò è imputabile a una precisa scelta politica e strategica del sindacato di categoria.

I lavoratori della Saoca

Flm

SEGUE DA PAG. 1

Non sono riusciti nell'intento; per ora a Milano il tentativo di ridimensionare la piattaforma Flm è stato bloccato. È una vittoria importante, anche se nessuno si illude sia definitiva.

L'attacco continuerà, prima e dopo la conferenza nazionale prima e dopo la trattativa finale sul contratto. Per questo dovrà continuare, capillare e incisiva, la battaglia nelle fabbriche. Una battaglia fatta non di polemiche parolaie, ma di controllo reale sull'organizzazione del lavoro e la mobilità, una battaglia perchè le forme di lotta siano le più incisive, una battaglia politica per chiarire momento per momento, durante la lotta, qual'è la posta politica in gioco.

L'assemblea di Milano dimostra che esiste tra i delegati e tra i lavoratori uno spazio reale per difendere posizioni di classe, dimostra che è possibile nel concreto incidere sulla definizione degli obiettivi contrattuali, che la sinistra unita (purchè non si limiti a sventolare come bandiere, nel cielo della purezza rivoluzionaria e al di sopra della testa dei lavoratori, obiettivi dirompenti e risolutori), può contendere ai riformisti l'egemonia anche sul movimento operaio organizzato. È questo il compito che ci spetta nella lotta contrattuale.

SINDACATO/ECONOMIA

Settembre: trenta milioni di ore di cassa integrazione; la produzione è calata del 10 %

La recessione produttiva non accenna a fermarsi, e nel frattempo il ministro dell'industria prevede un peggioramento - Il calo dell'occupazione nella grande industria - È possibile che il ricorso alla cassa integrazione guadagni superi, alla fine dell'anno, i 350 milioni di ore - Più di 600 mila i lavoratori in cassa integrazione

L'indice della produzione industriale nel mese di settembre ha subito un calo, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, pari al 9,6%. La diminuzione ha interessato la quasi generalità della classe di industria. Nel periodo gennaio settembre (224 giorni lavorativi) l'indice è calato del 12,4% rispetto allo stesso periodo del 1974 (225 giorni lavorativi).

La recessione dell'economia italiana prosegue ininterrotta, senza dar segni di aver trovato quel punto di massima caduta e di stabilizzazione che taluni (Carli e, a seconda dei momenti altri esponenti governativi) volevano far credere. Al contrario, anche esaminando l'indice della produzione e limitatamente al trimestre luglio settembre si ha una diminuzione del 2,9% rispetto al precedente trimestre aprile giugno.

Anche la minor caduta della voduzione nel mese di settembre (vista rispetto ai mesi precedenti) è solo un miglioramento apparente; nei mesi precedenti l'andamento della produzione industriale aveva infatti visto punte ancor più negative (oltre 18% a maggio e oltre 20% ad agosto); ma c'è da rilevare che già il settembre del 1974 aveva visto un andamento sfavorevole (le percentuali vengono calcolate dall'Istat prendendo come base la produzione industriale del 1970 e facendola pari a cento: nel settembre di quest'anno s'è prodotto il 17% in più rispetto allo stesso mese del 1970, ma nel settembre del 1974 l'indice segnava un aumento del 30 %); inoltre quest'anno c'era a settembre un giorno lavorativo in più. Un altro fattore che può aver influito positivamente è quello di una maggior propensione al consumo che sempre si verifica nell'ultimo trimestre dell'anno e che può quindi aver indotto le aziende a produrre di più.

Insieme con questi dati sulla produzione l'Istat ha anche diffuso, per consentire di farne un confronto i dati sulla produzione industriale nel periodo gennaio agosto nei maggiori paesi europei: l'Italia è in testa, con una diminuzione dell'2,2%, ma anche negli altri paesi la produzione è calata: Inghilterra meno 3,9%, Olanda meno 7,2%, Germania occidentale meno 9,0%, e Francia meno 10,9%.

Ma questa maggior caduta della produzione in Italia è ulteriormente aggravata, rispetto a quella degli altri paesi qui ricordati dal fatto che in Italia la recessione prosegue da più tempo, e che si è tentato di frenarla con una deflazione pesantissima che ha seguito e accompagnato fenomeni di inflazione con indici molto più alti che negli altri paesi. A parte il caso dell'Inghilterra si può dire insomma che la diminuzione industriale ha avuto solo in Italia effetti di crisi e di riduzione dei consumi.

Inoltre la diminuzione della produzione industriale si accompagna ad un'ancor più grave caduta dei livelli occupazionali: gli ultimi dati forniti dall'Istat rivelano infatti il pesante legame esistente tra recessione e disoccupazione (e cassa integrazione) e come i padroni tentino di scaricare la loro crisi sul proletariato colpendolo innanzitutto con la perdita del posto di lavoro e successivamente facendo pesare il ricatto della disoccupazione per impedire che vengano richiesti aumenti salariali.

L'occupazione, negli stabilimenti industiali con oltre 500 dipendenti è calata, nell'anno compreso tra il luglo 1974 e il luglio 1975, dell'1,3 %.

Nelle industrie manifatturiere, in particolare (tessili, abbigliamento calzature il calo è stato ancor più pesante e superiore alla media; 2,1%.

I dati sulla disoccupazione, raccolti dall'Istat, sono comunque mascherati da due fattori; in quest'indagine risultano escluse le fabbriche piccole medie che più hanno subito l'attacco all'occupazione inoltre l'intervento della cassa integrazione

Sempre secondo l'Istat, infatti, nella grande industria, nello stesso periodo luglio 1974, luglio 1975, le ore lavorate settimanalmente sono calate del 2,4%, mentre per l'industria manifatturiera il calo ha raggiunto il 2,6%: le differenze tra queste percentuali e quelle sul calo dell'occupazione vengono colmate dal ricorso alla cassa integrazione.

La cassa integrazione guadagni raggiungerà probabilmente, alla fine di quest'anno, 350 milioni di ore lavorative: la cifra più alta mai toccata nella storia italiana. Nell'ultimo mese di settembre, in particolare, l'andamento della cassa integrazione guadagni ha toccato la punta di quasi trenta milioni di ore.

Può darsi che il relativo rallentemento della recessione produttiva, prevedibile nell'ultimo quadrimestre dell'anno, migliori leggermente (e temporaneamente) anche l'andamento della cassa integrazione.

Ma v'è d'altra parte da ricordare che secondo le dichiarazioni di Donat Cattin (che se ne dovrebbe intendere) nei primi mesi del 1976 la situazione peggiorerà ulteriormente. Le previsioni del ministro dell'industria, sono anzi di una «moria di aziende».

La cassa integrazione guadagni (che copre circa l'80% del salario) interessa attualmente circa 600 mila lavoratori.

Ma va ricordata l'esistenza di molte altre forme di disoccupazione, che non vengono nè accolte dalle statistiche Istat, nè coperte dalla cassa integrazione. Per esempio tutto il settore del lavoro a domicilio, la cui vastità (non rilevabile dagli appositi albi nelle camere di commercio, perchè le aziende non vi depositano la denuncia, che sarebbe obbligatoria) si può intuire che i dati ufficiali sulla «popolazione attiva» vedono un calo continuo: tutto vantaggio di queste forme di produzione senza possibilità di controllo.

Richiesti nuovi aumenti per le assicurazioni automobilistiche

Le imprese assicurative private hanno presentato alla direzione generale delle assicurazioni private (del ministero dell'industria) le proposte di aumento dei premi per la copertura obbligatoria della responsabilità civile automobilistica (Rca).

Per chiedere questo ennesimo aumento le imprese hanno aspettato proprio l'ultimo momento (il termine di presentazione delle proposte scadeva il 31 ottobre, e il 31 la proposta è stata presentata).

Comunque il ministro dell'industria Donat Cattin ha già congelato ogni ipotesi d'aumento adottando, il 15 ottobre scorso, una iniziativa di carattere sezionale; la decisione di rinviare al parlamento l'esame dei complessi problemi pendenti nel settore delle assicurazioni private e di rimettere ad una commissione, presieduta dal prof. Filippi, il problema della ristrutturazione della Rca obbligatoria e del relativo sistema tariffario.

Aumenta la contingenza statali

L'indennità integrativa speciale (che costituisce la «scala mobile» degli statali) è stata portata, per il semestre dal 10 gennaio al 1° giugno '76 a 69.872 lire mensili per il personale in servizio e 55.898 lire per il personale in pensione. La decisione deriva dall'applicazione di un incremento di 9 punti nell'indice del costo della vita (9.072 lire per il personale in servizio e 7.258 lire per quello in pensione) e dall'attuazione delle maggiorazioni di 3.100 (e 2.480 per i pensionati) stabiliti con la legge 364.

Condannata per comportamento antisindacale la Regione Puglia

L'ente regione Puglia (nella persona del suo presidente Rotolo) è stato condannato per comportamento antisindacale dal pretore dott. Marzano in una causa intentata in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori, dalla Camera del lavoro di Bari e dal sindacato di categoria della Cgil, per le assunzioni e i successivi licenziamenti di alcuni dattilografi.

Scelti i lavoratori (secondo sistemi clientelari, come afferma il pretore nel suo decreto) la Regione li faceva iscrivere alla Camera di Commercio come ditte autonome di dattilografia, pagando il lavoro svolto in cambio di fatture dall'importo sempre uguale. Una pratica in corso dalla seconda metà del '74, che, come ha ritenuto il pretore, non poteva non impedire di fatto lo svolgimento di qualsiasi attività rivendicativa e sindacale da parte dei lavoratori.

Il pretore ha anche trasmesso gli atti alla Procura, per verificare se possono configurarsi i reati di abuso innominato di atti d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio, concussione, falso in atto e certificazioni, truffa, omissioni contributive, assicurative e previdenziali.

I piani del Pci per lo sviluppo del sistema capitalistico in Italia

Secondo Pavolini è possibile mettere tutti d'accordo, padroni e operai, «sulle reali necessità di sviluppo del paese» - Gli interventi di Carniti e Benvenuto nel dibattito sul programma a medio termine

*Con un editoriale di Luca Pavolini, sull'*Unità *di ieri, il Pci ritorna sul convegno svoltosi nei giorni scorsi all'Eur, e ritorna, soprattutto, sui temi della programmazione e del coinvolgimento nella crisi del capitalismo e dell'economia in Italia.*

Agnelli, Carli e Petrilli vengono costantemente inseguiti nella sostanza, anche se non viene loro risparmiato un simulacro di critica; gli imprenditori, infatti, mostrano chiaramente di non averne mai abbastanza e dopo essere riusciti a convincere Pci e sindacati a farsi carico dei loro problemi, oltrepassano la misura e pretendono addirittura di imputare a quegli stessi, Pci e sindacati, il fallimento di precedenti esperienze di programmazione e l'esistenza della crisi attuale. Lo stupito malcontento dei dirigenti del Pci di fronte a tanta ingratitudine e tante pretese, non impedisce comunque a Pavolini di riaffermare la validità del progetto del suo partito.

Non c'è molto da addentrarsi nei temi affrontati, e questo per due motivi: che anche Pavolini (come del resto Napolitano e tutti gli altri esponenti del Pci intervenuti sul tema del programma a medio termine), si rivolge costantemente alla sua destra, cercando di attirare (secondo l'interrogazione del Pci) i rappresentanti di forze sociali diverse verso le proprie posizioni, o di lasciarsi attirare da queste ultime sulle loro posizioni (secondo un'interpretazione più realistica); in secondo luogo perchè effettivamente entrare in questa logica è possibile solo a patto di accettare una serie di compromessi con forze che sono invece i nemici di classe del proletariato; il che non significa rifiutarsi di agire all'interno delle contraddizioni del nemico, ma rifiutarsi di abbracciare la complessità e l'interezza dei problemi del capitalismo fino a farsene carico, fino ad aiutare la borghesia a scaricare la crisi sulla classe operaia. Due impostazioni che possono solo vederci contrapposti

Rifiutiamo, quindi, di entrare nel merito di cose che non ci riguardano, ma leggendo l'editoriale di Pavolini, non si può fare a meno di notare immediatamente due cose, che saltano agli occhi per gli elementi di gravità che nascondono.

Pavolini scrive che un'esigenza del movimento operaio è quella di «un indirizzo razionale degli investimenti e dell'utilizzazione delle risorse umane e materiali, orientato sulle reali necessità di sviluppo del paese». Grazie, ma il movimento operaio ha sempre inteso questa necessità [a meno che Pavolini consideri movimento operaio solo il Pci e anche quello solo in una parte della sua storia] in base alle «reali necessità» non del paese, ma della classe operaia, del proletariato e di altri strati sociali alleati o in via di accettarne l'egemonia. Al contrario tra le necessità del paese stanno diverse realtà, almeno due, quella borghese e quella proletaria, che lottano per uno sviluppo con caratteristiche radicalmente opposte. È vero che questa può sembrare una schematizzazione, una banalizzazione eccessiva; ma i dirigenti del Pci se la dimenticano, artatamente, ad ogni piè sospinto.

La seconda cosa che salta agli occhi è questo capoverso: «Non ci si batte per il mantenimento dello statu quo, che sarebbe operazione davvero miope e suicida» e qui il lettore potrebbe aspettarsi che il Pci abbia capito finalmente tutto, che si sia reso conto che un coinvolgimento nei problemi della borghesia porta alla sconfitta della classe operaia, fino alla stessa perdita di credibilità per il Pci stesso, che compito dei comunisti è abbattere il capitalismo ecc.; ma si sbaglierebbe quel lettore: al contrario ciò che intende Pavolini è che la mobilità della forza lavoro [quella che prima chiamava risorse umane] è assolutamente necessaria, così come la cassa integrazione e tutte quelle altre cose che ci siamo abituati a vedere come armi dei padroni; solo che bisogna cambiare lo statu quo nel senso di controllare, di scegliere insieme queste armi. Che è appunto il suicidio.

E del resto il dibattito sul programma a medio termine prosegue, con una vastità di forze che per la loro eterogeneità [va bene i sindacalisti e gli intellettuali di sinistra, ma ci sta anche Granelli, e anche Agnelli e anche La Malfa] che dovrebbe preoccupare, anzichè inorgoglire. Questa settimana Rinascita ospita gli interventi dei segretari dell'Flm, Carniti e Benvenuto, i quali, con un linguaggio un po' più di sinistra, non fanno che dimostrare quanto sia subordinato alla logica capitalistica il fatto di tentare nuovi esperimenti di programmazione interclassista. Carniti, per esempio, non riesce a far altro che riaffermare l'importanza del vincolo della bilancia dei pagamenti, solo che anzichè proporre [come Carli] una riduzione della domanda interna, propone «un ampio schieramento di forze» per fare un programma a medio termine. Come e per cosa non può naturalmente essere spiegato, tranne che bisognerebbe porre «le basi economiche e politiche di un processo di accumulazione pubblica». Prospettiva che non fa certamente tremare i vari Einaudi, Sette e Petrilli. Per la mobilità [pur non nascondendosene i pericoli], il decentramento e la riconversione, anche Carniti propone come obiettivo quello della cogestione.

Benvenuto parte bene: ricorda che bisogna impedire la subordinazione dell'economia italiana a quelle più forti, ricorda che non sempre bassi salari vogliono dire maggiore occupazione [ed effettivamente la storia del Mezzogiorno sta lì a dimostrarlo] e che occupazione e salari non devono essere elementi contrastanti; ma poi finisce malissimo: affermando che la difesa dell'occupazione va impostata in termini di mobilità «territoriale e settoriale», nel quadro di programmi precisi, ai quali sarebbe mancata, secondo lui, la disponibilità dei padroni. È strano, perchè fin'ora i padroni hanno dimostrato di avere piani piuttosto precisi.

Carlo Parietti

Lottare per un'altra edilizia

Ci sembra opportuno, ora che si sono attenuati gli echi della straordinaria manifestazione degli edili che si è svolta sabato scorso a Roma, riprendere i temi della conferenza nazionale dell'edilizia che l'ha preceduta per valutarne il significato

Esiste, a nostro modo di vedere, una contraddizione di fondo, pericolosa, all'interno delle proposte sindacali per il rilancio dell'edilizia, su cui potrebbero fare leva le componenti più reazionarie del governo e dei partiti per usare a tempi brevissimi il settore edilizio in funzione antioperaia.

Infatti il discorso del sindacato si è svolto su due piani paralleli: da una parte è stato evidente lo sforzo di definire un nuovo ruolo per l'edilizia all'interno del sistema produttivo del paese; dall'altra è emersa l'urgenza di rispondere al problema dell'occupazione, particolarmente drammatico in questo settore che per la sua debolezza strutturale subisce in misura maggiore di altri i contraccolpi della crisi. Molti, sia da parte sindacale che da parte degli altri intervenuti hanno insistito sul concetto che l'edilizia è per eccellenza il settore di intervento immediato, quello in grado, secondo le parole di Andreotti, di fornire beni essenziali e di indurre occupazione e lavoro negli altri settori.

Pochi hanno rilevato la non compatibilità tra i due livelli del discorso sindacale, ancor meno sono stati quelli che hanno individuato su quali altri fronti è possibile puntare per un uso alternativo delle risorse e un impiego diverso della forza lavoro.

Nell'ipotesi sindacale il settore delle costruzioni dovrà avere una ripresa diversa da quelle provocate, fino ad un recente passato, da provvedimenti di emergenza, congiunturali, basati essenzialmente su provvedimenti di caratttere finanziario, sostanzialmente slegati da qualunque programmazione.

Le differenze qualificanti debbono essere:

- *l'elaborazione di un piano a* medio termine, che consenta una programmazione almeno decennale
- la riorganizzazione del Comitato per l'edilizia residenziale attraverso la presenza delle Regioni e un accresciuto ruolo del sindacato
- la riorganizzazione dei modi di raccolta e di gestione del risparmio attraverso la costituzione di una finanziaria pubblica al fine di garantire un flusso costante di finanziamento alle regioni per la gestione unitaria dei programmi.

Anche la ripresa della spesa pubblica per infrastrutture produttive e civili non deve essere intesa in senso unicamente congiunturale di sostegno all'occupazione, ma deve passare attraverso la «definizione di precisi orientamenti programmatici per la riqualificazione dell'apparato produttivo del paese e un nuovo uso delle risorse».

Questo porta in primo piano il ruolo della programmazione regionale, a cui debbono essere subordinati tutti gli strumenti dell'intervento pubblico e in primo luogo la Cassa del Mezzogiorno, le PPSS la politica creditizia e degli investimenti.

Infine, la scadenza della proroga del regime dei suoli secondo il sindacato deve essere l'occasione per arrivare ad una soluzione legislativa che trovi il suo supporto «nell'espansione dell'intervento pubblico nell'ambito della legge di riforma della casa, nell'instaurazione di un regime generale dei suoli che abbatta la rendita forndiaria e di posizione, separando il diritto di proprietà da quello di costruire, regolamentando l'uso dei suoli e i vincoli pubblici sull'attività edilizia attraverso la definizione di un regime concessorio».

A questo punto appare legittimo chiedersi quale fondamento hanno le aspettative riguardo ad una celere ripresa dell'edilizia. I casi sono due: o le richieste del sindacato costituiscono realmente una svolta nel ruolo e nei modi di funzionamento del settore, svolta per cui bisogna ancora predisporre gli strumenti (riforma del credito, riforma urbanistica, riforme settoriali nel campo dei servizi civili, riqualificazione dell'intervento pubblico, ecc.) e in tal caso non si vede bene come in tempi brevi (ma neppure a medio termine) possa partire quel tipo di edilizia su cui i sindacati puntano; oppure l'edilizia riprenderà secondo i vecchi schemi, quelli dei decreti di emergenza e dei provvedimenti straordinari di sostegno alla domanda o alla produzione. Questi, anche se non fossero, come sono stati fino ad oggi, indiscriminati e quindi a favore delle classi con maggiori disponibilità economiche, non potrebbero comunque mettere in moto un volume tale di costruzioni da costituire effettivamente una risposta ai problemi dell'occupazione. Soprattutto perchè il settore non è in grado, in assenza dei mutamenti strutturali di cui si è detto sopra, di produrre case a basso prezzo per la fascia di popolazione che oggi è portatrice della domanda più rilevante.

Inoltre i nodi strutturali che stanno dietro alle richieste non appaiono nè semplici da sciogliere nè facili da gestire. Valga per tutti il caso del regime dei suoli, il cui problema si ripropone alla scadenza dei vincoli urbanistici senza che sia avvenuto un adeguato dibattito, senza che il governo sia pronto ad assumersi la responsabilità di quella riforma urbanistica complessiva che il paese aspetta da anni.

Si profila ancora una volta la proroga dei vincoli, il rinvio delle decisioni anche se i sindacati e certi partiti chiedono fermamente alcuni punti fondamentali, come la separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare nell'intento di far assorbire agli enti pubblici la rendita fondiaria, e di consentire l'indifferenza delle scelte urbanistiche (sono parole di Bucalossi).

Quand'anche si arrivasse a sensibili modificazioni rispetto all'attuale regime delle aree, modificazione che non arriverà certamente all'esproprio generalizzato (sia il Pci che il Psi hanno escluso soluzioni massimaliste) come si potrà evitare lo spostamento della rendita dal terreno al costruito, l'arrichimento ulteriore dei proprietari di case, degli speculatori immobiliari, la crescita della rendita posizionale del settore terziario? Come sarà possibile, sulla base di queste premesse, impostare una regolamentazione degli affitti che introduca in qualsivoglia maniera concetti di equo canone?

In che modo si potrà evitare che l'approvazione di nuove leggi e di nuovi strumenti non rimanga lettera morta, come già è successo in larga misura per la riforma sulla casa?

Sono tutti interrogativi la cui risposta sta nel potenziale di lotta della classe operaia, ma la cui soluzione non appaia al momento a portata di mano. La strada da percorrere è ancora tanta e non indolore. Per questo si può fare un rimprovero al sindacato di avere quasi del tutto trascurato l'altro terreno di lotta su cui è impegnata oggi la parte più avanzata della sinistra, cioè quello dell'uso alternativo del patrimonio esistente. È stata del tutto assente la valutazione di questo campo sia come campo di azione di piccole imprese o comunque di imprese con un largo impiego di forza lavoro, sia come strumento per una definizione del fabbisogno finalmente purificata da gonfiamenti speculativi. Nessun punto specifico della piattaforma ha toccato questo tema, nessun strumento è stato proposto, nessun giudizio è stato dato sugli strumenti che pure in molti casi si è tentato di approntare, come la requisizione delle case sfitte. Sembra cioè che il sindacato, con tutta la sua forza di mobilitazione e di pressione si stia lasciando sfuggire proprio quella che in qusto momento è la parte più sottoposta a pressioni ed attese speculative: il patrimonio edilizio esistente. In assenza di una corretta politica di utilizzo di quest'ultimo qualunque rilancio dell'edilizia appare svuotato di significato.

Da non sottovalutare infine (come ha rilevato anche l'on. Barca del Pci) il pericolo, che il settore per la sua gravissima situazione occupazionale e per le sue caratteristiche intrenseche attiri una serie di finanziamenti che gli consentano di assorbire la forza lavoro espulsa nei processi di ristutturazione degli altri settori, o comunque di costituire un'area di parcheggio, di lavoro precario e mal retribuito in attesa che una ripresa degli altri settori produttivi crei nuova occupazione.

M.R.V.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta .....

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

Reazionario ma istruttivo il «Padrino n° 2»

Un film nostalgico sulla decadenza borghese - La rivoluzione che avanza - Un ritratto a volte esatto del capitalismo americano

Il punto di vista da cui parte Frank Coppola, produttore, ideatore e regista dei due films sul «*Padrino*», è decisamente quello dell'americano borghese pieno di nostalgia per i bei tempi in cui regnavano i valori arcaici del capitalismo: l'onore, la forza, l'audacia, il patriarcato, la capacità dell'individuo di «farsi con le sue mani».

Valori che la mafia seppe far rivivere in America nella prima metà del secolo. Vito Corleone (nella prima edizione interpretato da Marlon Brando) era il modello esatto del trionfo di questa concezione: e infatti il primo film era una saga senza pentimenti apologetica di questa figura e del mondo che aveva saputo costruire. Insomma, da borghese, Francis F. Coppola sostiene che quello è il meglio che il sistema borghese abbia saputo storicamente proporre. E già allora, nel primo «*Padrino*», si avvertiva, dietro l'epopea della «famiglia» di Vito Corleone, il disprezzo verso il nuovo capitalismo, fatto di una criminalità asettica, anonima, in cui l'«uomo» scompare per essere sostituito dalle carte bollate, dai «*computers*» dai pacchetti azionari.

Questa seconda parte, dedicata all'impero di Mike Corleone, conferma in pieno questo punto di vista, con qualcosa in più. Mike, al contrario del padre, inizia la sua carriera dilaniato tra il puntiglio di voler continuare le imprese del «vecchio» e il desiderio di costruirsi una vita da americano «pulito», per bene, «onesto». Infatti sposa una donna che è rappresentante tipica del puritanesimo idealista della piccola-borghesia yankee e le promette che di lì a pochi anni avrebbe liquidato il giro degli «affari sporchi».

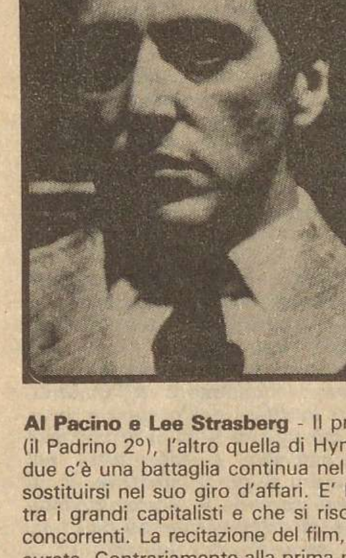
Nello sforzo di integrarsi nel grande capitale e di «regolarizzare» così la sua situazione, Mike Corleone finisce però col rendersi conto che la «delinquenza» della famiglia era solo la faccia primitiva, rozza, scoperta della delinquenza che è insita nel sistema. La sua «regolarizzazione» si realizza così al prezzo della perdita di ogni carattere «eroico», ma egualmente (o meglio, molto di più) spietato. Il gioco grosso si fa sullo scacchiere internazionale e il nuovo padrino si accorge che ormai i «tempi d'oro» dell'espansione americana sono passati. Raggiunto l'apogeo, ora la parabola si fa inesorabilmente discendente, lasciandogli l'amara consapevolezza che i «bei tempi» non torneranno più (e nel frattempo perde anche i contatti con le illusioni perbeniste della moglie).

A sottolineare questo rimpianto del passato glorioso, Coppola costruisce il film con numerosi *flash back* che ci mostrano (con scene in realtà stupende) lo sbarco del vecchio Corleone nel 1901 in America con migliaia di altri emigranti, e poi il suo progressivo imporsi nel giro mafioso. I superstiti di questo mondo sono ormai vecchi ubriaconi anacronistici (che «romanamente» si suicidano tagliandosi le vene per il bene della «famiglia») o nevrotici personaggi (come quello della sorella e del fratello incapaci di accettare il «nuovo corso», o il volto granitico della madre che, morta lei, lascia dietro di sè la fine di un'era.

Mike Corleone ora, superato anche lo scoglio dell'inchiesta anti-mafia pilotata in realtà da un concorrente ebreo (il collega-nemico Himan Roth), vive nel giro delle multinazionali e dell'altra politica. Ormai è un tecnocrate degli affari e dell'alta finanza, e con la spietatezza del tecnocrate si fa consapevole strumento della liquidazione dei residui del passato, cui tanto si sente legato. Consapevole anche che il futuro non appartiene più alla sua classe, ma a un mondo popolato di ribelli disposti a suicidarsi per la loro causa. E' a Cuba(e qui ancora il film ha momenti notevoli) che si rende conto del «mondo nuovo» che avanza, quando Fidel riesce a prendere il potere. Ma questo mondo nè lui nè il regista Francis Coppola può capirlo o condividerlo: rimane solo il rimpianto reazionario e nostalgico dell'epopea borghese-mafiosa, e la consapevolezza di un inevitabile decadenza.

Il film ha il pregio, per quanto reazionario, di mostrare in modo realistico, e per molti versi utile davvero, quello che è il meccanismo che regola la vita dell'impero americano e del mondo capitalista. E non è poco.

S.P.



Al Pacino e Lee Strasberg - Il primo impersona la parte di Mike Corleone (il Padrino 2°), l'altro quella di Hyman Roth, il grande finanziere ebreo. Tra i due c'è una battaglia continua nel tentativo reciproco di eliminare l'altro per sostituirsi nel suo giro d'affari. E' la legge del più forte che regola i rapporti tra i grandi capitalisti e che si risolve sovente con la morte di uno dei due concorrenti. La recitazione del film, come tutto l'allestimento, è estremamente curata. Contrariamente alla prima parte, questo «Padrino» è però più dilatato nei ritmi, coerentemente col discorso generale che è sul trionfo ma anche sulla decadenza della mafia e dell'imperialismo

Che cosa ci propina la Tv questa settimana?

Continua anche questa settimana la politica di scialbore dei programmi Tv. C'è da pensare che il capitale nostrano ed i suoi tramiti [leggi Dc] prendano tutti gli italiani per fessi come se niente fosse cambiato nei vent'anni in cui ci siamo dovuti sorbire i suoi programmi.

Ma veniamo a quelli della prossima settimana.

Domenica 2 novembre *continua la decorosa serie di sceneggiati di Franco Giraldi ispirati a Dostoevskij; in questa puntata le* «Memorie del sottosuolo».

lunedì 3 novembre *sul primo canale alle ore 20,30 va in onda il film di Renè Clement* «Il giorno e l'ora» *del 1962, con Simon Signoret che rievoca alcuni episodi della guerra partigiana francese nel '44. Sempre lunedì, sul secondo alle ore 21, incontro col poeta siciliano Ignazio Buttitta.*

Continua **martedì 4** *lo sceneggiato* «Gamma» *fantascienza di seconda mano con l'illusione della scientificità, metre finisce in gloria* «Pianeta Donna» *con la puntata della United Artist sulla donna americana.*

Mercoledì 5 novembre «Raffles» *film del 1940 con David Niven. Classica commedia inglese basata sulla capacità comica dell'attore caratterista.*

Giovedì 6 novembre *inizia un altro sceneggiato di importazione sulla fuga di tre inglesi prigionieri dei tedeschi nell'ultima guerra.*

Venerdì 7 novembre *nella trasmissione* «Canto popolare» *si potrà sentire la cantante Concetta Barra con le sue canzoni napoletane ed il complesso jazz di Claudio Lo Cascio. Sulla Tv Capodistria alle 20,30 uno dei primissimi film di Roman Polansky* «Il coltello nell'acqua».

Sabato 8 *continua Fracchia con la sua presunzione di antispettacolo che non inganna più nessuno. Da seguire anche il dibattito nella trasmissione Controcampo tra Montanelli e Pintor. Il tema è già una dichiarazione di principio* «Ma chi sono gli estremisti».

C.M.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.15 A come agricoltura
13,30 Telegiornale
16,00 Tv dei ragazzi: «Il circo»
17,00 Telegiornale
19,00 Cronaca agonistica
20,00 Telegiornale
20,30 «Il lungo viaggio». Regia di F.Giraldi
21,50 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV SECONDO
18,15 Cronaca agonistica
19,00 «Don August» Telefilm
20,30 Telegiornale
21,00 L'Europa vista dall'alto

Tv Svizzera
19,30 Telegiornale; 20,20 Il mondo in cui viviamo; 20,45 Telegiornale; 21 Le avventure di Philippe Rouvel sulle strade di Francia; 22 La domenica sportiva.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch con Luciano Salce; 14,30; Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 10,35: Orchestra Mantovani; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 17,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

TERZO - 8,30: Lorin Maezel; 12,20: Musica da film; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

Lettere Lettere Lettere

Centoventi lire al giorno per ogni compagno-lettore

Un compagno operaio della Pirelli Bicocca ci scrive:

«I continui appelli della sottoscrizione mi hanno spinto a scrivervi per poter dare un mio contributo alla campagna di finanziamento del Quotidiano dei Lavoratori. Occorrono come voi scrivete 70 milioni per la fine di novembre. La campagna è iniziata al 1 settembre. Voglio a questo punto fare dei calcoli.

70 milioni: 60 giorni di campagna a 1.200.000 lire al giorno. Penso che il Quotidiano dei Lavoratori sia comprato almeno da 10.000 lettori e compagni. A questo punto chiedere uno sforzo giornaliero ai compagni di lire 120 ciascuno non sia un prezzo eccessivo. Infatti 1.200.000 : 10.000 + 120. Non conoscendo la realtà delle tasche dei compagni posso pensare che manchino queste 120 lire.

Ma chi può recuperare 120 lire significa un piccolo sacrificio al giorno (un caffè in meno, un giornale borghese in meno, molti sono i compagni che comprano assieme al Quotidiano, il «corriere» o il «Giorno», si possono possono leggere benissimo in un altro modo, un biglietto del tram in meno, fare un pezzo di strada a piedi fa bene, ecc.). Penso però che questo non sia il solo modo di far sottoscrizione, ma credo che necessita una propaganda fra le masse in modo massiccio e chiaro. A proposito suggerirei:

Fare una mostra fotografica o grafica con tutte le prime pagine più significative del Quotidiano dei Lavoratori in grandi pannelli, inoltre tutte le pagine (o quasi) in cui vi sono gli elenchi dei compagni che hanno contribuito alla sottoscrizione del Quotidiano dei Lavoratori. Questo pensa possa dare i seguenti risultati:

1) propaganda per il quotidiano;
2) discorso politico sul finanziamento;
3) propaganda sul boicottaggio borghese;
4) propaganda sulla libertà di stampa;
5) fare sentire il quotidiano dei Lavoratori come uno strumento dei compagni;
6) utilizzare questa propaganda per raccogliere fondi.

Penso inoltre che il Quotidiano dei Lavoratori debba venire esposto, fuori ad ogni fabbrica, ogni scuola, ogni situazione in cui vi sono compagni e vi è lotta».

Lettera sulla morte d'un soldato

Cari compagni,

a proposito della morte del soldato avvenuta tempo fa al Car di Casale per gravi responsabilità di chi non ha preso in nessuna considerazione il suo stato di salute che si continuava ad aggravare, intendo portare il mio contributo di esperienza derivante dall'aver svolto per molti mesi l'incarico di ufficiale medico nell'esercito.

L'atteggiamento degli ufficiali nei confronti dei loro subalterni (specialmente i soldati ma anche sottufficiali) quando questi si ammalano e chiedono visita è generale e caratteristico.

Chi «marca visita» viene visto quasi sempre con sospetto anche quando le sue condizioni di salute sono compromesse in modo evidente anche a un profano di medicina. Dato poi che chi chiede visita non può essere punito a norma di regolamento (a meno che l'ufficiale medico non decreti il «non riconosciuto ammalato» che equivale ad un'accusa di simulazione con tutte le conseguenze anche penali del caso) spesso scatta ugualmente la punizione utilizzando un pretesto qualsiasi (es. cubo o divisa non perfettamente in ordine). Inoltre vengono usati come strumento di ricatto verso chi marca visita quello delle licenze e dei permessi (la frase che ho sentito in questi casi è «per andare in marcia avevi la febbre, ora che vorresti andare a casa stai benissimo». E' piuttosto diffusa da parte di molti ufficiali l'abitudine di esercitare pressioni sull'ufficiale medico, (che benchè sia formalmente autonomo subisce spesso una situazione di inferiorità gerarchica) per portarlo a prendere una decisione piuttosto che un'altra, ad es. negare il riposo a un soldato. Si vede spesso poi chi per decisione del medico dovrebbe stare a riposo impiegato in servizi più o meno pesanti col pretesto della mancanza di altro personale da sostituire a chi si ammala, mentre si può sempre trovare una soluzione per permettere a chi è ammalato di stare a riposo. Oltre a quella delle licenze un'altra remora al chiedere visita è rappresentata dal fatto che il riposo comporta la automatica negazione della libera uscita. Non è previsto dal regolamento che un soldato abbia una malattia che non gli permette di partecipare all'attività durante il giorno e abbia nello stesso tempo bisogno come tutti gli altri di uscire alla sera (es. una ferita a una mano), oppure che uno si senta male al mattino e bene alla sera.

Da notare per inciso che gli stessi ufficiali e a volte anche sottufficiali che si comportano nel modo che ho descritto, sono spesso persone estremamente preoccupate del loro stato di salute, si sottopongono a frequenti controlli medici, analisi, radiografie, terapie, e riposo per un minimo disturbo.

Ritengo che il movimento dei soldati debba organizzare l'opposizione a questo atteggiamento delle gerarchie militari in rapporto al problema della salute a partire dagli spazi, anche se pochi, offerti dal regolamento vigente.

Cioè si deve sapere che 1) chiedere visita è un diritto che non deve avere alcun rapporto con la concessione di licenze o permessi. 2) i soldati, visto che viene loro negato il diritto all'assistenza da parte di medici e ospedali civili, hanno il diritto di trovare sempre un medico dell'esercito che li visiti accuratamente e li curi. Sarebbe infatti bastata una visita e un semplicissimo esame delle urine ad evitare la morte del soldato di Casale; 3) bisogna opporsi in modo deciso e fermo a qualsiasi atteggiamento da parte dei superiori che alluda a una eventuale simulazione o esagerazione della malattia

Un ufficiale medico

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585658 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Avviso per tutti gli abbonati
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltra che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impedisce l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Qdl, via R. Bonghi, 420141 Milano o telefonare al 8465546 in. 51 o 52 oppure 8439836

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi. Tel. 8465547 interni 51-52.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI CASTELVETRO (PC)
Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) di mettersi in contatto con la redazione di Piacenza, via S. Bartolomeo - tel. 23655.

NUOVI AVVIAMENTI
Dall'edizione del 6/11/75 il Quotidiano arriverà nelle seguenti località : Vallesella (BL); S.Pietro al Tanagro (SA); Urago D'Oglio (BS); Chieti Scalo (CH); None, Bollengo, Cavour (TO); Lequile (LE); Colico, Mariano Comense, Cermenate (CO); Omegna (NO); Capua (CE); Parre (BG); Vittorio Veneto (TV).

Auguri comunisti a Walter e Vita per il loro matrimonio dai compagni di Venaria(TO).

attività ao

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
Per favorire un'adeguata partecipazione da parte dei compagni si è deciso di diradare la frequenza dei seminari settimanali di formazione quadri, programmandoli con un anticipo adeguato.
Per il 1975 sono previsti seminari settimanali per i seguenti periodi:
- da lunedì 17 a sabato 22 novembre
- da lunedì 8 a sabato 13 dicembre
I responsabili delle singole sezioni e regioni devono decidere subito i compagni che parteciperanno, e comunicarli tempestivamente in via Bonghi, a Nessia oa Susanna.
Gli argomenti dei seminari sono i seguenti:
1) la Dc
2) il Pci, la linea del compromesso storico e il governo delle sinistre;
3) Le lotte operaie
4)la questione meridionale
5)la questione femminile
6) la sinistra rivoluzionaria

attività varie

ROMA CORSI ABILITANTI
Lunedì 3 novembre alle ore 9 presso la Casa dello Studente, in via G. De Lollis 13, Coordinamento Nazionale dei delegati dei corsi abilitanti.
Odg: 1) Valutaziona dello stato del movimento (esami, corsi speciali, situazione ordinaria, lotte articolate regionali, collegamento occupati-disoccupati)
2) Organizzazione iniziativa nazionale articolata sull'occupazione entro il 15 novembre, secondo le indicazioni del precedente coordinamento.
Tutte le situazioni devono inviare almeno un compagno.

ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA LAVORATORI DELLA SCUOLA
Si terrà martedì 4 novembre a Roma alle ore 9 presso la casa dello studente in via De Lollis 13 il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: proposta della sinistra per il rinnovo contrattuale; organizzazione del dibattito a livello nazionale. Deve essere presente almeno un compagno per sede.

MILANO COLLEGAMENTO CUB METALMECCANICI
Mercoledì 5 novembre alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà il Collegamento dei Cub metalmeccanici.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE ALLARGATA
Sabato 8 e domenica 9 novembre riunione della Commissione Nazionale Lavoro Culturale. Inizio ore 15 di sabato 8 a Milano in Via Vetere 3/A
Odg: 1)Convegno Circoli La Comune
2)Seminario sulla musica
3)Enti Locali
4)Materiale per le scadenze contrattuali
5)Secondo numero della rivista
La riunione prosegue anche domenica
Sabato mattina alle ore 9,30 si terrà la Segreteria della Commissione; contemporaneamente si terrà il gruppo di lavoro sul Super 8 alle ore 15 di sabato.

Per lo sviluppo del movimento nelle facoltà di agraria
L'intervento nelle campagne che vede in primo luogo impegnata la nostra organizzazione, si sta estendendo a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale e si sta articolando in strutture a livello regionale.
Già alcune facoltà di agraria (Milano, Napoli, ecc) hanno intrapreso un primo lavoro di inchiesta e sperimentazione a stretto contatto con i lavoratori del settore.
Per questi motivi ci sembra improrogabile una prima riunione dei compagni militanti e simpatizzanti dell'organizzazione che studiano e intervengono nella facoltà di Agraria disseminate nel territorio nazionale.
Come traccia di riflessione e di discussione per i compagni riteniamo sia utile fissare questo ordine del giorno per l'incontro che si svolgerà a Firenze il 7 novembre alla facoltà di Agraria:
A) discussione della linea di intervento e del programma di lotta nelle varie situazioni
B) rilancio del lavoro di inchiesta nelle varie situazioni:
-strutture didattiche e di ricerca delle facoltà
-rapporti degli Istituti con Enti locali, Industrie e Monopoli
C) prospettive di sviluppo a livello nazionale della Clesav (Cooperativa Libraria per le scienze Agrarie Alimentari e Veterinarie) recentemente costituitasi a Milano, come strumento aggregante per il movimento.
Vorremmo che i compagni comprendessero l'urgenza di incontrarsi soprattutto per la grossa responsabilità che abbiamo di promuovere iniziative e strutture unitarie con altre forze dell'area rivoluzionaria.

Sottoscrizione

Vendita militante a Mestre	36.500
Compagni Sip di Mestre	20.000
Compagni della Riviera del Brenta	5.000
Un compagno di Mogliano Veneto (Tv)	3.000
Antonio di Mestre	10.000
Compagni metalmeccanici di Porto Marghera	50.000
Due compagni di Padova	40.000
Ivana e Alberto - Venezia	10.000
Antonio - Venezia	1.000
Una compagna di Venezia	10.000
Oriella -ospedaliera di Venezia	1.000
Alfredo - Venezia	2.500
Lavoratori della scuola	20.000
Gruppo insegnanti di Cavarzere (Ve)	3.500
Compagni lavoratori/studenti di Mestre	3.500
Cub Sip Mestre	14.500
Sandro dell'aeroporto	30.000
Laura - persi a poker	2.000
Compagni metalmeccanici	19.000
Compagni gondolieri Venezia	10.000
Un compagno insegnante	5.000
Compagni di Cannaregio (Ve)	14.000
Un compagno insegnante	6.000
Un compagno pizzaiolo Mestre	1.000
Gigi Gardenal pittore Mestre	10.000
Andrea B. - LaSalute (Ve)	5.000
Compagni di Portogruaro (Ve)	36.500
Paolo - Mestre	10.000
Debora del Pci	1.000
Raccolti a un'assemblea a Mestre	3.500
Un lettore del Quotidiano dei Lavoratori di Marghera	10.000
La sorella di una compagna - Mestre	10.000
Un compagno metalmeccanico di Porto Marghera	2.000
Un compagno della Mira Lanza	1.000
Compagni lav/studenti - Mestre	12.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 30/10;

Dalle sezioni	**1.236.600**
Dai conti correnti postali	**314.125**
TOTALE	**1.550.725**
TOTALE PRECEDENTE	**29.478.280**
TOTALE COMPLESSIVO	**31.029.005**

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

I FONDAMENTI DELLA PSICOLOGIA di Georges Politzer
BNC 28, 267 pp., L. 2.800
Psicologia e marxismo negli scritti del noto filosofo francese fucilato dai nazisti nel 1942.

HEGEL E L'ECONOMIA POLITICA di M. Barale, R. Bodei, R. Racinaro a cura di Salvatore Veca
BNC 29, 230 pp., L. 3.000
Un importante approccio critico all'intero complesso del sistema hegeliano.

IL CARCERE VATICANO di Francesc Amover Introduzione di Ernesto Balducci
NI 29, 190 pp., L. 1.900
Chiesa e fascismo in Spagna attraverso i drammatici documenti dei prigionieri del carcere concordatario di Zamora.

ARGENTINA di Miguel Angel Garcia
NI 30, 180 pp., L. 1.800
La drammatica e complessa situazione argentina dall'indipendenza al peronismo d'oggi.

LA SCUOLA IN ITALIA di G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli
NI 20, 222 pp., L. 2.200
Trentesimo Migliaio
Terza edizione in quattro mesi di questo grande successo adottato in tutti i corsi abilitanti.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all' Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Respingere la sentenza del consiglio di stato Elezioni a fine mese!

Democrazia Proletaria propone la conferma delle elezioni dirette sia a Milano che a Sesto Grave atteggiamento della sinistra storica che si allinea ai voleri dc e si illude che la legge sui consigli di zona preparata dal governo sia una legge avanzata e democratica

A Milano la notizia della setenza del consiglio di stato che annullava le elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento è arrivata nel pomeriggio dell'altro ieri e si è subito sparsa negli ambienti politici cittadini cogliendo tutti di sorpresa malgrado il giorno prima vi fossero state le dichiarazioni del ministro Gui.

La sentenza è arrivata dunque contro una città che già praticamente stava vivendo il clima elettorale e nella quale sempre nella giornata di venerdì si sono svolte diverse riunioni nei quartieri cittadini che hanno messo a punto il programma elettorale.

Siamo stati in alcuni di questi quartieri a parlare con i protagonisti di questa battaglia ai quali il governo ora vuol impedire di svolgere un atto profondamente democratico.

Sono i compagni del Pci; del Psi, di Democrazia Proletaria che hanno visto in queste elezioni dirette il primo vero momento di partecipazione democratica che i consigli di zona si possono dare malgrado esistano da sei anni.

«*La Dc non vuol mollare assolutamente il potere* - afferma un compagno del Pci, con tono sconsolato, - *ci stavamo preparando a questa scadenza con grande impegno, stasera dovevamo discutere le iniziative politiche da fare all'interno della nostra zona. Chissà cosa succederà ora?*».

Un compagno socialista ci dice che queste prime elezioni possono servire per la prima volta a chiarire cosa sono questi organismi, spesso sconosciuti alle masse, e possono dare la possibilità di creare all'interno dei quartieri un nuovo momento democratico di lotta contro la speculazione.

I giornali milanesi di ieri riportano con grande evidenza le notizie relative alla sentenza del consiglio di stato e tutti ormai parlano delle elezioni come se fossero un avvenimento ormai inattuabile; quando la Dc ordina, sembra la morale di questi giudizi, bisogna mettersi tutti in fila ed obbedire. Nessuno che recrimina per questo atto borbonico compiuto dallo stato accentratore. Anche le dichiarazioni degli esponenti della sinistra riformista sembrano allinearsi a questa situazione. Aniasi ha detto «*il consiglio comunale non potrà non prendere atto del preannunciato annullamento della deliberazione relativa alle elezioni dei consigli di zona da parte del governo a seguito della sentenza del consiglio di stato.*

La decisione di trasferire nella legislazione comunale la ripartizione delle città in zone rette da consigli elettivi, può essere considerata un fatto positivo della pressione esercitata da molte amministrazioni comunali».

Anche il capogruppo del Pci Terzi ha sposato questa tesi affermando che «*occorre avere garanzie che la legge faccia fare davvero dei passi in avanti al decentramento, chiediamo inoltre garanzie per poter effettuare le elezioni nella prossima primavera evitando un vuoto dell'attività dei consigli di zona*».

Reazioni che lasciano senza fiato e senza prospettive.

Sui muri di Sesto campeggiano già i manifesti elettorali delle diverse forze politiche, altri manifesti spiegano le modalità di votazione e la dislocazione dei seggi; le elezioni sono previste per la prossima domenica, 9 novembre, e tutto è ormai pronto per il loro svolgimento: le liste sono state presentate, sono stati scelti gli scrutatori e spediti i certificati elettorali.

Sesto è pronta, ma Gui non vuole. La decisione del Consiglio di Stato è arrivata a dieci giorni dalle elezioni con una perfetta scelta di tempo. La riunione dei capigruppo che si è tenuta ieri pomeriggio ha visto fronteggiarsi diverse posizioni; da una parte il Psi che ha proposto di mantenere la scadenza elettorale, dall'altra il Pci che si è pronunciato per il rinvio a tempo indeterminato in attesa della decisione del Parlamento. Questi due partiti hanno presentato liste unitarie con la Dc.

Democrazia Proletaria si è coerentemente schierata per il mantenimento delle elezioni e ha chiesto che tutta la cittadinanza venga coinvolta attivamente e che si crei un ampio fronte di lotta contro le decisioni di Gui.

L'atteggiamento del Pci è stato confermato ieri sera da Andrea Margheri, segretario del Pci di Milano e da Sergio Valmaggi, vice-sindaco e assessore al decentramento di Sesto, in un'assemblea che era stata convocata per spiegare l'importanza e il significato che il Pci dà al decentramento amministrativo e al coinvolgimento dei cittadini nel governo della città e che è diventata una concreta dimostrazione della non volontà del Pci di dar battaglia al governo.

Comunicato di DP

Pubblichiamo il comunicato emesso da Dp a Milano.

Le decisioni del ministro Gui, «fulmineamente» raccolte dal consiglio di Stato tendenti a bloccare le elezioni dirette a suffragio universale dei nuovi organi del decentramento, sono un atto gravissimo. Esse si inquadrano in un attacco più generale, che le forze di governo, Dc alla testa, portano avanti da anni alle autonomie locali.

Ma sono anche il chiaro segno di un ennesimo tentativo di una politica reazionaria con elementi da «strategia della tensione» che la Dc intende, dopo il 15 giugno, rilanciare nel paese.

Non si tratta, come qualcuno vuol far credere, di una vittoria di coloro che si sono sempre battuti per il decentramento.

Se le decisioni di Gui venissero attuate, gli unici risultati sarebbero: 1) il blocco delle elezioni in atto in numerose città 2) cancellare i poteri democratici che già si sono concretizzati in numerose amministrazioni di sinistra e il dibattito in corso in altre per l'estensione di questi poteri.

Il governo si prenderebbe dunque l'arrogante diritto di decidere quali, quanti, (oppure se darli) siano i poteri dei Consigli di zona. Democrazia Proletaria ritiene che per stroncare questa manovra il consiglio comunale debba confermare lo svolgimento delle elezioni il 30 novembre, mantenendo fede ad un impegno preso all'unanimità.

Le elezioni vanno fatte, prima di tutto per un fatto di democrazia elementare, ma soprattutto perchè se è vero come è vero che la questione dei poteri dei Cdz è un fatto di lotta politica contro chi da 30 anni schiaccia le autonomie locali, questa battaglia si vince: 1) eleggendo subito democraticamente i consigli di zona 2) decidendo a livello locale senza indugi l'attribuzione dei più ampi poteri alle istanze del decentramento 3) iniziando ad esercitare questi poteri. Su queste proposte concrete Democrazia Proletaria si impegna a suscitare un ampio e democratico fronte di lotta. E' su questo che si misurerà la reale volontà politica delle forze del consiglio comunale, e di coloro che dicono di voler concretizzare l'autonomia degli enti locali e di applicare un nuovo modo di governare.

Iniziative di solidarietà per far tornare in onda Canale 96

Nonostante il provocatorio sequestro delle apparecchiature eseguito dai carabinieri, continua febbrile l'attività di canale 96. Questo periodo di forzato silenzio viene utilizzato per la propaganda e la raccolta di fondi in fabbriche, scuole, quartieri e centri culturali. Dovunque siamo stati accolti con estremo interesse e sempre ci sono state richieste molte informazioni sui modi migliori per ricevere le nostre trasmissioni e ovviamente sulla data in cui potremo riprenderle. A questo proposito confermiamo a tutti i compagni il nostro proposito di riprenderle al più presto anche se per ora non è precisabile la data esatta.

Prosegue frattanto l'opera di solidarietà e adesione nei nostri confronti da parte di Cdf, artisti, intellettuali. Tra le più significative quelle di Adele Faccio, del sindaco Aniasi, del consiglio dei delegati di Niguarda, del Partito Radicale, di Nanni Svampa, gli Stormi Six, il Nuovo Canzoniere Italiano, di Radio Milano Centrale, del bollettino di controinformazione democratica e tanti altri.

Le adesioni possono essere telefonate ai numeri 3271669 o 8465546 int. 57.La radio è di tutto il movimento. Invitiamo perciò tutti i compagni ad una attiva propaganda, ricerca di adesioni, raccolte di fondi.

Il collettivo di redazione di Canale 96

A Bergamo tre neonati muoiono per salmonellosi

Un quarto bambino è gravissimo - L'epidemia è scoppiata al reparto di cardiochirurgia infantile, dove vengono operati bambini provenienti da tutta Italia - Altri sette casi si erano verificati a fine settembre

Sono tre i morti per salmonellosi agli Ospedali Riuniti di Bergamo.

Il primo caso si era verificato mercoledì scorso, quando era giunto a Bergamo per essere operato il piccolo Demetrio Megalissi, affetto da una grave malattia cardiaca congenita. I genitori del neonato, che necessitava di un'intervento di urgenza, avevano lasciato in tutta fretta l'ospedale di Reggio Calabria dove il bambino era ricoverato e che era del tutto inadeguato a salvargli la vita e lo avevano portato a Bergamo dove aveva accusato i primi sintomi del tifo.

Giovedì moriva la seconda piccola, Francesca A., di 28 giorni, anch'essa ricoverata in attesa di un intervento chirurgico che la guarisse dalla cosiddetta «malattia blu». Solo ieri è stata rivelata la causa della morte, proprio mentre decedeva anche un terzo bambino. Un altro neonato, proveniente da Vittorio Veneto, è in condizioni gravissime.

Il fatto che la malattia sia esplosa in un reparto dove sono ricoverati piccoliche vengono da tutta Italia per essere operati di gravi malattie di cuore è stato immediatamente usato, per scaricare sulla situazione sanitaria nazionale ogni responsabilità. Scrive infatti oggi l'Eco di Bergamo: «*Un fatto che è piovuto sulle spalle dei nostri sanitari da altre province, in quanto tutti e tre i piccoli pazienti non sono bergamaschi ma provenienti da altre località*». Non ci sarebbe niente da obiettare se non fosse per un precedente: già nello scorso settembre infatti erano stati individuati otto casi di salmonellosi e, in conseguenza di ciò, era stato introdotto un reparto-filtro tra l'accettazione e il padiglione di cardiochirurgia infantile. È in questo reparto che si sono verificati i tre decessi.

La coincidenza davanti alla quale il dott. Cortesi, presidnete dell'Ospedale, ha detto di non capire come mai «*questi poveri piccoli, tutti affetti da gravi malformazioni cardiache, partono dalle loro città senza sintomi del male. Arrivano a Bergamo e la malattia esplode, come se i disagi del viaggio l'avessero accentuata*», trova certamente origine nell'esplosione di salmonellosi avvenuta nel mezzogiorno per le disastrose condizioni igieniche degli ospedali, l'inquinamento degli acquedotti, lo stato fatiscente delle abitazioni. Ma è comunque certo che l'epidemia ha trovato nell'introduzione di un reparto-filtro una misura del tutto insufficiente per prevenire il diffondersi del male.

Non si può inoltre dimenticare, che, non molto tempo fa, proprio nei pressi di Bergamo, a Treviglio e Caravaggio erano scoppiati alcuni casi di tifo dovuti all'inquinamento degli acquedotti da parte di letamaie non ben impermealizzate e pompe d'irrigazione attraverso le quali i pozzi venivano infettati in caso di grossi temporali (perfino cadaveri di animali erano stati rinvenuti negli impianti di pompaggio dell'acqua) Dunque non si può certo escludere che l'epidemia scoppiata nell'ospedale bergamasco abbia assommato cause dovute a portatori venuti dalle città del sud a causa assai più vicine e controllabili che vanno accertate e sulle quali occorre intervenire subito.

In tutta la vicenda l'odissea di uno dei piccoli morti è esemplare della situazione sanitaria disastrata da cui trae origine, in modo complesso, il principio di epidemia scoppiato a Bergamo: il piccolo Paolo di quattro mesi, aveva già girato inutilmente tre ospedali prima a Bari, poi a Taranto infine a Roma, al S. Camillo, senza trovare cure adeguate per la sua malattia. Giunto a Bergamo, moriva due giorni dopo.

Occupata una palazzina a Nova Milanese

Nova Milanese, 1

Ieri sera una ventina di famiglie provenienti da cortili cadenti e malsani del centro di Nova Milanese hanno occupato una palazzina dello Iacp appena ultimata.

Già da parecchio tempo il problema della casa a Nova ha assunto proporzioni drammatiche: numerose sono le famiglie costrette a vivere in case umide e cadenti, case inabitabili, cantine, per la mancanza di case popolari (meno di 30 alloggi costruiti in 30 anni), per gli affitti altissimi richiesti dai padroni mentre decine di alloggi sono sfitti da tempo.

In un'indagine fatta dai compagni del Collettivo d'Intervento Popolare si rileva che per portare l'indice di affollamento ad 1 è necessario costruire ancora 1.500 stanze.

L'occupazione delle case è stata la prima risposta di lotta a questa situazione, alla gestione clientelare delle assegnazioni che sta portando avanti la giunta di centrosinistra, alla responsabilità dei partiti della sinistra nel determinarsi di questa situazione abitativa a Nova.

Gli occupanti hanno chiarito subito, contro ogni strumentale discorso di guerra tra i poveri, che non è loro intenzione tenersi le case occupate ma che vogliono lottare per avere una casa decente ad un affitto proletario.

Il Comitato di Occupazione chiede:

1) controllo operaio delle assegnazioni con la costituzione di una commissione di assegnazione aperta ai rappresentanti degli occupanti e dell'Unione Inquilini.
2) requisizione delle case sfitte a Nova ed assegnazione ad affitto proletario alle famiglie bisognose.
3) nuove case popolari.

Attorno alle case occupate si sta sviluppando la solidarietà della popolazione, diverse famiglie si sono già messe in lista di attesa per prossime occupazioni.

A Limbiate requisiti dal sindaco altri 14 alloggi

Limbiate, 1

Il sindaco di Limbiate ha rinnovato ieri la requisizione dei 60 alloggi della Beni Stabili occupati a Pinzano di Limbiate ed ha emesso una nuova ordinanza di requisizione per altri 14 alloggi da assegnare ad altrettante famiglie che erano state escluse dalla prima assegnazione.

La mobilitazione degli occupanti (culminata nell'occupazione simbolica del comune) è stata determinante per raggiungere questo nuovo importante risultato, per superare la resistenza e i ripensamenti della giunta.

Intanto il Comitato d'occupazione nella prospettiva di allargare la lotta a livello cittadino, ha lanciato l'iniziativa di un Bando Popolare per la denuncia delle case tenute sfitte, per raccogliere dati sulla situazione abitativa e porsi come punto di riferimento per tutti i proletari disposti a lottare.

Ora la mobilitazione si deve spostare verso il Prefetto per costringerlo a prendere posizioni al più presto sulla richiesta ,del Cdo di Pinzano e di 12 amministrazioni Comunali della zona, di requisire i rimanenti 100 alloggi occupati da famiglie provenienti da fuori l'ambiente.

Combattivo corteo per la casa ad Arcore

Arcore, 1

Si è svolta ieri sera a Arcore una combattiva manifestazione indetta dal Comitato di Occupazione di Arcore e dall'Unione Inquilini, che ha registrato una notevole partecipazione popolare.

La manifestazione era tesa a riportare in primo piano il problema della casa dopo lo sgombero delle case occupate di martedì scorso.

Anche a Voghera nasce nella lotta l'Unione Inquilini

La lotta nel quartiere popolare di S. Vittore per i servizi sociali Rifondare il comitato di quartiere come reale organismo di massa

Nel quartiere S. Vittore, che sorge all'estrema periferia di Voghera (un grosso centro della provincia di Pavia) la popolazione è costretta a vivere priva dei più elementari servizi sociali. In particolare in sette caseggiati (ex villaggio Ilva) per un totale di 108 famiglie la situazione abitativa è pessima.

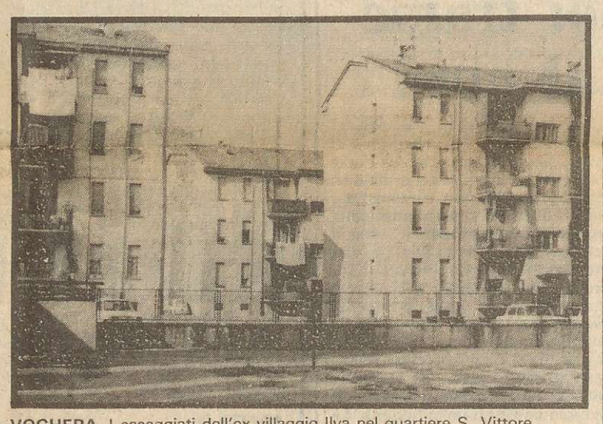
Questi caseggiati furono costruiti negli anni '58/'60 dallo Stato per ospitare le famiglie sinistrate di guerra che, da 15 anni, in attesa di una casa, erano costrette ad abitare in una caserma, in condizioni di vita vergognose. I sette caseggiati furono costruiti con tutti i criteri per case popolari: quattro piani senza ascensore, senza riscaldamento centrale, non più di tre stanze per appartamento.

Attorno a questo primo nucleo furono in seguito costruite molte case popolari tanto ch oggi il quartiere ha oltre 4.000 abitanti.

Dal '58 ad oggi nell'ex villaggio Ilva non è stata fatta alcuna manutenzione, tanto che basta una piccola pioggia per trasformare il cortile in un lago e le infiltrazioni d'acqua dal tetto sono una cosa usuale. Le finestre non stanno più chiuse e gli inquilini devono poggiarvi contro una sedia per tenerle chiuse. In questa situazione gli assegnatari cominciano ad organizzarsi, facendo delegazioni e mandando esposti al Comune e allo Iacp che amministra ora queste case.

È partendo da questa situazione che alcuni compagni iniziano nel settembre di quest'anno un lavoro di massa capillare, cominciando dai 7 caseggiati ex villaggio Ilva, dove più dure sono le condizioni degli alloggi. L'obiettivo che ci si dà quello di organizzarsi per lottare, con la convinzione che per cambiare, migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, non bastano lettere e petizioni ma occorre lottare quotidianamente.

Dietro la parola d'ordine «nessuno sa difendere gli interessi dei lavoratori, meglio dei lavoratori stessi» si fanno assemblee di caseggiato, si discutono gli obiettivi più immediati, le forme di lotta e si eleggono i delegati di scala.



VOGHERA. I caseggiati dell'ex-villaggio Ilva nel quartiere S. Vittore.

Inizia anche un confronto con il programma dell'Unione Inquilini e molti inquilini si tesserano poichè comprendono la necessità di essere organizzati. Inizia la mobilitazione: una delegazione di massa si reca in Comune ed ottiene lo sgombero di tutte le inmondizie, la costruzione di appositi raccoglitori per immondizie, una disinfezione e derattizzazione (i topi spadroneggiano) un sopralluogo igienico e tecnico da inviare allo Iacp. Dopo una settimana parte un'altra delegazione di massa che si reca allo Iacp di Pavia. Qui si concorda un incontro fra inquilini e amministrazione da tenersi nel quartiere, per concordare i modi e i tempi delle manutenzioni più urgenti. Per ora la maggior parte di questi obiettivi sono stati ottenuti solo sulla carta, ma è con la continua mobilitazione e la lotta concreta che gli inquilini sono decisi a conquistare quello che gli spetta da Iacp e comune. Le indicazioni che vengono da altri quartieri in lotta sono chiare: sciopero dell'affitto, manifestazione blocco stradale e allargare il fronte di lotta agendo nell'ottica di fare gli interessi di tutti i lavoratori.

Su questi punti è aperto il dibattito e il primo obiettivo è quello di organizzare tutto il quartiere per la lotta sui servizi sociali che mancano quasi totalmente.

A S. Vittore esiste un comitato di quartiere sorto spontaneamente alcuni anni fa, composto da esponenti dei vari partiti che ha avuto un funzionamento solo burocratico. Non è mai stato aperto alla partecipazione di base e di massa, tanto che ha rifiutato un incontro con gli abitanti del quartiere che già lottano per la casa.

Questo rifiuto ha acceso un forte dibattito se si pensa oltretutto che si conoscono solo alcuni dei presunti 20 membri gli altri abitanti di S. Vittore non sanno neanche chi sono! Da questi fatti risulta chiaro che il Cdq deve essere rifondato, rendendolo un reale e organismo di massa aperto a tutti i lavoratori del quartiere.

Comitato Promotore dell'Unione Inquilini di Voghera

Attentato contro la Sip alla Barona

La scorsa notte sono state lanciate dodici bottiglie molotov contro la centrale Sip della Barona. Le bottiglie incendiarie non hanno causato però danni agli impianti e solo cinque di esse sono esplose incendiando un'automobile dei servizi tecnici. Se l'attentato avesse avuto esito diverso 6000 telefoni sarebbero rimasti isolati.

Si tratta di una nuova provocazione contro la lotta dell'autoriduzione delle bollette, che segue analoghi episodi avvenuti nelle scorse settimane a Roma e Bologna. E a dimostrarlo sta anche, indirettamente, la squallida chiusura dell'articolo che il *Corriere d'Informazione* riserva all'attentato; la riportiamo per esteso: «*Mentre prosegue la propaganda per l'autoriduzione molti cittadini telefonano ai giornali per sapere come devono comportarsi. E, in genere, tornano a pagare. Finita l'autoriduzione si ricorre alla violenza? Sembrerebbe di sì*».

Questo articolo fa il paio con l'altro, pubblicato dall'Espresso della scorsa settimana a proposito degli attentati di Roma, nel rilanciare una campagna di calunnie e di basse insinuazioni nei confronti di questa lotta, prima fra tutte quella che la dà sempre per spacciata anzitempo e proprio mentre essa continua a crescere e svilupparsi. Che chi lotta contro il caro-tariffe lo faccia per poter usufruire più ampiamente di quel servizio indispensabile che è il telefono, che si batta per un'estensione del suo uso popolare e quindi non abbia alcun interesse a danneggiarne gli impianti è cosa talmente chiara, presente in termini cristallini nei termini stessi della lotta che si conduce da non poter essere fraintesa in alcun modo.

Dietro l'apparenza di un'immediata associazione di idee sta solo il livore antioperaio che alberga al *Corriere* e che viene nascosto talvolta per sfoderarlo meglio quando qualcuno comanda.

cinema

Abanella: Amarcord di Federico Fellini
Anteo: I racconti di Canterbury di Pier Paolo Pasolini V.M. 18 anni
Cineteca: Riposo
Nobel: American Graffiti di R. Koward
Orchidea: Life size (Grandezza naturale) con M. Piccoli V.M. 18 anni
Rubino: Il colpo della metropoliana con W. Matthau

teatri

Piccolo Teatro: (tel. 872352) Il Campiello di Goldoni; regia di Giorgio Strehler
Scala: (tel 807041) Concerto diretto da Claudio Abbado, pianista Maurizio Pollini.

alternativa

Salone Pier Lombardo (tel 584410): Fiaba Grande, spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano» con I. Della Mea, G. Marini. P. Pietrangeli

Teatro Uomo (tel 4080208): Nanni Svampa canta Brassens in milanese

Teatro Verdi di via Pastrengo: il «Teatro il setaccio burattini - marionette» con «Commedia dell'arte» di O. Serzi ore 21,30

notizie utili

Pubblichiamo gli orari di apertura dei negozi durante i giorni di festa

DOMENICA 2 NOVEMBRE
Generi alimetari, panetterie e supermercati: chiusura totale.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendita di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.

LUNEDI' 3 NOVEMBRE
Generi alimetari, panetterie e supermercati: apertura normale.
Generi vari e strumentali: apertura normale.

MARTEDI' 4 NOVEMBRE
Generi alimetari: chiusura totale
Panetterie: apertura facoltativa fino alle 13.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di Ps: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.
Parrucchieri per uomo e signora: apertura fino alle 13

Qualche nota «milanese» sull'assemblea della Flm

Val la pena di fare qualche osservazione in più, dal punto di vista milanese, sull'assemblea della Flm, sul comportamento di certi personaggi noti ai lavoratori. Non è mai inutile, infatti, raccontare ai lavoratori come vengono rappresentati da chi è delegato a farlo.

Le posizioni dei lavoratori milanesi sul contratto sono note, sono addirittura scritte in mozioni. Ma qualcuno ha finto di non ricordare bene. Breschi, per sostenere il suo emendamento al documento finale in cui chiedeva che la richiesta salariale fosse di 30 mila lire anzichè di 35 ha sostenuto pomposamente che questa era la richiesta dell'Alfa, ed è stato subito smentito da un coro di delegati che gli ha ricordato come il Cdf dell'Alfa avesse detto 30-35 (il particolare non era affatto secondario visto il problema in discussione).

La stessa precisazione ha dovuto fare un delegato di Sesto.

Sempre l'ineffabile Breschi è stato sbugiardato da una compagna che gli ha fatto presente che certe cose che aveva detto lì sulla mobilità, il 6 per 6, il salario, non era andato a dirle nè al direttivo di zona nè nelle assemblee.

Se gli operai avessero potuto assistere in ripresa diretta al dibattito avrebbero avuto anche altre sorprese. Ad esempio quella di vedere un noto dirigente Pci dell'Alfa, Calaminici, votare contro la proposta di estendere il numero delle ore per le assemblee in fabbrica; oppure quella di sentir dire che gli interventi dei compagni che riportavano i risultati della consultazione erano «una vergogna» perchè non ripetevano la lezioncina sulla riconversione produttiva e proponevano, sul controllo degli straordinari e della mobilità delle forme di lotta.

O ancora di sentire dire che l'obiezione di uno del Pci alla proposta di «salto della bolletta» e che «la prossima bolletta arriva a gennaio» (per lui, non per i compagni che il «salto» l'hanno già fatto e ora stanno con il telefono staccato!).

Piccoli particolari, forse, ma non pettegolezzi. I lavoratori a queste cose sono sensibili e hanno ragione.

E forse sono d'accordo con quell'operaio (non era un «extraparlamentare») che da una poltrona in fondo alla sala borbottava: «quand'è che femm el *turn over* dei sindacalist»?

L. L.

Regione: la giunta «aperta» traballa

Si è riunito il comitato regionale del Pci che ha discusso sulla situazione politica nazionale e regionale.

Il comunicato conclusivo afferma tra l'altro che «*in particolare per quanto riguarda la regione i comunisti riconfermano il loro impegno a far sì che l'intesa politica realizzata a luglio si traduca oggi nell'attuazione di concreti e immediati interventi economici e sociali e a tal fine è essenziale un corretto ed efficiente funzionamento delle strutture amministrative regionali*».

Ma come l'intesa politica realizzata a luglio e cioè la giunta «aperta» sia piuttosto malconcia e traballante lo ha dimostrato anche l'ultima seduta del consiglio regionale quando, su una proposta di Democrazia Proletaria la giunta si è spaccata in due.

In essa si chiedeva al consiglio regionale di riunirsi all'interno dello stabilimento dell'Innocenti per prendere contatto con i lavoratori e i problemi che essi hanno in questa dura fase di scontro con mister Plant. A questa richiesta si dichiaravano favorevoli il Pci e il Psi mentre la Dc aveva una reazione isterica e proponeva la sospensione della seduta. Dopo febbrili consultazioni veniva approvato un ordine del giorno di Pci, Psi, Dc e Pri secondo il quale una delegazione della giunta con membri del consiglio avrebbe chiesto un incontro con il Cdf dell'Innocenti. Anche se la giunta ha recuperato grazie alla mediazione accettata da Psi e Pci, l'intesa aperta è uscita dalla seduta un po' malconcia.

Cremona: ostetrico sotto inchiesta

Il pretore di Cremona ha inviato una comunicazione giudiziaria al dott. Carlo Fertonani, ostetrico-ginecologo e assistente all'Ospedale maggiore della città. È accusato di lesioni personali colpose nei confronti di una paziente, Maria Rosa Mangoni.

La donna era stata ricoverata il 22 luglio scorso, al termine della sua gravidanza, e, durante il parto spontaneo aveva subito una lacerazione dei tessuti che doveva essere suturata, e la piccola operazione era stata appunto effettuata dal Fertonani, che era di guardia quel giorno. Pare che, al termine dell'operazione l'ago non si trovasse più e che la ferita sia stata dunque riaperta per cercarlo, senza risultato.

Alcuni giorni più tardi la donna, che accusava alcuni disturbi, si faceva visitare dal medico e, avendo avuto alcuni momenti di lucidità durante il parto, si ricordava dell'ago; le veniva però assicurato che questo era stato già ritrovato e che non c'era alcun motivo di preoccupazione.

A metà settembre, persistendo i disturbi accusati, Maria Rosa Mangoni veniva sottoposta ad un esame radiografico, e l'ago veniva finalmente localizzato nel perineo, rendendo così necessario un intervento chirurgico per asportarlo. Nei giorni scorsi, appena dimessa dal reparto chirurgico dell'ospedale, la donna decideva di sporgere querela contro il medico.

UN GRUPPO DI LAVORO SULLO SPORT Si sta costituendo a Milano. Tutti i compagni di Ao e simpatizzanti che sono interessati telefonino in redazione chiedendo di Mario Pucci

Oggi la pagina 7 arriva in tutta Italia nell'edizione milanese e lombarda. Questo perchè motivi tecnici ci hanno impedito di partire in tipografia da subito con le due edizioni della cronaca. Nei prossimi giorni comunque la situazione si normalizzerà e tutti i compagni potranno utilizzare questo nuovo spazio del quotidiano.

Invitiamo fin da ora le redazioni locali [Roma, Venezia, Torino, Napoli] ad inviare articoli e servizi. Una sollecitazione particolare è rivolta ai responsabili regionali e provinciali perchè da subito inizino a contribuire a questa pagina con articoli di commento e di indicazione politica su importanti questioni locali.

DALL'ESTERO

Arresti a catena di sindacalisti e studenti in Spagna

Le prime giornate del potere di Juan Carlos sono trascorse all'insegna della repressione - Un dirigente del Partito Socialista incriminato per una serie di interviste - Censura contro i giornali cattolici

Madrid, 1

Le prime giornate di Juan Carlos di Borbone a capo dello stato spagnolo «ad interim», in sostituzione di Franco (che è sempre in agonia senza decidersi a liberare finalmente l'umanità dalla sua esistenza), sono iniziate all'insegna della repressione. Arresti e provvedimenti di censura si sono susseguiti negli ultimi due giorni a ritmo inconsueto. Il regime teme le conseguenze di questo periodo delicato, in cui il rappresentante carismatico della dittatura sta tirando le cuoia e il suo successore designato - temporaneamente al potere - può soltanto esibire la sua nota incapacità.

Il direttore dell'ufficio di Ginevra della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl), Josè Antonio Aguiriano, di nazionalità spagnola, ha dichiarato ieri che 37 persone - sindacalisti e membri del partito socialista - sono stati arrestati tra ieri e giovedì. Aguiriano ha aggiunto che la polizia spagnola sta dando la caccia al segretario generale del partito socialista, Felipe Gonzales. Sugli arresti di un gran numero di sindacalisti, anche la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha emesso ieri a Roma un comunicato di protesta.

Il dirigente del partito socialista operaio spagnolo, Luis Yanez, che era stato tratto in arresto ieri in una strada centrale di Madrid poco tempo dopo il suo ritorno da un viaggio politico all'estero, è stato rilasciato in serata. Contro di lui è stato però aperto un procedimento presso il tribunale per l'ordine pubblico. Il delitto di cui lo si accusa è una serie di interviste concesse ad emittenti straniere per illustrare le posizioni del suo partito.

Oggi, a Madrid, sono stati arrestati nove studenti del Politecnico, sotto l'accusa di appartenenza ad un «gruppo illegale» e di diffusione di «propaganda illegale». Date le motivazioni dell'arresto, gli studenti possono essere processati sulla base della «legge antiterrorismo».

Anche il partito socialista popolare è stato colpito ieri dai fulmini della repressione franchista. Nello studio del leader di questo partito, Enrique Tierno Galvan, si doveva tenere una conferenza stampa riservata a giornalisti stranieri. Agenti della squdra politica hanno impedito ai giornalisti di entrare, informando che «la conferenza stampa era stata sospesa su ordine delle autorità». Il Psp fa parte della Giunta democratica.

Parecchi giornali della catena dei «propagandistici cattolici», tra cui lo «Ya» d Madrid, il «Norte de Castilla» di Valladolid e il «Correo de Andalucia» di Siviglia, sono stati ritirati ieri dalle edicole ed obbligati ad eliminare o a sostituire un editoriale dal titolo «I successori», che auspicava un'apertura democratica e il ristabilimento dei diritti civili per il periodo successivo alla morte di Franco, sotto il regno di Juan Carlos.

Intervista «spregiudicata» di Carrillo

Il Manifesto *di ieri ha pubblicato la prima parte di una lunga conversazione di Rossana Rossanda con Santiago Carrillo, segretario del partito comunista spagnolo. Già il fatto di aver concesso una intervista a un giornale «eretico» della sinistra italiana, per giunta fatto da fuoriusciti del Pci (un alleato di ferro, sembrava...), dà un'idea della spregiudicatezza di questo uomo politico, passato attraverso lunghi anni di bufere e di tremende difficoltà, e infine approdato alla più moderna versione socialdemocratica del revisionismo attuale. Roba, per intenderci da lasciare perplesso anche Berlinguer. E di questa sua disinvoltura Carrillo porta ampia testimonianza nell'intervista in questione.*

Una frase fra tutte si fa notare. «Se i comunisti italiani vanno al governo, se in Spagna c'è una avanzata delle sinistre, se in Portogallo non passa la controrivoluzione, tutta l'Europa occidentale diventa un polo di riferimento per il movimento operaio mondiale. Si voglia o no, lo diventiamo. Non possiamo nasconderci che, a Mosca, questo sarà visto con preoccupazione.» *L'Unità, forse sorpresa, ha preso le distanze con circospezione.*

Il Pci ha aperto la strada a discorsi di questo tipo. Ma l'eventualità di una disgregazione proggressiva del blocco dominato dall'Urss gli fa ancora paura, e non a caso, pure insistendo sui diritti all'autonomia di ogni singolo partito, continua a propugnare una unità che i fatti dimostrano assai difficile e si assume il ruolo di chi cerca di evitare rotture precipitose.

Carrillo, nell'intervista al Manifesto, *ha prospettato come probabile e (quel che è peggio) positivo uno sviluppo della situazione internazionale in cui prevarrebbe una sorta di «compromesso storico», sulla base di quello che egli definisce il «neoimperialismo» degli Stati Uniti (non intervento ma penetrazione, accetando la collaborazione con le forze riformiste dei vari paesi). E ha aggiunto:* «Non dobbiamo comunque farci illusioni soverchie, nè sugli Stati Uniti, anche se prevarrà la linea che credo, nè sul modo con il quale l'Urss reagirà al formarsi di un blocco di paesi socialisti o in via di diventare tali, che da essa non dipende e che avrà una struttura politica diversa da quella delle democrazie popolari. Non c'è dubbio che queste guarderanno sempre più ai socialismi europei, se ci arriveremo».

Portogallo: trame fasciste al nord

Lisbona, 1

Il «Consiglio della rivoluzione» prosegue i suoi tentativi di arginare la crescita della sinistra rivoluzionaria nelle Forze Armate. Nella sua riunione di ieri avrebbe discusso una lista di nomi per sostituire il generale Fabiao, considerato «di sinistra». Nello stesso senso si muove la sostituzione del comandante della Quinta divisione dello Stato Maggiore, Ramiro Correia, con il colonnello De Abreu. La Quinta divisione (130 uomini) è una sezione che si occupa della propaganda e dei mezzi d'informazione, collocata su posizioni di sinistra simili a quelle di Fabiao e De Carvalho. Com'è successo con altre misure di «epurazione» decise dal Consiglio, si deve ancora vedere quale sarà la reazione dei soldati di fronte alla manovra.

A Braga, nel nordo, la requisizione di un palazzo della Chiesa, adibito a campo per i rifugiati rientrati dall'Angola, ha permesso di scoprire l'attività di una cellula eversiva fascista del Mdlp, il movimento di destra diretto da Spinola con basi nella Spagna. Le forze del reggimento di fanteria di Braga hanno circondato l'edificio nel quale era in corso la riunione del Mdlp, arrestando tutti i presenti. Tra questi c'erano il tendente Benjamin Lopes De Abreu, guardia del corpo del generale Spinola, e il comandante della Forza Aerea, Mira Goudinho, ricercati dalle autorità portoghesi e rientrati clandestinamente nel paese.

I cosiddetti militari «moderati», sempre più stretti tra la crescita della sinistra e l'attività eversiva della destra, tentano di ricattare le forze rivoluzionarie con la minaccia di restaurazione fascista. Il generale Franco Charais, comandante della regione centrale, ha dichiarato al settimanale «Expresso» che la destra si è rafforzata tanto che un colpo di stato fascista con appoggio di massa seguirebbe a qualsiasi spostamento a sinistra. La sua alternativa è lo spostamento a destra «graduale»

MESSICO
Nuovo massacro di contadini

Città del Messico, 1

Duecento allevatori di bestiame, armati di mitra e fucili, hanno attaccato una riunione di contadini nelle terre assegnate loro dall'Istituto della Riforma Agraria. Il massacro ha provocato cinque morti e otto feriti. Scontri come questo avvenuto a Veracruz si succedono frequentemente negli ultimi anni in Messico. Ne sono alla base i rapporti di classe stabiliti nelle campagne. Il governo favorisce lo sviluppo della borghesia rurale, condannando i contadini d'origine indiana a morire di fame nel loro piccoli appezzamenti di terra o a lavorare come salariati. A volte, però, le lotte contadine o le concessioni clientelari di politici di provincia permettono di ottenere limitate rivincite ai contadini, I borghesi rurali, pronti a mantenere la loro egemonia con il terrore, reagiscono unendosi in «partite» squadristiche di punizione, nello stile del Ku Klux Klan nordamericano.

ISRAELE
Ripugnante montatura

Tel Aviv, 1

Mostruosa, ripugnante montatura dei nazi-sionisti di Israele. Davanti alle telecamere, hanno costretto un combattente palestinese, con ogni evidenza stremato dalle torture o inebetito da droghe propinategli dagli aguzzini israeliani, a confessare che l'operazione durante la quale è stato arrestato, al confine con la Siria, era stata organizzata dalle autorità di Damasco per «portare il terrore in terra di Israele». Lo scopo sarebbe stato quello di uccidere «il maggior numero di civili» e di «tagliare loro le teste per portarle in Siria a conferma dell'avvenuta missione». Non servono commenti.

BRASILE
Nessuno crede al «suicidio» di Herzog

San Paulo, 1

Il deciso atteggiamento delle Chiese brasiliane e dell'Unione dei giornalisti ha impedito il silenzio sul «suicidio» del giornalista Wladimir Herzog, morto la settimana scorsa nella sede del secondo corpo dell'esercito, mentre era sottoposto a «interrogatorio». Herzog, di religione ebrea, ha ricevuto un servizio funebre «ecumenico», cioè con i rabbini assecondati da un cardinale cattolico e da un pastore pentecostale, celebrato nelle ampie navate della cattedrale di San Paulo gremite da più di settemila persone. La cerimonia è stata una aperta sconfessione della versione ufficiale dei fatti giacchè nessuno dei tre culti accetta di realizzare servizi funerari per i suicidi. Questo «caso Pinelli» brasiliano è arrivato al parlamento dove una senatore del Mdb ha domandato l'apertura di una inchiesta. L'arresto di Herzog faceva parte della campagna anticomunista nella quale sono stati incarcerati 93 giornalisti funzionari ed intellettuali accusati di appartenere segretamente al partito comunista.

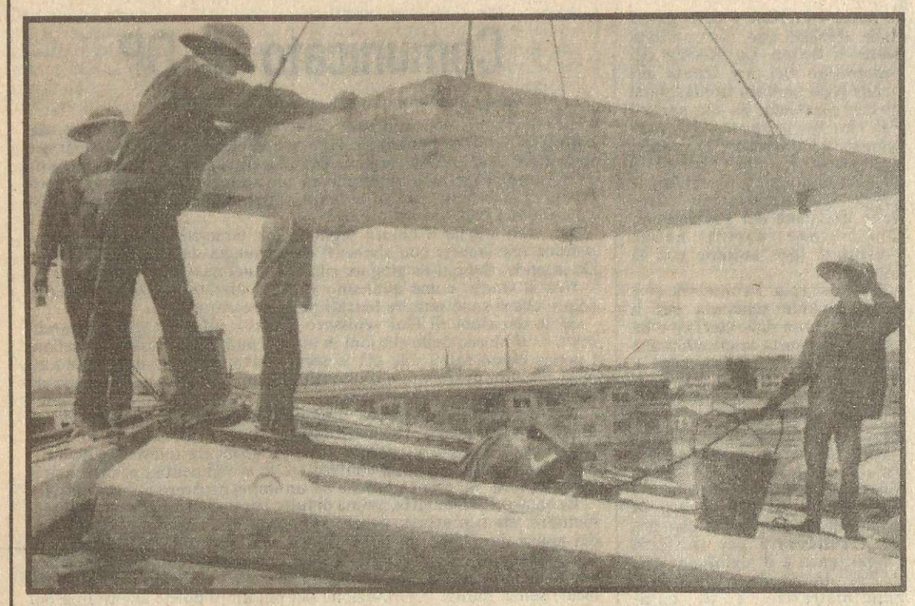
INDIA
Scontri di frontiera con i cinesi

New Delhi, 1

Dopo un lungo tempo d'inattività, è aumentata la tensione lungo la «frontiera calda» tra India e Cina. Il governo indiano, con un ritardo di dieci giorni, ha fatto sapere che il 20 ottobre scorso si è svolto uno scontro tra pattuglie dei due eserciti, nel quale ci sono stati quattro morti da parte indiana.

Sul fronte economico il Vietnam si appresta a vincere nuove battaglie

Tutto ciò che viene prodotto oggi in Sud Vietnam ha un mercato potenziale di 45 milioni di consumatori: la popolazione unita del Nord e del Sud Vietnam - Si sta già studiando come integrare il potenziale industriale del Sud con le industrie e le materie prime del Nord



VIETNAM. In tutto il paese si lavora per la ricostruzione degli edifici devastati dalla guerra.

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

A prescindere da quando i dirigenti del Nord e Sud Vietnam decideranno che è arrivato il momento di annunciare la totale riunificazione del paese, una cosa è sicura: tutto ciò che viene prodotto oggi nel Sud Vietnam ha un mercato potenziale di 45 milioni di consumatori, la popolazione unita del Nord e Sud Vietnam. Una volta che la situazione si sarà normalizzata nei vicini Cambogia e Laos, si potranno aggiungere altri 10 milioni di potenziali consumatori per molti prodotti industriali.

Si può esser certi sin d'ora che il Vietnam sarà governato come unica entità economica, senza aspettare la riunificazione formale del paese. I pianificatori sono già all'opera per decidere il modo migliore per integrare il considerevole potenziale industriale del Sud (costruito soprattutto col capitale Usa nell'ultima fase della guerra) con l'industria e con le materie prime esistenti nel Nord. Gran parte dell'industria modernissima costruita nel Sud negli ultimi anni era fatta per funzionare con gli aiuti economici Usa e con i loro rifornimenti di materie prime e macchinari, con una produzione destinata al mercato estero. La manodopera sudvietnamita a basso costo e la tecnologia ultramoderna degli Usa avrebbero reso queste esportazioni molto competitive sui mercati mondiali.

Questa concezione è condannata dai leader del Governo Rivoluzionario Provvisorio come «neo-colonialista». Secondo la loro concezione di «Vietnam ai Vietnamiti», il problema è di come gestire questo notevolissimo potenziale industriale secondo le necessità del popolo vietnamita. E' stato ampiamente chiarito che il prossimo grande compito è quello di far seguire alle vittorie sul campo di battaglia vittorie altrettanto grandi sul fronte economico, per costruire al più presto possibile una società forte e prospera.

E' ovvio che le esigenze di una società più egualitaria saranno diverse da quelle di una società «èlitaria», in cui un pugno di uomini girava in automobili lussuose mentre quasi tutti gli altri andavano a piedi o su autobus superaffollati. E' molto significativo in questi giorni vedere un artigiano che ritaglia i «sandali di Ho Chi Minh» da pneumatici Goodyear sul marciapiede di via Tu Do , nel cuore del quartiere europeo di Saigon, di fronte a un negozio alla moda che vende a prezzi impossibili per un cittadino qualunque. Inoltre, data la scarsità di carburante, la bicicletta sta diventando la grande livellatrice sociale del Sud Vietnam.

La fabbrica di biciclette Xedeco è stata aperta nel gennaio 1974 da un'azienda francese, con macchine e tubi d'acciaio per i telai importati dalla Francia. Ma non c'era mercato per la modestissima produzione di cento telai al mese. Dopo tre mesi la fabbrica era stata chiusa; i padroni erano ritornati in Francia. Solo una settimana dopo il crollo del regime di Saigon, la fabbrica era di nuovo in funzione, questa volta sotto il consiglio del Comitato d'Amministrazione Militare che amministra Città Ho Chi Minh. Dopo una consultazione con i 30 lavoratori originari della fabbrica, si sono fatte delle innovazioni ed in luglio, con un piccolo ampliamento del personale, si producevano 600 telai.

Io ho visitato la fabbrica all'inizio di agosto: a quell'epoca la produzione era di 1000 telai al mese, con una domanda senza limiti. Erano stati approvati piani per ingrandire la fabbrica impiegando 200 lavoratori, e per sviluppare la produzione, d'accordo con altre fabbriche produttrici di cambi, ruote ecc., fino a produrre diversi milioni di telai e biciclette intere all'anno. I lavoratori avevano ricevuto un aumento di salario del 25%, con regolari contratti di lavoro e salari mensili, invece di lavorare con una paga giornaliera, come era la norma in molte delle piccole fabbriche di Saigon. Ci si aspettava che presto il Consiglio d'Amministrazione Militare sarebbe stato sostituito da un Comitato Rivoluzionario del Popolo eletto alla direzione dell'azienda. La produzione era naturalmente pianificata per rifornire il mercato dell'intero Vietnam. Se i padroni avessero abbandonato l'azienda, per ritornare in Francia all'inizio del 1975, la Xedeco avrebbe probabilmente costituito un primo esempio di cooperazione tra capitale straniero e stato nel campo industriale.

La politica del Grp è di incoraggiare l'impresa privata, fornendo anche appoggio finanziario, e di accettare gli investimenti stranieri per qualunque progetto che serva alla ricostruzione economica. E' ovvio che gli investimenti stranieri debbano essere fatti per reciproco vantaggio e senza vincoli politici. Mentre è definitivamente tramontato il tempo dei rapporti economici di tipo coloniale, di cui è un esempio tipico la proprietà francese delle piantagioni di gomma e delle banche, nonchè le aziende di tipo neo-coloniale basate sullo sfruttamento di mano d'opera vietnamita a basso costo e sull'esportazione dei profitti nuovi tipi di rapporti con l'occidente, basati sull'eguaglianza e sui reciproci benefici, saranno ben accolti, come mi è stato assicurato ai più alti livelli.

«*Non abbiamo più bisogno di avere dei francesi come direttori delle piantagioni di gomma, come banchieri, negozianti o proprietari di ristoranti*», mi ha detto un quadro dirigente. «*Ma ci possono benissimo servire dei tecnici francesi che contribuiscano allo sviluppo di industrie di trasformazione della gomma, petrolchimiche ecc. a condizioni che siano favorevoli per entrambi. Analogamente, non abbiamo certo bisogno di consiglieri militari americani, o di multinazionali che dirigano le nostre industrie, ma potremmo accettare investimenti e tecniche americane per lo sviluppo dei nostri giacimenti di petrolio sottomarini, per esempio.*» Sono iniziati dei colloqui esplorativi con alcune compagnie petrolifere americane che fino al 30 aprile stavano facendo sondaggi nelle zone sottomarine.

E' stato chiarito che il Grp vorrebbe mantenere il «contatto americano», non solo perchè potrebbe servire per lo sfruttamento delle riserve di petrolio sottomarino, ma perchè quasi tutte le industrie moderne sono di origine americana e c'è un piccolo esercito di tecnici e specialisti addestrati dagli americani che lavora nella gestione di queste industrie. Ci sono parecchi problemi, comunque. Uno è che, come ha dimostrato l'esperienza di Cuba e della Cina Popolare, le amministrazioni statunitensi tendono a provare un piacere masochista a gettare sale sulle ferite delle loro sconfitte, ricorrendo all'embargo commerciale (come hanno già fatto col Nord e Sud Vietnam) ed altre forme di guerra economica. La storia di 30 anni di intervento Usa in Asia è una storia di valutazioni gravemente errate della situazione e di decisioni sbagliate. Tutti i sintomi, compreso il tentativo solitario di Washington di bloccare l'ammissione all'Onu dei due Vietnam, fanno ritenere che gli Usa continueranno a prendere decisioni sbagliate. In questo caso, il Vietnam si rivolgerà ai suoi amici nel mondo socialista e in quello non allineato e ad altri paesi capitalisti che riescono a resistere alle pressioni statunitensi.

L'atteggiamento dei due Vietnam verso gli Usa ed i loro alleati in Vietnam è quello che, una volta finita la guerra, si volta pagina. Questo è sulla linea dell'articolo 22 dell'accordo di Parigi, che afferma che «una rigorosa attuazione dell'accordo creerà le condizioni per l'istituzione di un nuovo rapporto da eguali e di reciproco beneficio tra gli Usa e la Rdv...» però entrambi i Vietnam rivendicano anche che venga attuato l'articolo 21 che prevedeva che gli Stati Uniti «contribuissero a sanare le ferite della guerra ed alla ricostruzione postbellica della Rdv ed in tutta l'Indocina...» I rapporti economici, compresi gli investimenti stranieri, sono possibilissimi, ma solo se collegati in un modo o nell'altro all'art. 21. Durante il ricevimento tenuto ad Hanoi il 2 settembre per la celebrazione del 30° anniversario della fondazione della Rdv, Le Duc Tho, il negoziatore nordvietnamita dell'accordo di Parigi , si è rivolto ad alcuni ospiti americani e ha detto: «*Al vostro ritorno, dite al presidente Ford e al dott. Kissinger che gli Usa dovrebbero attuare l'articolo 21. Si sono rifiutati di attuare altre parti dell'accordo, e sono stati sconfitti. Se non attueranno l'articolo 21 saranno sconfitti un'altra volta.*» Questo discorso è stato interpretato come avvertimento che, se non attueranno l'articolo, gli Usa si escluderanno da futuri rapporti economici col Vietnam.

C'è un precedente interessante nello stesso Vietnam a proposito di riparazioni di guerra collegate a progetti di sviluppo economico. Il Giappone, per esempio, sicuramente spinto dagli stati Uniti, ha costruito la centrale idroelettrica di Danhim a titolo di riparazione per i danni arrecati al Vietnam nel corso della II guerra mondiale (quando la centrale funzionerà a pieno regime fornirà più della metà dell'attuale consumo di energia elettrica del Sud Vietnam).

In generale, ho trovato i nuovi leader del Sud Vietnam molto ottimisti sulle prospettive a lungo termine per la ricostruzione - da farsi insieme al Nord- di un'economia moderna e prospera. Il paese è ricco di materie prime; il popolo è dotato di talento, laborioso e disciplinato. La dirigenza ha mostrato di avere il genio dell'organizzazione. Vogliono ricostruire rapidamente, usando la tecnologia avanzata; prendendo tutte le scorciatoie possibili. Vogliono soltanto il meglio e vorrebbero ottenerlo là dove si trova, o nel mondo socialista o in quello capitalista o in qualunque altro posto, purchè non ci siano attacchi dei vincoli politici.

Undicesima inutile tregua a Beirut

Beirut, 1

La pausa negli scontri che sconvolgono da settimane la capitale libanese è durata poco, come previsto. Nella serata di ieri è stata proclamata una nuova tregua (siamo ormai all'undicesima, e se ne stipulano al ritmo di ogni due giorni, in media). La tregua precedente era stata rispettata, molto parzialmente ma in maniera inconsueta in questi giorni infernali; quella nuova non lo è stata affatto. Durante la scorsa notte i combattimenti sono ripresi con violenza inaudita.

I due quartieri di Ain Remmaneh (tradizionale roccaforte dei falangisti) e di Shyah (controllato da musulmani progressisti) sono stati il centro degli scontri. La radio, nell'annunciare questa ennesima ripresa del conflitto, ha usato toni particolarmente accorati. «La pace è stata fatta a pezzi», ha detto l'annunciatore. Oggi sono state diffuse informazioni secondo le quali gli stessi protagonisti degli scontri avrebbero espresso sorpresa per il numero elevatissimo delle vittime.

Anche nel distretto cristiano di Ashrafieh i combattimenti hanno raggiunto una intensità paurosa. Gli abitanti della zona hanno parlato di «notte infernale».

In questa difficilissima situazione, il primo ministro Karame, sta tentando in ogni modo di convincere i contendenti alla calma, facendo leva anche sull'esempio della propria abnegazione (da martedì scorso non si muove dal suo studio nel palazzo del governo). In un messaggio alla radio, Karame ha cercato di essere convincente annunciando che tutte le parti politiche sarebbero pronte ad accordarsi e che sarebbe in atto una buona collaborazione col presidente della repubblica Frangie. Notizie quasi sicuramente non attendibili.

Gli Usa, a proposito della crisi libanese, hanno fatto oggi una di quelle smentite che preoccupano più del silenzio. Il portavoce del dipartimento di stato, Robert Anderson, ha dichiarato che gli Stati Uniti «non prendono assolutamente in considerazione» la possibilità di un intervento. La principale preoccupazione di Washington sarebbe invece il pericolo di un intervento da parte di Israele, per parare il colpo di un'eventuale ingerenza della Siria.

Da ieri l'Organizzazione per la liberazione della Palestina è autorizzata ad aprire un proprio ufficio a Parigi. Lo ha annunciato il ministero degli esteri francese, che ha sottolineato l'importanza della questione palestinese nel problema del Medio Oriente e ha ricordato la rappresentatività dell'Olp.

La decisione del governo francese ha mandato su tutte le furie i sionisti di Israele. Si sono avute, intanto, proprio in questi giorni, nuove informazioni sul tipo di «rapporti» che gli israeliani prediligono con i palestinesi. Più di 4.000 prigionieri palestinesi giacciono nelle galere israeliane e sono regolarmente sottoposti a torture.

Rivoluzionari e riformisti: due modi di lottare

SEGUE DA PAG. 1

I revisionisti, invece, subiscono fino in fondo il ricatto arretrano spaventati di fronte alla crisi, e tendono a frenare la lotta delle masse, a rinunciare agli obiettivi che essa porta avanti e che rischierebbero, appunto, di aggravare la crisi: ma questo è proprio il modo in cui la borghesia *cerca di «far funzionare» la crisi, per far arretrare gli obiettivi e il livello di lotta delle masse.*

Il problema allora non è quello tutto astratto e ideologico se si «vuole» o no un aggravamento della crisi, ma quello molto concreto di come si imposta il rapporto tra la lotta delle masse e l'acutizzazione della crisi che essa oggettivamente può determinare: se si dà la priorità allo sviluppo pieno della lotta delle masse per la difesa dei loro interessi, o lo si subordina (magari in nome della «funzione nazionale della classe operaia») alle esigenze di stabilità del sistema.

Tutto questo possiamo riscontrarlo in modo più preciso se guardiamo alla situazione italiana.

Anzitutto: esistono oggi in Italia posizioni estremistiche di tipo piccolo-borghese come quella con cui se la piglia Chiaromonte? Credo che, in anni passati, queste abbiano avuto un'influenza sulla nascente sinistra rivoluzionaria: quando Potere Operaio diceva «chiediamo un aumento salariale enorme così il sistema va in crisi», o anche quando settori del movimento studentesco del '68 rifiutavano di porsi obiettivi di riforma «per paura di razionalizzare il sistema», certamente questo rifletteva ancora una concezione infantile, soggettivistica, del rapporto tra lotta di massa, crisi del sistema e rivoluzione. Oggi però posizioni del genere sono state superate dai settori più maturi della sinistra rivoluzionaria e non hanno alcun ruolo nel movimento reale delle masse.

Le posizioni che si contendono oggi l'egemonia nel movimento di massa sono le altre due, quella rivoluzionaria e quella riformista revisionista. Oggi, in Italia, siamo di fronte a una situazione esemplare di rapporto tra lotta delle masse e aggravamento della crisi. In questi anni le masse hanno espresso nelle loro lotte un'ampia serie di obiettivi, non solo sindacali, ma di riforme sociali e di estensione delle libertà democratiche: la lotta per questi obiettivi, il raggiungimento di alcuni di essi, è stato un fattore determinante della crisi in cui (anche per altre cause, ad es. di ordine internazionale) si dibatte il sistema capitalistico italiano e il suo regime politico democristiano. Le masse certo, non è che «amino la crisi»: chè questa si ripercuote pesantemente sulle loro condizioni.

Ma oggi non sono più disposte per «uscirne» ad arretrare e a rinunciare agli obiettivi e alla forza organizzata di classe che hanno espresso in questi anni; sono anzi pronte (e lo dimostrano ogni giorno) a sostenere dure lotte e sacrifici per raggiungere questi obiettivi.

Come rispondiamo a questa situazione? La risposta revisionista è non solo opportunistica ma velleitaria, perchè non coglie le radici profonde, oggettive, della crisi e della spinta di lotta delle masse. Un tentativo di frenare le lotte, di ridimensionarne gli obiettivi, infatti, oggi non porta nè ad uscire dalla crisi nè a una riduzione dei conflitti sociali: le lotte si svilupperanno lo stesso, ma in condizioni caratterizzate da una carenza di direzione e di unificazione del movimento. Quello che così verrebbe eliminato, dunque, non è la crisi nè le lotte, ma la possibilità che l'intreccio tra crisi e lotte sia utilizzato in modo politicamente favorevole alla classe operaia. *l'effetto della politica revisionista, se questa riesce ad imporsi sul movimento, è dunque di lasciare libero gioco alla* gestione borghese della crisi: *non di uscire dalla crisi!*

Un esempio-limite di tutto questo si ha oggi nella politica sindacale verso il pubblico impiego, e in particolare nei ferrovieri: la rinuncia del sindacato alla difesa adeguata di interessi elementari non elimina le lotte, ma le priva di direzione unificante, lasciando spazio ai sindacati corporativi). Alla base della scelta revisionista sta una posizione, in ultima analisi, di sfiducia nelle masse: *e cioè l'idea che le masse tendano inevitabilmente verso «soluzioni di comodo» e non siano all'altezza del livello di scontro che è necessario per affrontare la crisi senza arretramenti e per ritorcerla contro i padroni. E questa sfiducia nelle masse, paradossalmente, è comune alla posizione estremista piccolo-borghese: quando gli economicisti di Potere Operaio proponevano cifre irreali di aumento salariale (che avrebbero fatto «saltare il sistema») essi si illudevano così di spingere le masse a «far la rivoluzione senza saperlo»!*

A queste posizioni i rivoluzionari contrappongono una fiducia ragionata nelle masse. *Non una fiducia astratta, ideologica, che le masse siano sempre pronte a fare la rivoluzione: ma una fiducia determinata, basata sul bilancio dell'esperienza. Oggi, in Italia non solo la classe operaia ma settori sempre più ampi delle masse popolari, attraverso l'esperienza di lotte in difesa dei loro interessi immediati, si sono resi conto della necessità di abbattere il regime democristiano. Ma questo obiettivo non si realizza in modi facili e indolori, bensì richiede una fase di dure lotte: e, una volta raggiunto, non apre una fase di tranquillo consolidamento delle nuove conquiste ma di scontro più acuto, perchè la borghesia reagirà con tutti i mezzi alla conquista di nuove posizioni di forza da parte del proletariato.*

Chi oggi, di fronte a questa prospettiva arretra spaventato convinto che le masse «non siano all'altezza», non solo rinuncia a realizzare quei progressi che le masse vogliono, ma non riesce neanche a difendere e «stabilizzare» le conquiste di questi anni. L'unica via allora è di fare leva su tutta l'energia la coscienza, la capacità creativa delle masse, ponendo di fronte ad esse nei termini più chiari la prospettiva che ci sta di fronte: una prospettiva «scomoda», di lotta prolungata e non di facili assestamenti, ma che è l'unica attraverso la quale le masse possono realizzare quegli stessi obiettivi economici e democratici per cui lottano oggi.

Dietro la posizione revisionista, sta la convinzione che l'inasprirsi dello scontro porterebbe inevitabilmente anche i settori più avanzati delle masse a posizioni di ripiegamento, e porterebbe i settori meno avanzati in braccio alla reazione. Dietro alla posizione rivoluzionaria, sta la convinzione che l'inasprirsi dello scontro [non «provocato artificialmente» da qualche minoranza rivoluzionaria ma determinato oggettivamente dall'impatto sul sistema della lotta cosciente di grandi masse] non solo non porta necessariamente le avanguardie a ripiegare, ma anzi porta gli stessi settori meno politicizzati delle masse a rendersi conto che la difesa dei loro interessi immediati richiede di lottare per un mutamento politico più generale. In altre parole, così come le lotte rivendicative e democratiche di questi anni hanno portato larghissimi settori delle masse a rendersi conto della necessità di abbattere il regime democristiano, domani le lotte per difendere un governo delle sinistre e per piegarlo alle esigenze di classe porteranno larghissimi settori delle masse a rendersi conto della necessità di abbattere lo stato borghese. La crescita e l'estensione su terreni sempre nuovi di esigenze di controllo operaio e popolare, la realizzazione di prime esperienze concrete e dei primi strumenti organizzativi in questo senso, sono un «filo rosso» [ancora tenue, ma ricco di potenzialità] che comincia a collegare le lotte di oggi al problema del potere.

Certo, questo processo di crescita non si realizza spontaneamente, ma richiede una direzione politica adeguata: che è appunto la questione su cui, già oggi, è in atto nel movimento operaio una lotta tra due linee, destinata ad acutizzarsi nei prossimi anni.